

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

607.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-82

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Su un lutto del deputato Massimo Giuseppe Ferro	2
Sull'ordine dei lavori	1	Presidente	2
Presidente	1	Disegno di legge: Contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (A.C. 5424) (Discussione)	2
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	1	(Discussione sulle linee generali – A.C. 5424) .	2
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	2	Presidente	2, 3, 8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

	PAG.		PAG.
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	6	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5424) ..	17
Malgieri Gennaro (AN), <i>Relatore</i>	2	Presidente	17
Spini Valdo (DS-U)	3	Bianchi Giovanni (MARGH-U)	18
(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5424</i>)	8	Spini Valdo (DS-U)	17
Presidente	9	(<i>Votazione finale ed approvazione – A.C. 5424</i>)	18
Malgieri Gennaro (AN), <i>Relatore</i>	8	Presidente	18
Saponara Michele, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	8	Sull'ordine dei lavori e per un'inversione dell'ordine del giorno	18
Mozione Violante ed altri n. 1-00434: Iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università «Carlo Bo» di Urbino (Discussione)	9	Presidente	20
(<i>Discussione sulle linee generali</i>)	9	Boccia Antonio (MARGH-U)	19
Presidente	9, 14	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	18, 19
Gasperoni Pietro (DS-U)	9	Buontempo Teodoro (AN)	19
Lusetti Renzo (MARGH-U)	11	Gibelli Andrea (LNFP)	20
(<i>Intervento del Governo</i>)	14	Leone Antonio (FI)	19, 20
Presidente	16	Violante Luciano (DS-U)	19
Possa Guido, <i>Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	15	Proposta di legge: Istituzione del «Giorno della libertà» in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino (Approvato dal Senato) (A.C. 4325) ed abbinata (A.C. 2832-3736) (Seguito della discussione ed approvazione)	20
(<i>La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 12</i>) ..	16	(<i>Esame articolo unico – A.C. 4325</i>)	20
Disegno di legge: Contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (A.C. 5424) (Seguito della discussione ed approvazione)	16	Presidente	20, 26, 29
(<i>Esame articoli – A.C. 5424</i>)	16	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	29
Presidente	16	Buontempo Teodoro (AN)	26, 27, 28
(<i>Esame articolo 1 – A.C. 5424</i>)	17	Campa Cesare (FI)	24
Presidente	17	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) .	22
(<i>Esame articolo 2 – A.C. 5424</i>)	17	Migliori Riccardo (AN)	21
Presidente	17	Palmieri Antonio (FI)	28, 29
(<i>Esame di un ordine del giorno – A.C. 5424</i>) ..	17	Saponara Michele, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	30
Presidente	17	Schmidt Giulio (FI)	21
Saponara Michele, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	17	Volontè Luca (UDC)	29
Preavviso di votazioni elettroniche	17	Zacchera Marco (AN)	22
Ripresa discussione – A.C. 5424	17	Zanettin Pierantonio (FI)	25
Presidente	17	(<i>La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15</i>)	30
Boccia Antonio (MARGH-U)	17	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	30
(<i>La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,30</i>)	17	(<i>Avvio delle grandi opere infrastrutturali e, in particolare, delle autostrade Pedemontana lombarda e Brebemi – n. 3-04382</i>)	30
		Didonè Giovanni (LNFP)	30, 31
		Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	30

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa volte ad affrontare il problema dell'emergenza sfratti nel Paese — n. 3-04383)</i>	31	Galante Severino (Misto-Com.it)	49
Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	32	Gibelli Andrea (LNFP)	43, 48
Sandri Alfredo (DS-U)	32, 33	Maran Alessandro (DS-U)	44, 46, 48
<i>(Iniziativa volte ad accelerare la realizzazione di linee metropolitane nelle grandi città italiane — n. 3-04384)</i>	33	Mariotti Arnaldo (DS-U)	51
Leone Antonio (FI)	33, 34	Menia Roberto (AN)	45, 46, 47
Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	34	Montecchi Elena (DS-U)	51
<i>(Occupazione degli uffici dell'Alitalia a Milano e dei centri di permanenza temporanea di alcune città italiane — n. 3-04385)</i>	35	Sasso Alba (DS-U)	48
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	35	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	47, 51
Volontè Luca (UDC)	35, 36	<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 4325)</i>	52
<i>(Iniziativa volte alla fissazione della data del referendum sulla procreazione medicalmente assistita — n. 3-04386)</i>	37	Presidente	52
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	37	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	52
Valpiana Tiziana (RC)	37, 38	<i>(La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17)</i>	52
<i>(Accordo di programma sul polo tessile di Lucera — n. 3-04387)</i>	38	Commemorazione di Sua Santità Giovanni Paolo II	52
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	38, 39	Presidente	52, 55
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	38	Follini Marco, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	54
<i>(Iniziativa in favore delle sezioni distaccate dei tribunali site nelle isole minori, con particolare riferimento a quella di Ischia, sezione distaccata del tribunale di Napoli — n. 3-04388)</i>	39	Ripresa discussione — A.C. 4325	55
D'Antoni Sergio Antonio (MARGH-U)	39, 41	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4325)</i> ..	55
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	40	Presidente	55
<i>(Iniziativa volte a sostenere i prodotti agricoli italiani — n. 3-04389)</i>	41	Boato Marco (Misto-VU)	62
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	41, 42	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	60
Patarino Carmine Santo (AN)	41	Buontempo Teodoro (AN)	62
<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05)</i>	43	Galante Severino (Misto-Com.it)	58, 59, 60
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	43	Gibelli Andrea (LNFP)	57
Ripresa discussione — A.C. 4325	43	Mascia Graziella (RC)	55, 56
<i>(Ripresa esame articolo unico — A.C. 4325)</i> .	43	Montecchi Elena (DS-U)	63
Presidente	43, 50, 52	<i>(Votazione finale ed approvazione — A.C. 4325)</i>	65
Cossiga Giuseppe (FI)	50	Presidente	65
		Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati ed inversione dell'ordine del giorno	65
		Presidente	66
		Leone Antonio (FI)	65
		Minniti Marco (DS-U)	65
		Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia	67

	PAG.		PAG.
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma – tredicesima sezione civile	67	Mozioni Lettieri ed altri n. 1-00320 e Antonio Leone ed altri n. 1-00431: Convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario (Seguito della discussione)	72
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Bologna – prima sezione penale .	67	<i>(Parere del Governo)</i>	72
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Consiglio superiore della magistratura	68	Presidente	72
Presidente	68, 69	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	72
Leone Antonio (FI)	68	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	72
Mozione Violante ed altri n. 1-00434: Iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino (Seguito della discussione)	69	Presidente	73
<i>(Parere del Governo)</i>	69	Boato Marco (Misto-VU)	80
Presidente	69	D'Agrò Luigi (UDC)	79
Possa Guido, <i>Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	69	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	76
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	70	Gianni Alfonso (RC)	73, 79
Presidente	70	Grandi Alfiero (DS-U)	77
Bimbi Franca (MARGH-U)	70	Leone Antonio (FI)	78
Cossutta Armando (Misto-Com.it)	71	Lettieri Mario (MARGH-U)	72, 73
De Simone Titti (RC)	70	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	79
Gasperoni Pietro (DS-U)	70	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	75, 79
Russo Spena Giovanni (RC)	71	Zacchera Marco (AN)	75
<i>(Votazione)</i>	72	<i>(Votazioni)</i>	80
Presidente	72	Presidente	80
		Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	80
		Presidente	81
		Sereni Marina (DS-U)	80, 81
		Ordine del giorno della seduta di domani .	81
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	82
		Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 marzo 2005.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantuno.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, come preannunziato ai gruppi parlamentari, nel corso della seduta odierna, alle 17, il Presidente della Camera ricorderà la figura di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5739, di conversione del decreto legge n. 14 del 2005.

Il disegno di legge è stato assegnato alla VIII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

Su un lutto del deputato Massimo Giuseppe Ferro.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Massimo Giuseppe Ferro, colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Discussione del disegno di legge S. 3142: Contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5424).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*, sottolinea il generale consenso registratosi sul disegno di legge in discussione, del quale richiama il contenuto, esprime rammarico per l'orientamento contrario espresso da taluni gruppi parlamentari al suo prospettato trasferimento alla III Commissione in sede legislativa. Lamentato inoltre, in particolare, che l'Italia continua ad intrattenere rapporti relativamente amichevoli con paesi nei quali viene praticata la tortura, auspica la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in replica.

VALDO SPINI, nel ritenere essenziale che l'Italia fornisca un contributo significa-

tivo al finanziamento del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura, lamenta la mancata presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge per la ratifica del protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura: nel merito, preannuncia la presentazione di un apposito ordine del giorno. Nell'auspicare, altresì, la sollecita introduzione nel codice penale italiano del reato di tortura, esprime l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo al disegno di legge in discussione.

GIOVANNI BIANCHI, richiamate le condivisibili finalità del disegno di legge in discussione, sul quale preannuncia il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, auspica anch'egli la sollecita approvazione del progetto di legge volto ad introdurre nel codice penale il reato di tortura, attualmente all'esame della II Commissione della Camera.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*, si associa all'auspicio di una sollecita introduzione nel codice penale del reato di tortura.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel prendere atto con soddisfazione dell'ampia condivisione che si registra sul disegno di legge in discussione, ricorda che l'Italia ha sempre sostenuto l'opportunità di rafforzare l'attività di contrasto della tortura svolta dalle Nazioni Unite.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

**Discussione della mozione Violante n. 434:
Iniziative per garantire adeguate risorse
alla Libera Università Carlo Bo di Urbino.**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

PIETRO GASPERONI illustra la mozione Violante n. 434 (*Nuova formulazione*), sottolineando la necessità di sostenere con adeguate risorse finanziarie le pregevoli attività didattiche e di ricerca svolte dall'Università Carlo Bo di Urbino, recentemente penalizzata dalla riduzione del contributo statale.

RENZO LUSETTI, lamentata la disattenzione mostrata dall'Esecutivo alle esigenze della Libera Università Carlo Bo di Urbino, della quale richiama le significative peculiarità, invita il Governo ad assumere le iniziative di carattere finanziario necessarie a garantirne adeguate prospettive di sviluppo; giudicate, inoltre, incomprensibili le ragioni per le quali l'Esecutivo ha espresso, al Senato, un orientamento contrario alla proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa di un disegno di legge volto a consentire la concessione di un contributo aggiuntivo annuo in favore del predetto ateneo, auspica che si realizzi un'ampia convergenza sull'atto di indirizzo in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, nell'assicurare che il Governo è pienamente consapevole della rilevanza storica e culturale della Libera Università Carlo Bo di Urbino, rileva che non è imputabile all'Esecutivo la responsabilità circa il peggioramento delle condizioni finanziarie del predetto ateneo, per il cui prospettato processo di statalizzazione — inevitabilmente complesso — sussistono, a suo avviso, le necessarie premesse.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3142: Contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5424).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

La Camera approva gli articoli 1 e 2.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta l'ordine del giorno Spini n. 1.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che le dichiarazioni di voto finale potrebbero svolgersi in concomitanza con il decorso del regolamentare termine di preavviso.

PRESIDENTE ritiene preferibile che le dichiarazioni di voto finale abbiano luogo una volta decorso il regolamentare termine di preavviso.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,30.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

VALDO SPINI, nel dichiarare voto favorevole sul disegno di legge in esame, auspica la sollecita introduzione nell'ordinamento penale italiano del reato di tortura.

GIOVANNI BIANCHI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge in esame.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5424.

Sull'ordine dei lavori e per un'inversione dell'ordine del giorno.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, chiede che il seguito dell'esame della proposta di legge n. 4325 ed abbinata, di cui al successivo punto dell'ordine del giorno, sia rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta, stante l'assenza del deputato La Russa, relatore.

LUCIANO VIOLANTE ritiene che l'assenza del relatore sul provvedimento iscritto al successivo punto dell'ordine del giorno non possa condizionare l'andamento dei lavori dell'Assemblea.

ANTONIO LEONE chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 6 dell'ordine del giorno.

TEODORO BUONTEMPO sottolinea che la richiesta di rinvio dell'esame della proposta di legge n. 4325 alla ripresa pomeridiana della seduta non ha alcuna valenza politica.

ANTONIO BOCCIA osserva che l'assenza del relatore non dovrebbe precludere la trattazione del successivo punto

dell'ordine del giorno, essendo peraltro presente il presidente della I Commissione.

PRESIDENTE ritiene che il presidente della I Commissione possa sostituire il relatore sulla proposta di legge n. 4325.

ANDREA GIBELLI si associa alla richiesta formulata dal deputato Antonio Leone.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Antonio Leone.

Seguito della discussione della proposta di legge S. 1383: Istituzione del « Giorno della libertà » in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino (approvata dal Senato) (4325 ed abbinata).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico della proposta di legge e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

GIULIO SCHMIDT richiama il significato morale e ideale della proposta di legge in esame, che ritiene non debba essere modificata.

RICCARDO MIGLIORI, nel richiamare la valenza culturale e le finalità del provvedimento in esame, ritiene che il contenuto dell'emendamento Gibelli 1.2 — che dichiara di condividere — sia sostanzialmente già recepito nel testo approvato dal Senato.

MARCO ZACCHERA giudica inopportuno e pleonastico modificare il testo della proposta di legge in esame, ritenendo che la libertà debba essere riaffermata ogni volta che viene conculcata da qualsiasi forma di totalitarismo.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, nel richiamare gli aspetti simbolici connessi alla caduta del muro di Berlino, ritiene che la contrarietà dimostrata dall'opposizione alla proposta di legge in esame derivi da un'impostazione connotata da un radicalismo ideologico che appare ormai superato. Auspica, quindi, la sollecita approvazione del provvedimento.

CESARE CAMPA sottolinea l'importanza, in particolare per le giovani generazioni, di istituire un giorno in ricordo della caduta del muro di Berlino; ringrazia quindi i presentatori della proposta di legge in esame.

PIERANTONIO ZANETTIN, osservato che la proposta di legge in esame persegue la finalità di esaltare il valore della libertà, giudica pretestuosi i rilievi critici formulati da esponenti dell'opposizione.

TEODORO BUONTEMPO, nel ricordare il fondamentale contributo del Santo Padre alla caduta del muro di Berlino, riterrebbe un grave errore la reiezione della proposta di legge in esame; stigmatizza quindi l'atteggiamento assunto, al riguardo, dall'opposizione.

ANTONIO PALMIERI invita l'opposizione a riconsiderare la propria posizione sulla proposta di legge in esame, volta a sancire il valore assoluto della libertà. Ringrazia quindi, a nome del gruppo di Forza Italia, i presentatori del provvedimento, sul quale esprime un orientamento favorevole.

LUCA VOLONTÈ, nel condividere anch'egli l'opportunità di istituire il giorno della libertà per tenere vivo il ricordo di un regime totalitario che ha oppresso l'Europa orientale, giudica inutile, sbagliato e strumentale imputare uno spirito anticristiano a coloro i quali esprimeranno voto contrario sulla proposta di legge in esame.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, in sostituzione del relatore, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda, preannunciando l'accoglimento dell'ordine del giorno Schmidt n. 1.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

Il deputato GIOVANNI DIDONÈ illustra l'interrogazione Gibelli n. 3-4382, sull'avvio delle grandi opere infrastrutturali e, in particolare, delle autostrade Pedemontana lombarda e Brebemi, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 30).

GIOVANNI DIDONÈ, nel dichiararsi soddisfatto, auspica che le opere infrastrutturali programmate siano realizzate con la massima tempestività.

Il deputato ALFREDO SANDRI illustra l'interrogazione Vigni n. 3-4383, sulle iniziative volte ad affrontare il problema dell'emergenza sfratti nel Paese, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 32).

ALFREDO SANDRI, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, lamenta il disinteresse del Governo per le politiche sociali della casa.

Il deputato ANTONIO LEONE illustra la sua interrogazione n. 3-4384, sulle iniziative volte ad accelerare la realizzazione di linee metropolitane nelle grandi città italiane, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 33).

ANTONIO LEONE, nel ringraziare il ministro per la puntuale risposta, sottolinea la necessità di un più efficace coordinamento tra il Governo e le amministrazioni locali nell'ambito delle politiche dei trasporti pubblici nelle grandi città.

Il deputato LUCA VOLONTÈ illustra la sua interrogazione n. 3-4385, sull'occupazione degli uffici dell'Alitalia a Milano e dei centri di permanenza temporanea di alcune città italiane, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 35).

LUCA VOLONTÈ, nel ringraziare il Governo per la fermezza dimostrata e per l'impegno assunto nella risposta al suo atto ispettivo, sottolinea la necessità che sia garantito il libero svolgimento delle attività di volontariato.

Il deputato TIZIANA VALPIANA illustra la sua interrogazione n. 3-4386, concernente le iniziative volte alla fissazione della data del referendum sulla procreazione medicalmente assistita, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 37).

TIZIANA VALPIANA ritiene che la risposta fornita dal ministro denoti il timore del Governo di sottoporre al giudizio del corpo elettorale la disciplina sulla procreazione medicalmente assistita ed il conseguente tentativo di boicottare il relativo referendum.

Il deputato LELLO DI GIOIA illustra la sua interrogazione n. 3-4387, concernente l'accordo di programma sul polo tessile di Lucera, alla quale risponde il ministro per

i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 38).

LELLO DI GIOIA, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto della risposta, stigmatizza le dichiarazioni rese da amministratori locali in merito ad un presunto accordo di programma di cui non si conoscono i tempi di realizzazione e gli investimenti previsti.

Il deputato SERGIO ANTONIO D'ANTONI illustra la sua interrogazione n. 3-4388, sulle iniziative in favore delle sezioni distaccate dei tribunali site nelle isole minori, con particolare riferimento a quella di Ischia, sezione distaccata del tribunale di Napoli, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 39).

SERGIO ANTONIO D'ANTONI lamenta il fatto che il Governo, pur riconoscendo le problematiche di una sede disagiata come quella di Ischia, non ha assunto concrete iniziative per far fronte alle carenze di organico e per risolvere i problemi logistici di quella sezione distaccata del tribunale di Napoli.

Il deputato CARMINE SANTO PATARINO illustra la sua interrogazione n. 3-4389, sulle iniziative volte a sostenere i prodotti agricoli italiani, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 41).

CARMINE SANTO PATARINO, nel ringraziare il ministro, invita il Governo ad una rigorosa azione di controllo sui prodotti ortofrutticoli provenienti dall'estero, anche in difesa della salute dei cittadini.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantotto.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4325 ed abbinate.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Montecchi 1.1.

ANDREA GIBELLI illustra le finalità del suo emendamento 1.2, del quale sottolinea il valore simbolico.

ALESSANDRO MARAN lamenta il carattere propagandistico della proposta di legge in esame, volta a screditare l'azione storicamente svolta dai comunisti italiani.

ROBERTO MENIA, nel giudicare incomprensibile l'atteggiamento assunto dall'opposizione sulla proposta di legge in esame, dichiara voto contrario sull'emendamento Gibelli 1.2.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, modificando il precedente avviso, invita al ritiro dell'emendamento Gibelli 1.2, che potrebbe più opportunamente essere trasfuso in un atto di indirizzo di analogo contenuto.

ANDREA GIBELLI ritira il suo emendamento 1.2 e preannuncia la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

ALESSANDRO MARAN, nel ribadire il carattere strumentale della proposta di legge in esame, osserva che le tematiche connesse alla salvaguardia della memoria

storica dell'Europa non possono essere affrontate in modo eccessivamente semplicistico.

ALBA SASSO, giudicata riduttiva del suo significato storico la forma di celebrazione della caduta del muro di Berlino prospettata dal provvedimento in esame, ritiene che sarebbe più opportuno istituire una festa europea di riunificazione e pacificazione.

SEVERINO GALANTE manifesta un orientamento contrario alla proposta di legge in esame, che ritiene rappresenti un fazioso tentativo di alterazione della memoria storica.

GIUSEPPE COSSIGA ricorda le gravi responsabilità storiche imputabili all'Unione Sovietica in occasione del secondo conflitto mondiale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 1.3.

ARNALDO MARIOTTI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento 1.5 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), invita il Governo a chiarire le ragioni del parere contrario espresso sullo stesso.

ELENA MONTECCHI si associa alla richiesta di chiarimento formulata dal deputato Mariotti.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, ribadisce l'avviso precedentemente espresso sull'emendamento 1.5 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento 1.5 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

PRESIDENTE avverte che, constando la proposta di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accetta gli ordini del giorno Schmidt n. 1 e Gibelli n. 2.

PRESIDENTE, ricordato che per le 17 è prevista la commemorazione di Sua Santità Giovanni Paolo II, rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende brevemente.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

**Commemorazione
di Sua Santità Giovanni Paolo II.**

PRESIDENTE (*Restando in piedi – L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi*) ricorda la figura e l'impegno apostolico di Sua Santità Giovanni Paolo II pronunziando il seguente intervento:

(Vedi resoconto stenografico pag. 52 – Prolungati applausi).

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ritiene che l'intensa emozione che in questi giorni accomuna le coscienze di tutto il mondo rappresenti il più alto tributo alla figura ed all'opera pastorale di Sua Santità Giovanni Paolo II, il quale ha posto al centro del proprio magistero e della propria testimonianza di fede i valori della libertà e della dignità dell'uomo ed ha saputo, tra l'altro, interpretare i sogni e le aspirazioni dei giovani; rileva inoltre che Egli ha colto il senso più profondo del dolore e della sofferenza, anche fisica, e che resterà indelebile il ricordo della sua visita alla Camera dei deputati (*Applausi*).

PRESIDENTE invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Rileva che, alla luce della situazione determinatasi a seguito dell'elevatissimo numero di fedeli accorsi a Roma per rivolgere l'estremo saluto al Pontefice, ha ritenuto opportuno rinunciare all'iniziativa di preghiera e di raccoglimento presso la Basilica di San Pietro che era stata ipotizzata per la serata odierna; coloro che lo vorranno potranno comunque prendere parte ad un momento di preghiera che si terrà questa sera nella chiesa di San Gregorio Nazianzeno, in vicolo Valdina.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GRAZIELLA MASCIA ritiene che le motivazioni sottese al provvedimento in esame siano strumentalmente volte a colpire il partito comunista italiano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

GRAZIELLA MASCIA, sottolineata altresì la valenza propagandistica dell'istituzione di un giorno di ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino, dichiara voto contrario sulla proposta di legge in esame.

ANDREA GIBELLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sulla proposta di legge in esame, pur ritenendo necessario che il Governo adotti le opportune iniziative al fine di istituire il giorno della libertà e dell'indipendenza dei popoli europei, da celebrarsi in tutti i paesi dell'Unione.

SEVERINO GALANTE, nel manifestare un orientamento nettamente contrario al provvedimento in esame, ricorda numerose figure di persone che hanno testimo-

niato, a costo della propria vita, il valore della libertà contro la violenza nazifascista.

GIANCLAUDIO BRESSA, pur riconoscendo la straordinaria rilevanza della caduta del muro di Berlino, ritiene che tale evento storico abbia una dimensione europea e non nazionale; giudica peraltro impropria l'indicazione del 9 novembre, giorno in cui ha avuto formalmente inizio, in Italia, la dittatura fascista.

TEODORO BUONTEMPO sottolinea che il giorno della libertà che si intende istituire è finalizzato al ricordo dell'evento epocale rappresentato dalla caduta del muro di Berlino e non alla denuncia dei crimini commessi dai regimi comunisti.

MARCO BOATO, nel ritenere improprio istituire un giorno della libertà che ricorda la caduta del muro di Berlino, evento estraneo alla storia italiana, dichiara che i deputati della componente politica Verdi-L'Unione del gruppo Misto non condividono un uso ideologico e strumentale della storia per meri fini di contrapposizione politica ed esprimeranno pertanto voto contrario sulla proposta di legge in esame.

ELENA MONTECCHI, osservato che la caduta del muro di Berlino ha rappresentato l'apertura di una nuova fase nella storia europea e mondiale, giudica tuttavia meramente propagandistiche le finalità perseguite dal provvedimento in esame.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 4325.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati ed inversione dell'ordine del giorno.

ANTONIO LEONE chiede che l'Assemblea proceda alla trattazione dei punti 6 e

7 dell'ordine del giorno, nonché l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, di quattro deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale.

MARCO MINNITI manifesta un orientamento favorevole alla proposta formulata dal deputato Antonio Leone.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva, a maggioranza dei tre quarti dei votanti, l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di quattro deliberazioni relative alla costituzione in giudizio della Camera dei deputati; con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva inoltre la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Antonio Leone.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia.

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia in relazione alla deliberazione del 17 marzo 2004, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma – tredicesima sezione civile.

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma – tredicesima sezione civile in relazione alla deliberazione del 30 settembre 2004, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico del deputato Sandro Bondi.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Bologna – prima sezione penale.

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Bologna – prima sezione penale in relazione alla deliberazione del 27 maggio 2003, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello stato sollevato dal Consiglio superiore della magistratura in relazione all'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato – legge finanziaria 2004), come modificato dall'articolo 1 del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66 (interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento), convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 11 maggio 2004, n. 126, e all'articolo 2, comma 3, del medesimo decreto-legge n. 66 del 2004.

Dopo un intervento favorevole del deputato ANTONIO LEONE, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Seguito della discussione della mozione Violante n. 434: Iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università Carlo Bo di Urbino.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Antonio Leone n. 103 e che è stata ritirata la mozione Violante n. 434 (*Nuova formulazione*).

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, esprime parere favorevole sulla risoluzione Antonio Leone n. 103.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FRANCA BIMBI manifesta un orientamento favorevole alla risoluzione Antonio Leone n. 103.

PIETRO GASPERONI, nell'esprimere soddisfazione per la soluzione prospettata, dichiara di condividere la risoluzione Antonio Leone n. 103.

TITTI DE SIMONE richiama le ragioni per le quali dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulla risoluzione Antonio Leone n. 103.

ARMANDO COSSUTTA, manifestata condivisione per la risoluzione Antonio Leone n. 103, sottolinea la particolare rilevanza, sotto il profilo culturale, dell'attività svolta dalla Libera Università Carlo Bo di Urbino.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel confermare le motivazioni che avevano indotto il deputato Titti De Simone a preannunciare l'astensione, dichiara che i deputati del gruppo di Rifondazione comunista esprimeranno voto favorevole sulla risoluzione in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Antonio Leone n. 103.

Seguito della discussione delle mozioni Lettieri n. 320 e Antonio Leone n. 431: Convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 14 marzo scorso si è svolta la

discussione sulle linee generali delle mozioni.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, esprime parere favorevole sulla mozione Antonio Leone n. 431, nonché sulla mozione Lettieri n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*), purché riformulata.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MARIO LETTIERI accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo della sua mozione n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*) e ne richiama le finalità.

ALFONSO GIANNI, manifestato stupore per l'accettazione della riformulazione della mozione Lettieri n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*), sulla quale dichiara l'astensione, esprime rammarico per il fatto che il parere non sia stato espresso da un rappresentante dell'Esecutivo competente in materia di economia, ovvero di relazioni economiche internazionali.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, propone un'ulteriore riformulazione della mozione Lettieri n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*).

MARCO ZACCHERA esprime soddisfazione per il parere espresso dal Governo sulle mozioni in esame, delle quali auspica l'approvazione, atteso che in esse viene affrontato un problema reale di particolare rilevanza.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE, sottolinea la necessità di restituire fiducia ai risparmiatori italiani, invita il Governo ad assumere, in ambito internazionale, iniziative finalizzate a de-

finire nuove regole del mercato finanziario e creditizio che tutelino i risparmiatori.

ALFIERO GRANDI dichiara voto favorevole sulla mozione Lettieri n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*), nel testo riformulato, e l'astensione sulla mozione Antonio Leone n. 431.

ANTONIO LEONE, richiamate le finalità della sua mozione n. 431, della quale auspica l'approvazione, dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Forza Italia sulla mozione Lettieri n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*), nel testo riformulato.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sulla mozione Lettieri n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*), nel testo riformulato, e voto contrario sulla mozione Antonio Leone n. 431.

GABRIELLA PISTONE dichiara voto favorevole sulla mozione Lettieri n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*), nel testo riformulato.

LUIGI D'AGRÒ, nel prendere atto del parere favorevole espresso sulle mozioni in esame, sollecita il Governo ad assumere gli impegni previsti dai rispettivi dispositivi in una dimensione europea.

MARCO BOATO dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Unione del gruppo Misto sulla mozione Lettieri n. 320 (*Ulteriore nuova formulazione*), nel testo riformulato, che dichiara altresì di voler sottoscrivere.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Lettieri n. 320 (Ulteriore nuova formulazione), nel testo riformulato, nonché la mozione Antonio Leone n. 431.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

MARINA SERENI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lei presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 7 aprile 2005, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 81).

La seduta termina alle 19,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Gerardo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Cè, Cicu, Colucci, Contento, Cordoni, Cusumano, Delfino, Detomas, Fini, Fiori, Follini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, Kessler, La Malfa, Mantovani, Manzini, Maroni, Martinat, Martinelli, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mazzocchi, Micciché, Moroni, Angela Napoli, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Piscitello, Pistone, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Rodeghiero, Rosso, Ruggieri, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgobio, Soda, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Trupia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,39).

PRESIDENTE. Avverto che, come è stato già preannunciato per le vie brevi agli onorevoli colleghi ed ai gruppi, nel corso della seduta di oggi, alle ore 17, il Presidente della Camera ricorderà la figura di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 9,40).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 23 marzo 2005, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

S. 3307 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (*Approvato dal Senato*) (5739) (*Parere delle Commissioni I, V, VI, della Commissione parlamentare per le questioni regionali*).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 22 marzo 2005, il deputato Dorina Bianchi, iscritta al gruppo parlamentare Misto, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo.

La Presidenza di tale gruppo, in data 23 marzo 2005, ha comunicato di aver accolto la richiesta.

Su un lutto del deputato Massimo Giuseppe Ferro.

PRESIDENTE. Comunico che il collega Massimo Giuseppe Ferro è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Discussione del disegno di legge: S. 3142 – Concessione di un contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5424) (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Concessione di un contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5424)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri e comunitari) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Malgieri, che ci ha appena raggiunto, ha facoltà di svolgere la relazione.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, mi scuso per il leggero ritardo, ma lei comprenderà come Roma, in queste ore, sia piuttosto impraticabile, per usare un eufemismo.

Poche parole, comunque, per illustrare il provvedimento sul quale, in Commissione, come i colleghi possono attestare, abbiamo registrato un consenso pressoché generale; mi spiace solo – lo asserisco senza alcuno spirito polemico – che il provvedimento medesimo non abbia potuto conoscere l'approvazione in sede legislativa per l'opposizione di alcuni gruppi che non hanno ritenuto di concedere tale sede. Comprendo, naturalmente, i motivi politici alla base di tale decisione, e purtuttavia, per un provvedimento di questa portata – che vede tutte le forze parlamentari assolutamente concordi –, un'eccezione, a mio avviso, si poteva forse fare.

Detto questo, signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame riguarda il Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura istituito dall'Assemblea generale dell'ONU, appunto, con la risoluzione 36/151 del 16 dicembre 1981; Fondo che ha il compito di finanziare i programmi delle organizzazioni non governative che offrono assistenza umanitaria alle vittime della tortura ed alle loro famiglie.

Il Fondo si configura come uno strumento in piena sintonia con i contenuti della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1984, entrata in vigore il 26 giugno 1987 e successivamente ratificata dall'Italia con la legge 3 novembre 1988, n. 498. Alla Convenzione ha fatto seguito un Protocollo aggiuntivo, fatto a New York il 18 dicembre 2002 e non ancora entrato, malauguratamente, in vigore.

Il funzionamento del Fondo si basa sui contributi volontari provenienti da Governi, da organizzazioni non governative e da privati. Tali contributi vengono distribuiti unicamente ad organizzazioni non governative che forniscono assistenza medica, sociale, economica, legale ed umanitaria alle vittime della tortura ed ai loro familiari.

Ricordo che il presidente e gli altri membri del consiglio di amministrazione del Fondo sono nominati dal Segretario generale delle Nazioni Unite di norma per un periodo di tre anni. Gli attuali membri, tuttavia, sono stati nominati per un periodo transitorio di un anno, per motivi di carattere pratico.

Ricordo anche che nel corso della XXIII sessione del consiglio di amministrazione del Fondo, tenutasi a New York tra il 4 e l'8 ottobre del 2004, è stato reso noto che le richieste di sovvenzioni ammontavano approssimativamente a 13 milioni di dollari, mentre la disponibilità del Fondo era pari a 6,7 milioni di dollari da utilizzarsi per finanziare 172 progetti presentati da organizzazioni non governative in 61 paesi. I donatori, membri delle Nazioni Unite, sono stati, quindi, invitati a confermare il loro contributo. Da ciò scaturisce la necessità di questo provvedimento o, comunque, un motivo aggiuntivo che rende assolutamente opportuna la sua approvazione.

Anche la Commissione sui diritti umani dell'ONU ha fatto appello a tutti i Governi, le organizzazioni e i privati, con una risoluzione del 19 aprile 2004, affinché forniscano un maggiore contributo al Fondo, in considerazione delle sempre crescenti richieste di assistenza, in particolare nel campo dei servizi di riabilitazione alle vittime della tortura e per finanziare piccoli progetti di assistenza umanitaria.

L'Italia, che ha partecipato ai finanziamenti del Fondo a partire dal 1989, da ultimo ha stanziato un contributo volontario pari a 120 mila euro annui per il triennio 1999-2001. Il provvedimento oggi al nostro esame provvede a concedere un ulteriore contributo volontario al Fondo

per le vittime della tortura di 120 mila euro annui per il quinquennio 2004-2008.

Mi preme sottolineare, signor Presidente, la necessità di evitare che le risorse disposte dal provvedimento in esame possano contribuire al finanziamento anche di organismi diversi dalle organizzazioni non governative — su ciò richiamo, in particolare, l'attenzione del Governo — che lavorano per garantire assistenza alle vittime della tortura, favorendo, in tal modo, una dispersione degli aiuti necessari a combattere il grave fenomeno della tortura.

Infine, mi sia consentito notare che l'Italia intrattiene relazioni politico-diplomatiche relativamente amichevoli anche con quei paesi retti da regimi disumani in cui si pratica la tortura. Nel censurare tale atteggiamento, ritengo necessaria una riflessione politica approfondita sul tema. Ricordo, inoltre, che anche alcuni paesi del Consiglio d'Europa consentono nei fatti, — anche se, a parole, lo smentiscono — la pratica della tortura, in evidente contrasto con i requisiti che regolano l'appartenenza a tale organismo.

Siamo di fronte, con tutta evidenza, ad un provvedimento importante e necessario, la cui approvazione è doverosa da parte di un Parlamento che crede fermamente nella difesa dei diritti umani.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo la parola in quest'aula dopo la pausa dovuta alle elezioni regionali. Mi sia consentito, in tal senso, di mandare un saluto ai 14 milioni e mezzo di elettori che hanno confortato, con la loro presenza, tale grande prova di democrazia.

Nessuno poi dimentica anche che — ed oggi la Camera celebrerà solennemente, alle ore 17, tale avvenimento — è recentissima la scomparsa del Papa Giovanni Paolo II e credo che un tema come quello

che stiamo affrontando, che afferisce alla dignità dell'uomo e alle vittime della tortura, sia in perfetta sintonia con il ricordo del Papa.

L'onorevole Malgieri ha svolto bene la sua relazione, anche perché si occupa dei diritti umani. Egli ha diritto, da parte mia, ad una risposta su un tema, ossia sul perché non si è consentita l'approvazione in sede legislativa del provvedimento in Commissione esteri. Nel prosieguo del mio intervento mi propongo, inoltre, di spiegare perché, nonostante l'atmosfera *bipartisan* sul provvedimento stesso, debbo fare due energici richiami al Governo ed alla maggioranza circa impegni che non sono stati adempiuti.

Tali energici richiami, purtroppo, debbono trovare posto in aula perché nella Commissione non avrebbero potuto ottenere adeguato riscontro.

Innanzitutto, il tema della tortura è certamente discriminante dal punto di vista della civiltà e del rispetto dei diritti umani. Tutti noi abbiamo imparato a leggere e a scrivere negli anni che sono consoni alla nostra generazione. Ricordo per me il libro « La Question » di Henry Alleg sull'uso della tortura nella guerra di Algeria. Pensando a tempi più recenti, possiamo ricordare i fatti attinenti agli ultimi conflitti bellici, come quelli nei Balcani, oppure ciò che è avvenuto nel penitenziario di Abu Graib in Iraq, oppure quello che non esito a definire come tortura, ossia il sequestro di giornalisti, di null'altro rei che di essere giornalisti in tale paese. In questo senso, credo che da parte del Parlamento italiano sia senz'altro importante reiterare l'appello per la liberazione dei due giornalisti francesi.

Come è noto, questo provvedimento intende supportare le organizzazioni non governative che vengono in aiuto a chi ha subito tortura e alle loro famiglie. Si tratta di un dato molto importante dal punto di vista del supporto sociale, morale ed etico e anche del reinserimento nella vita normale per chi ha subito, personalmente o attraverso la famiglia, queste terribili pratiche.

Certamente il contributo italiano è importante (120 mila euro annui per il quinquennio 2004-2008), ma ci sono anche contributi più consistenti: la Danimarca nel 2004 ha stanziato 327.546 dollari, la Germania 161.691, l'Olanda 275.000, il Regno Unito 272.354 e l'Irlanda 186.567.

Da questo punto di vista, non vestiamo la « maglia rosa » per i contributi; tuttavia, è importante che il contributo del nostro paese sia sensibile, seppur non sia tra i primissimi, e sono d'accordo con il relatore Malgieri sulla necessità di stare attenti ai destinatari di questi contributi, perché i fondi sono sempre importanti, ma lo è ancora di più il loro corretto utilizzo.

Vorrei trattare ora i due richiami che rivolgo al Governo e alla sua maggioranza e che sono di grande rilievo affinché l'Italia possa collocarsi nel plotone di testa dei paesi che si battono per eliminare questo fenomeno molto più diffuso di quanto non si creda, come veniva detto, anche nei paesi membri del Consiglio d'Europa. Presenterò insieme all'onorevole Giovanni Bianchi un ordine del giorno in materia.

Il Governo italiano — francamente non ne comprendo il motivo, ma mi auguro che mi aiuterà il rappresentante del Governo — non ha ancora presentato il disegno di legge di ratifica del protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Tale protocollo introduce meccanismi nazionali e internazionali per la prevenzione del fenomeno della tortura. Ricordo che il tempo ormai è passato e che questo protocollo è stato approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre 2002, è stato firmato dall'Italia nell'agosto 2003 e nel luglio 2004 l'allora ministro degli affari esteri, l'onorevole Frattini, anche a nome del Presidente del Consiglio Berlusconi, aveva affermato che il Governo stava concludendo la predisposizione del disegno di legge di ratifica. Tuttavia — se non sono rimasto indietro con gli avvenimenti, ma temo di no, purtroppo —, a mia conoscenza nessun testo è stato approvato dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento.

Allora, delle due l'una: visto che siamo ad un anno dalla scadenza della legislatura, o il Governo provvede, presentando il disegno di legge in questione, oppure occorrerà prendere in considerazione uno dei tre progetti di legge di ratifica presentati da diversi deputati sia della maggioranza sia di altri partiti. Mi riferisco agli atti Camera nn. 5047 e 5021, che sono sottoscritti da molti deputati del mio gruppo, ma anche dai deputati Alfano e Biondi, che sono della maggioranza, oppure all'atto Senato n. 2979.

Sta di fatto che, nel momento in cui approviamo il provvedimento in esame, dobbiamo chiarire questo aspetto: o il Governo ci presenta un provvedimento di ratifica di questo protocollo, oppure credo che la maggioranza debba convenire con noi sulla necessità di assumere uno di questi testi come testo base e di procedere su questa via. Credo che non si possa più aspettare.

Il secondo inadempimento, invece, è di carattere parlamentare ed ecco perché in questo caso chiamo in causa più la maggioranza che non il Governo alle sue responsabilità istituzionali. So che anche la stessa Presidenza della Camera riconosce il problema. Lo dico all'onorevole Mastella perché so che tale problema è stato rappresentato anche all'onorevole Casini: si tratta dell'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano! Non è una cosa di poco conto, non perché il nostro paese sia particolarmente soggetto a queste pratiche, ma perché possiamo avere una voce in capitolo nei confronti degli altri paesi se ci poniamo in una posizione di adempimento da questo punto di vista.

Io stesso ho firmato uno degli otto progetti di legge presentati in proposito, l'atto Camera n. 1483. Ricordo che l'Italia ha l'obbligo di introdurre la previsione di tale reato dal 1988, anno in cui ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Ha già ricevuto ripetuti richiami dalle Nazioni Unite, dal Comitato sui diritti umani, dal Comitato contro la tortura, dal Comitato per i diritti del fanciullo e dal Consiglio d'Europa.

In questa legislatura vi è stato un esame piuttosto lento in Commissione giustizia ed il 22 aprile dello scorso anno in aula è stato approvato un emendamento presentato dalla Lega nord che ha introdotto l'elemento della reiterazione nella definizione: si avrebbe tortura solo in caso di minacce o violenze ripetute mentre la definizione delle Nazioni Unite parla di qualsiasi atto mediante il quale sono intenzionalmente inflitti ad una persona dolore o sofferenza gravi, fisici o mentali. Evidentemente, si trattava di un non adempimento, quindi il testo venne rinviato in Commissione giustizia che lo sta esaminando da 11 mesi ed ancora adesso non sembra aver trovato una soluzione. Il presidente Pecorella, se sono bene informato, ha rimesso la questione nelle mani del Presidente della Camera Casini per la rilevanza umana, sociale, etica e civile di tale questione. A livello regolamentare non si può presentare un ordine del giorno in proposito, perché la Camera non può impegnare se stessa! Però, siamo tutti politici e uomini d'onore: nel momento in cui approviamo il contributo italiano al Fondo ONU per le vittime della tortura dobbiamo cogliere l'occasione per sciogliere il suddetto nodo.

Non è questo l'unico tema in cui una forza politica, peraltro rispettabilissima, attraverso il suo potere di condizionamento della maggioranza, impone al Parlamento un comportamento che, probabilmente, non è quello che avrebbe voluto tenere la maggioranza dei singoli parlamentari. Tutti noi abbiamo un mandato specifico che esercitiamo nell'interesse del popolo. Credo che se si interrogassero uno per uno i parlamentari presenti in quest'aula si dichiarerebbero sicuramente favorevoli a tale adempimento. Troviamo dunque il coraggio politico di procedere: chi non condivide non condivide, ma la maggioranza farebbe bene politicamente a definire il problema. Bisogna introdurre il reato di tortura nel codice penale italiano dato che per troppi anni il problema non è stato risolto.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi,

siamo voluti venire in aula perché su questi due punti risuonassero con molta chiarezza tali richiami. Da parte nostra, non vi è alcun problema a procedere alla votazione del provvedimento in esame che è positivo e fa concorrere l'Italia su un terreno senz'altro giusto. Purtroppo, si tratta di soccorrere vittime di un fenomeno che pensavamo scongiurato e che, invece, è tuttora presente. Però, credo sia anche l'occasione per essere coerenti: il Governo deve presentare il provvedimento di ratifica del protocollo aggiuntivo oppure la maggioranza deve individuare uno strumento parlamentare per sciogliere il nodo dell'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano. Tutti capiscono che non è del tutto armonico votare oggi tale contributo e non essere riusciti a mettersi in regola con la definizione del reato del codice penale.

Il provvedimento in esame ci fa riflettere su grandi principi e su grandi temi: si tratta del rispetto dei diritti dell'uomo e della sua dignità, della sua salvaguardia, della sua sicurezza e di rendere l'uomo libero dal pericolo della tortura. Mi piace a volte ricordare che nella Costituzione americana è presente il bel principio del diritto alla felicità dell'umanità. Certamente, la presenza della tortura non fa del bene rispetto al diritto alla felicità.

Con tale animo e con il fermo intendimento che nell'ultimo anno di legislatura si esauriscano i suddetti adempimenti, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo annuncio un voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che occorrerebbe configurare un istituto del « ribadimento », nel senso che dopo le osservazioni svolte dai colleghi non mi resta che sottolineare e ribadire. A partire dai due *incipit* del collega Valdo Spini, il quale salutava colleghi e cittadini

di ritorno da una tornata elettorale non certamente torturante – per una parte più soddisfacente, per un'altra probabilmente meno –, ma che costituisce un tormento necessario della democrazia.

Mi riferisco però soprattutto al secondo *incipit*, quello relativo al magistero di questo grande Papa, nell'imminenza dei suoi funerali. Non voglio aggiungere una voce al coro – non c'è più spazio –, ma soltanto dire come l'attenzione ai diritti umani si collochi, nel testo in esame, in maniera specifica, perché la tortura grida, più di altre condizioni dell'umanità, che i diritti dei deboli non possono essere diritti deboli, ed io credo che dobbiamo muoverci proprio in questa direzione. Ringrazio, pertanto, il relatore Malgieri per la puntualità e per la totale condivisibilità delle osservazioni svolte, in particolare per l'invito rivolto al nostro paese ad alzare la guardia rispetto al fatto che l'Italia, come altri paesi d'Europa, intrattengono rapporti e relazioni con paesi che praticano la tortura.

Il provvedimento in esame segnala due aspetti salienti, uno in luce, un altro che era in ombra, ma che il collega Spini ha già provveduto a spingere verso la luce. Questa Camera ha una lunga tradizione culturale, direi persino di impegno etico, sicuramente e rigorosamente *bipartisan*, rispetto a temi di questo tipo. Ecco allora l'importanza di tale provvedimento, che è volto ad erogare per il quinquennio 2004-2008 un contributo volontario annuo pari a circa 120 mila euro al Fondo delle Nazioni unite per le vittime della tortura. Si tratta di un fondo istituito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione del 16 dicembre 1981, che ha il compito di finanziare i programmi delle organizzazioni non governative – come il relatore ha ben sottolineato – che offrono assistenza umanitaria alle vittime della tortura e alle loro famiglie.

Il funzionamento del fondo si basa su contributi volontari, provenienti da Governi, organizzazioni non governative e privati. Tali contributi vengono distribuiti, anzi devono essere distribuiti unicamente

ad organizzazioni non governative che forniscono assistenza medica, sociale, economica, legale ed umanitaria alle vittime della tortura.

È stato, altresì, ricordato che i membri del consiglio di amministrazione del fondo durano in carica soltanto un anno (mentre generalmente sono nominati per un triennio); pertanto, occorrerà procedere nei tempi stabiliti.

Nel corso della ventitreesima sessione del consiglio di amministrazione del fondo, svoltasi il 4-8 ottobre 2004, è stato reso noto che le richieste di sovvenzione ammontavano approssimativamente a 13 milioni di dollari, mentre la disponibilità del fondo era di 6,7 milioni di dollari, da utilizzarsi per finanziare 172 progetti presentati da organizzazioni non governative in 61 paesi. Per questo motivo i paesi donatori, membri delle Nazioni Unite, sono sollecitati a confermare il loro contributo.

Vorrei svolgere anche un richiamo ad alcuni articoli del trattato di ratifica, in particolare agli articoli 19 e 20. L'articolo 19 prevede che gli Stati-parti presentano al comitato, tramite il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, relazioni sulle misure da loro adottate al fine di dare esecuzione ai loro impegni in virtù della convenzione entro il periodo di un anno, a partire dall'entrata in vigore della convenzione per lo Stato-parte interessato. Da qui anche le osservazioni e le impressioni evidenziate in proposito.

Inoltre, l'articolo 20 stabilisce che, qualora il comitato riceva informazioni credibili che a suo parere contengono indicazioni fondate sul fatto che la tortura è praticata sistematicamente nel territorio di uno Stato-parte, invita detto Stato a collaborare nell'esame delle informazioni e, a tal fine, a comunicargli le sue osservazioni in merito. Tenendo conto di ogni osservazione eventualmente presentata dallo Stato-parte interessata e di ogni altra osservazione pertinente di cui dispone, il comitato può, se ritiene che ciò sia giustificato, incaricare uno o più suoi membri di procedere ad una inchiesta riservata e di presentargli urgentemente il rapporto.

Ciò per circostanziare l'osservazione resa dal relatore circa i rapporti del nostro paese con Stati che continuano la pratica dissennata e crudele della tortura.

Vi è dunque la necessità di una accelerazione dell'iter legislativo relativo al recepimento del reato di tortura all'interno del nostro codice penale. Al riguardo, vi è il *pressing* — chiamiamolo così — dell'associazionismo (da *Amnesty International* ad altre organizzazioni) che, giustamente, ci invia i propri *deliberata* e le sue osservazioni. L'Italia avrebbe dovuto approvare ormai da 16 anni una specifica legge contro la tortura, anche per ottemperare ai propri obblighi internazionali derivanti dalla ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Devo sottolineare che l'inadempienza del nostro paese non è passata inosservata negli organismi intergovernativi, tanto da essere stata stigmatizzata negli ultimi anni dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti umani, dal Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura.

Inoltre, non sono mancate pressioni all'interno del nostro Parlamento. Vi è un'interpellanza del 1999 sottoscritta da tutti i deputati di Forza Italia (primo firmatario l'onorevole Silvio Berlusconi), nonché un recente intervento del presidente della Commissione giustizia della Camera, onorevole Gaetano Pecorella, il quale ha evidenziato la gravità di un ulteriore ritardo dell'approvazione della legge che punisce gli atti di tortura, preceduto da un intervento dell'onorevole Violante che, nella scorsa legislatura, in qualità di Presidente della Camera, nella prefazione ad un volume di *Amnesty International*, ricordava la necessità di adeguare il nostro paese ai canoni di civiltà richiesti dagli accordi internazionali, per introdurre nel sistema dei valori tutelati quello della intangibilità fisica e psichica della persona umana.

Non mancano quindi le occasioni di riflessione; dunque, ritengo non vi sia la

necessità di sottolineare l'importanza di questo provvedimento, che il gruppo della Margherita condivide.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5424)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei soltanto aggiungere poche parole a quanto detto dagli onorevoli Spini e Giovanni Bianchi.

Ritengo che tutte le persone di buon senso considerino quella dei diritti umani una questione non attribuibile alla maggioranza o all'opposizione. In particolare, credo che su questo tema tutti in quest'aula si siano sempre trovati d'accordo. Pertanto, vorrei associarmi alle sollecitazioni fatte dagli onorevoli Spini e Giovanni Bianchi perché il reato di tortura venga al più presto recepito all'interno del nostro ordinamento. Svolgo tale considerazione anche in qualità di presidente del Comitato per i diritti umani della Camera dei deputati e ricordo di aver sollecitato più volte in quella sede l'approvazione di un provvedimento che consentisse di adeguare la nostra legislazione a quella di paesi che da questo punto di vista sono molto avanzati, anche in ossequio agli impegni sottoscritti nelle varie sedi internazionali e a quelli assunti nei confronti delle Nazioni Unite.

Molto opportunamente l'onorevole Giovanni Bianchi ha ricordato come negli anni passati anche da parte dell'attuale maggioranza — allora all'opposizione —, con la firma autorevole del Presidente Berlusconi, il Parlamento sia stato sollecitato a compiere tutti i passi necessari affinché il reato di tortura fosse inserito nel nostro ordinamento giuridico. Pertanto, per «connessione di materia» approfittiamo di tale occasione per ribadire

da parte della maggioranza e di tutto il Parlamento la volontà di approvare il provvedimento in oggetto, che da molto tempo aspetta di venire alla luce.

In conclusione, ringrazio i colleghi per le osservazioni da loro svolte e per l'ampio accordo testimoniato sul provvedimento in esame, considerato necessario, importante ed urgente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo prende atto con estrema soddisfazione che trattasi di un provvedimento largamente condiviso. Prende atto, inoltre, dei richiami, delle sollecitazioni e dei suggerimenti espressi, ai quali risponderà in modo congruo ed adeguato, soprattutto in esecuzione ed aderenza al programma elettorale testè richiamato sia dagli onorevoli Spini e Giovanni Bianchi, sia dal relatore, onorevole Malgieri.

Per dimostrare che il provvedimento in oggetto corrisponde al pensiero e al comportamento di vari Governi italiani — e non solo di quello attuale —, vorrei ricordare che l'Italia ha sempre vigorosamente sostenuto nei pertinenti fori internazionali che la tortura costituisce una delle più gravi ed atroci violazioni dei diritti umani. Da ciò discende la necessità di introdurre il reato di tortura quanto prima, come espresso in quest'aula.

Il Governo, inoltre, condivide l'importanza di rafforzare l'azione concreta, nell'ambito delle Nazioni Unite, per assistere le vittime della tortura ed assicurare più efficaci rimedi per la loro riabilitazione fisica, psicologica e sociale. L'Italia contribuisce fin dal 1989 al Fondo volontario delle Nazioni Unite a favore delle vittime della tortura e dei loro familiari, in piena sintonia con le posizioni costantemente mantenute al riguardo, oltre che da tutti i paesi membri dell'Unione europea, anche da numerosi altri Stati aderenti alla Convenzione.

Per andare incontro alle crescenti esigenze cui il fondo in questione deve fare

fronte, l'Italia sin dal 1989 ha fatto propria l'esigenza prioritaria di contribuire regolarmente su base pluriennale al fondo, onde metterlo in grado di corrispondere alle crescenti richieste delle vittime. Purtroppo, per ragioni di bilancio, non è stato possibile erogare il contributo in questione per gli anni 2002 e 2003.

L'iniziativa è pienamente coerente con le considerazioni suesposte e tiene inoltre conto delle indicazioni emerse da precedenti dibattiti parlamentari sull'attenzione che, da parte italiana, deve costantemente essere riservata agli strumenti per garantire la tutela dei diritti dell'uomo, nelle varie forme che essa può assumere.

Stante quanto detto, si ritiene necessario che il Governo italiano, il quale assume un impegno in tal senso, riprenda a versare regolarmente il proprio contributo al fondo.

Il presente disegno di legge prevede il versamento di 120 mila euro annui per una durata di cinque anni. La durata del provvedimento è stata estesa ad un quinquennio, rispetto al triennio precedentemente preso in considerazione, per garantire al fondo di poter programmare con maggiore certezza i propri interventi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00434 sulle iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino (ore 10,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00434 sulle iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Gasperoni, che illustrerà anche la mozione Violante n. 1-00434, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Possa, onorevoli colleghi, con la mozione in esame intendiamo porre fine a un troppo lungo e ostinato silenzio del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulla situazione dell'università di Urbino.

L'università degli studi di Urbino « Carlo Bo » è una delle più antiche e importanti università italiane: il prossimo anno, infatti, si celebrerà il cinquecentesimo anniversario della sua fondazione. Essa è classificata nel panorama universitario italiano, in base alla legge n. 243 del 1991, fra le università non statali, anche se dalle altre università non statali si differenzia radicalmente per storia, struttura, vocazione e organizzazione. I suoi organi di governo sono il magnifico rettore, il senato accademico — composto, oltre che dal rettore, dal prorettore vicario, dagli undici presidi di facoltà e dai rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo e degli studenti — e il consiglio di amministrazione, composto dai rappresentanti dei professori ordinari, dei professori associati, dei ricercatori, del personale tecnico ed amministrativo e degli studenti, nonché dal sindaco del comune di Urbino, dal presidente della provincia di Pesaro e Urbino e da un assessore delegato della regione Marche.

Pertanto, tale università non è proprietà né braccio operativo di un'istituzione privata o di una fondazione, ma, al pari delle università statali, è guidata e gestita in piena autonomia dai suoi organi di governo. Si può dunque affermare che quella di Urbino non è un'università privata, bensì libera e pubblica, perché sono pubblici i suoi soci fondatori e perché si rivolge a migliaia di studenti e non a

ristrette cerchie di eletti. I suoi studenti provengono da ogni parte d'Italia, e l'università si inserisce in una rete scientifica di livello internazionale. Negli ultimi quindici anni della sua lunga storia, l'ateneo ha visto raddoppiare i suoi studenti, passando da 10 mila a 20 mila unità, diventando una grande università e facendo di Urbino, dichiarata patrimonio mondiale dell'UNESCO, uno dei centri culturali più importanti del nostro paese.

L'università di Urbino è dotata di un'organizzazione simile a quella delle università statali, per numero e impegno dei docenti strutturati e del personale non docente, oltre che per le tasse studentesche, che si aggirano intorno ai 900 euro annui. L'unica differenza rispetto alle università statali — mi sia consentito sottolinearlo — è costituita dal fatto che non beneficia delle stesse risorse.

Tuttavia, su questo carattere di università pubblica non statale, l'università di Urbino si è collocata con convinzione sin dal 1991, quando con la legge n. 243 furono assegnati alle università non statali, allora dette « libere », regolari flussi di finanziamento. All'università di Urbino furono destinati 40 miliardi di vecchie lire, che si sono mantenuti costanti negli anni, senza alcun adeguamento né al tasso di inflazione (nel frattempo cresciuto del 33 per cento), né agli aumenti di costo del personale (che ha registrato incrementi dello stesso tenore), oltre che agli accresciuti costi dovuti al raddoppio degli studenti.

Forse è utile sottolineare, per ragioni di chiarezza, che per le università statali più vicine a quella di Urbino, nel decennio 1994-2003, il finanziamento statale ha subito incrementi che vanno dal 60 al 133 per cento, e che il contributo ministeriale, mentre per Urbino costituisce un terzo delle entrate, per le statali ne rappresenta mediamente l'80 per cento. Ciò ha in sé determinato una situazione finanziaria insostenibile per le università non statali, o meglio per l'università di Urbino, che ha confermato quella scelta di garanzia del diritto allo studio, a differenza delle altre, che hanno invece scelto di agire sulla leva

delle tasse universitarie, preferendo ricorrere a docenti a contratto piuttosto che a professori di ruolo, come invece è avvenuto ad Urbino, dove si è qualificata la docenza, stabilizzandola, e si sono mantenuti i costi per gli studenti a livello degli istituti statali.

Malgrado questa ormai drammatica situazione deficitaria, che si è aggravata anno dopo anno, l'ateneo consta oggi di 11 facoltà, 45 corsi di laurea, 27 corsi di laurea specialistica, 25 tra *master* e corsi di perfezionamento e 26 dottorati di ricerca, per un totale di 22.083 studenti nell'anno accademico 2003-2004. Sono stati mantenuti alti i livelli di efficienza e qualità: al riguardo il Censis colloca questo ateneo, unico non statale, al quinto posto nella graduatoria tra quelli di medie dimensioni e l'ISI *Journal citation report*, pone la sua ricerca al primo posto in Italia come *impact factor*.

In questo quadro, la situazione è però diventata allarmante e nel giro di poche settimane vi è il rischio che gli stessi stipendi del personale, docente e non, possano non essere corrisposti. Pertanto, è urgente che si ponga fine immediatamente a tale situazione, decidendo con nettezza se si vuole salvare o meno questa università. Il ministero dichiara con chiarezza se ritiene che vi siano le condizioni e la volontà per un intervento aggiuntivo, che abbia carattere permanente, per almeno 25 milioni di euro all'anno! Qualsiasi intervento di entità inferiore — lo affermo con chiarezza — non garantirebbe le condizioni di sopravvivenza minime e servirebbe unicamente a nascondere le effettive intenzioni riguardanti il futuro di questa università. Cari signori del Governo, non si può più scherzare sui cinquecento anni di storia di questo ateneo e sul futuro della città di Urbino e dell'intero territorio.

Se tali condizioni non ci sono, come le iniziative parlamentari in corso sembrano dimostrare, si dica qui ed ora con chiarezza se si ritiene di accedere almeno alla richiesta di statalizzazione deliberata il 29 ottobre 2004 dagli organi di governo dell'ateneo, cui ha fatto seguito il 10 gennaio 2005 la richiesta di avvio del procedimento

ai sensi dell'articolo 11 del decreto ministeriale 5 agosto 2004, recante disposizioni per la programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 novembre 2004, n. 277.

Con la presente nostra mozione intendiamo porre fine a tale comportamento del ministero, che non può che essere giudicato indecente, e che, se non definitivamente e immediatamente superato, rischia di compromettere il futuro di questa università.

Non chiediamo la statalizzazione per principio ideologico, essendo però convinti, a meno che non ci si garantisca il contrario, che un intervento supplementare delle dimensioni indicate non rientri nei programmi finanziari di questo ministero; tuttavia la statalizzazione ci appare ormai come l'unica strada percorribile per garantire la tranquillità futura di questa università. Quindi, non sono più sopportabili ulteriori lungaggini ed il continuare a tergiversare sull'una e sull'altra scelta come possibili soluzioni. Ci si dica ora qual è la strada indicata dal Governo per salvare questa università.

Per quanto ci riguarda, non consideriamo certo la statalizzazione dell'università di Urbino, in ogni caso, come una forma di ripiego o come un male minore, ma la strada che garantisce comunque continuità e che non ne snatura il suo carattere. Sia chiaro al Governo che, quando si parla dell'università di Urbino, non si sta solo discutendo della gloriosa storia cinquecentesca di un prestigioso ateneo, ma anche dell'avvenire della città che lo ospita e dei destini della sua gente, oltretutto dell'avvenire dell'economia di un intero territorio.

Tutte le istituzioni locali, dal comune di Urbino alla provincia di Pesaro-Urbino, alla regione Marche, stanno svolgendo la loro parte fino in fondo ed il loro pronunciamento è al riguardo netto: ora occorre che la propria parte venga fatta fino in fondo e con pronunciamenti chiari dal Governo.

Desidero solo ricordare, infine, che nella giornata di ieri l'università, a quanto

mi consta, ha provveduto a consegnare formalmente — cosa che peraltro era già stata fatta informalmente da tempo — tutta la documentazione richiesta dal Ministero. Mi auguro che non si accampino alibi di sorta per rinviare ulteriormente decisioni che ormai non sono più rinviabili, in quanto dopo anni di attesa oggi si è davvero in piena emergenza.

Non lasciate cadere nel vuoto l'appello forte lanciato autorevolmente pochi giorni fa dal professore Ilvo Diamanti su un grande quotidiano nazionale. Ci auguriamo che anche dai banchi della maggioranza venga accolto quel grido di allarme così autorevole, lanciato con tutta la passione e l'orgoglio di chi si fa in quattro per quella università e con lo scrupolo e l'autorità morale dello studioso.

Sappiate far tesoro, colleghi della maggioranza, del voto di questi giorni: non perseverate ostinatamente su una linea di disinteresse per le esigenze delle nostre popolazioni e di mortificazione dei più elementari principi di giustizia e di equità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questa mozione come atto di indirizzo del Parlamento per far sì che il Governo si impegni ad assumere una decisione significativa ed ultimativa per porre fine alla situazione, per certi versi drammatica, in cui versa l'università di Urbino. Ciò si è reso necessario perché il Governo è stato latitante in questi ultimi mesi sulla vicenda che riguarda tale università.

Il collega Gasperoni che mi ha preceduto ha ampiamente illustrato l'importanza e il carattere culturalmente significativo che riveste questa università intitolata all'indimenticabile Carlo Bo. L'università di Urbino costituisce una sorta di *unicum* nel panorama delle università italiane, perché si tratta di un'università non statale, ma che da quelle non statali si

differenzia radicalmente per alcuni caratteri. Tra questi la sua storia. Questa università si appresta, infatti, a festeggiare il cinquecentenario della sua fondazione. Inoltre, è diversa dalle altre università non statali perché non è di proprietà di una istituzione privata o di una fondazione, ma è, come le università statali, guidata e gestita in piena autonomia dai suoi organi di governo (rettore, senato accademico e consiglio di amministrazione). Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è rappresentato da quella che possiamo definire « la vocazione » di tale università. L'università di Urbino non ha una specifica *mission* ideologica, culturale o religiosa, ma ha come obiettivo di fornire al meglio il suo servizio pubblico senza costi aggiuntivi per l'utenza. Inoltre, è situata in una zona tanto bella quanto remota — Urbino — con le sue bellezze artistiche e con tutte le risorse che tale città offre agli studenti fuorisede che ne frequentano l'università. Infine, un ulteriore elemento di differenziazione dalle altre università riguarda la sua organizzazione, che è simile a quella delle università statali per quanto concerne il numero dei docenti e dei non docenti e per le tasse universitarie (circa 900 euro all'anno), in media di sette o otto volte più basse rispetto a quelle delle altre università non statali.

Per tutte queste motivazioni possiamo parlare dell'università di Urbino come di università pubblica non statale, come peraltro sancito dalla legge n. 243 del 1991, che ha assegnato alle università non statali, allora definite libere, un regolare finanziamento pari a 40 miliardi di lire annue, per sopperire alle loro esigenze. Queste risorse con il passare del tempo sono divenute insufficienti; basti pensare che nell'arco di questi quindici anni l'inflazione reale è cresciuta del 33 per cento e il costo del personale del 36 per cento, mentre i finanziamenti assegnati alle università statali sono cresciuti di una percentuale compresa tra il 60 e il 133 per cento.

Per l'università di Urbino il contributo ministeriale costituisce un terzo delle entrate (contro l'80 per cento su cui possono

mediamente contare le altre università statali); un altro terzo è assicurato dalle tasse universitarie ed il restante terzo, nel caso di un'istituzione che garantisce un servizio pubblico di qualità, non può che provenire da fonte pubblica.

Nel tentativo di mantenere l'equilibrio dei bilanci, l'università di Urbino ha dovuto perseguire, nell'ultimo triennio, un contenimento della spesa per diversi milioni di euro. A tal fine, essa è stata costretta ad adottare provvedimenti che hanno bloccato il *turn over* dei posti in organico relativi sia al personale docente sia a quello tecnico ed amministrativo. Di conseguenza, tutti — da anni — si stanno sobbarcando di un pesante lavoro aggiuntivo per mantenere il livello di eccellenza della didattica, della ricerca e dei servizi; tuttavia, tale sacrificio non può, da solo, supplire alla carenza di finanziamenti.

Alcune cifre sono già state indicate. L'ateneo in questione vanta undici facoltà, quarantacinque corsi di laurea, ventisette corsi di laurea specialistica, venticinque *master* e corsi di perfezionamento e ventisei dottorati di ricerca rivolti ad oltre 22 mila studenti (tanti sono stati nell'anno accademico 2003-2004). È evidente che, per mantenersi a livello di eccellenza sul piano della qualità, l'università sostiene alcuni oneri (22 mila studenti non sono certamente pochi).

Il Censis colloca l'ateneo — unico non statale — al quinto posto tra quelli di medie dimensioni; inoltre, il *Journal Citation Reports* pone la sua ricerca al primo posto in Italia sul piano dell'*impact factor*. Ciò vuol dire che lo Stato italiano e, in particolare, il Governo devono avere un'attenzione particolarissima nei confronti di detta università.

Il pericoloso ed altrimenti insanabile squilibrio finanziario è stato segnalato da anni sia al Parlamento sia al Governo. Pertanto, non si tratta di una novità. Ciò nonostante, siamo stati costretti a presentare l'atto di indirizzo in esame per alimentare ulteriormente l'attenzione sulla drammatica situazione nella quale versa oggi l'università di Urbino.

Per la verità, il Parlamento ha cercato di farsene carico. A tale proposito, mi spiace constatare che non siano presenti parlamentari della maggioranza, ad eccezione del sottosegretario Possa, il quale, però, rappresenta il Governo. Ne deduco che i parlamentari della maggioranza non hanno alcun interesse per i problemi dell'università di Urbino. Probabilmente, l'assenza è da attribuire al fatto che siamo alla ripresa dei lavori dopo le festività pasquali od al fatto che si sono appena svolte le elezioni regionali. Mi auguro che nel prosieguo del dibattito anche la maggioranza si accorga dell'esistenza di un problema che riguarda l'università di Urbino!

Come dicevo, il Parlamento, maggioranza compresa, si è fatto carico del problema. Nel 2003, è stato presentato, al Senato, un progetto di legge che, a certe condizioni, prevedeva l'assegnazione all'università di Urbino di un contributo aggiuntivo di 30 milioni di euro l'anno (il provvedimento riguardava, in generale, le università non statali, ma in esso era contenuto un riferimento specifico e forte alla situazione dell'università di Urbino). Sul predetto progetto si è formato un larghissimo consenso, al punto che ne è stato chiesto il trasferimento in Commissione in sede legislativa.

Tutte le forze politiche parlamentari hanno dato il proprio consenso alla discussione in sede legislativa del provvedimento, al fine di accelerare il processo decisionale riguardante l'università di Urbino. Il Governo si è opposto alla sede legislativa, bloccando l'iter. È evidente infatti che, nella fase conclusiva della legislatura, un provvedimento di tale portata non può avere corsie preferenziali in Parlamento, se non la sede legislativa (peraltro negata dal Governo). Francamente, onorevole Possa, non ho ancora capito il motivo per il quale il Governo si è opposto alla sede legislativa. Ma andiamo oltre.

In data 29 ottobre 2004, gli organi di governo dell'ateneo hanno deliberato una richiesta di statalizzazione, cui è seguita, il 10 gennaio 2005, la richiesta di avvio del procedimento, ai sensi dell'articolo 11 del

decreto ministeriale 5 agosto 2004 (sto parlando del decreto sulla programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 Novembre 2004, n. 277). Dunque, è stata avanzata una richiesta formale.

Non mi spingo fin dove è arrivato l'onorevole Gasperoni con riferimento alla questione della statalizzazione (sarà compito del Governo comunicarci le sue intenzioni in merito a ciò). Tuttavia, con questa mozione chiediamo la garanzia di un finanziamento consistente, certo e duraturo per riportare in equilibrio la situazione finanziaria dell'università di Urbino, consentendole di proseguire l'attività di ricerca e didattica che, malgrado tutto, ha svolto fino ad oggi, ma che non sarebbe più in grado di garantire senza le necessarie risorse finanziarie (quelle di cui godono tutti gli atenei con cui deve competere). Ci auguriamo che, attraverso questa mozione, il Governo assuma un impegno forte.

Il 29 ottobre, l'università ha chiesto formalmente la statalizzazione, ma il ministero non ha fatto nulla fino al 24 marzo del 2005, giorno in cui il professor Diamanti ha scritto sulla prima pagina del quotidiano *la Repubblica* una lettera sui silenzi del ministro rispetto all'università di Urbino. Il giorno stesso (lo ha ricordato precedentemente anche il collega Gasperoni) il ministero ha chiesto formalmente le « carte » all'università per esaminare la questione. Ci risulta che, nella giornata di ieri, l'università abbia consegnato ufficialmente al ministero tutte le « carte » che gli sono state richieste. La documentazione riguarda debiti, patrimonio, piani di rientro, mutui, entrate e uscite. Tutto! Oggi le carte sono nelle mani del ministero (per la verità, quest'ultimo da tempo conosce la situazione).

Vorrei ricordare al Governo, qui rappresentato dal viceministro Possa, che dal 2001 esiste nell'università di Urbino un collegio dei revisori dei conti come organo di vigilanza e controllo e amministrativo-contabile. Dal 2001 (anno di insediamento del Governo Berlusconi), tale organo

svolge un'attività di verifica periodica ed esprime pareri sui bilanci di previsione e sui rendiconti di gestione. Questo collegio dei revisori è composto da due liberi professionisti, revisori contabili, e da un rappresentante nominato fra i funzionari del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Il ministero, dunque, non può non sapere ciò che stava e sta accadendo nell'università di Urbino. L'anno scorso è entrato in vigore il regolamento di amministrazione e contabilità che, nell'ambito dell'autonomia contabile ed amministrativa riconosciuta ad ogni ateneo, funge da norma fondamentale di funzionamento.

Tutto ciò per dire cosa, viceministro Possa? Per dire che vi sono tutte le condizioni, gli strumenti e le carte per poter intervenire in maniera organica sul tema dell'università di Urbino. Ormai è finita la campagna elettorale e quindi non occorre fare polemica: tuttavia, un suo collega, il viceministro Baldassarri, oggi non presente (evidentemente non delegato dal Governo), in campagna elettorale ha svolto alcune osservazioni relative all'università e alle modalità di spesa di una somma di 30 milioni di euro.

Noi non vogliamo fare affermazioni da campagna elettorale: abbiamo presentato questo atto di indirizzo per chiedere al Governo un impegno ufficiale, ovvero una posizione concreta e seria dinanzi al Parlamento e nei riguardi della cittadinanza interessata e dei 22 mila studenti che gravitano intorno all'università di Urbino.

Mi appello anche alla maggioranza (almeno quando i suoi rappresentanti saranno giunti in aula), per chiedere che questa mozione sia da essa condivisa, attraverso l'espressione di una posizione unanime nel richiedere un impegno del Governo. Si tratta di un impegno che deve essere onorato in memoria di Carlo Bo, per la funzione che questi ha svolto e per il ruolo che ha avuto nel nostro paese e in particolare nell'Italia repubblicana. È un impegno dovuto nei confronti del mondo accademico e di quello studentesco che ruota intorno all'università di Urbino.

Mi auguro quindi, viceministro Possa, che venga fornita una risposta concreta e che non si rinvii ulteriormente la soluzione di un problema così spinoso e drammatico, dal momento che noi vogliamo che l'università di Urbino continui a funzionare e che funzioni bene, preservandosi le qualità didattiche e di ricerca che l'università ha mostrato in questi anni di storia.

In conclusione, vorrei citare un articolo del professor Diamanti, che in qualche modo ha « svegliato » anche il ministero, se è vero che la sua richiesta è giunta il 24 marzo. A volte i *mass media* sono più veloci dei parlamentari ed è opportuno che vi sia una sollecitazione da parte dei primi.

Tuttavia, mi sembra che si possa decidere in maniera seria sulla questione e noi su questo vogliamo una risposta da parte del ministero (meglio se positiva); l'auspicio, dunque, è che vi sia una risposta e che ognuno, Governo compreso, si assuma le proprie responsabilità! Vogliamo una risposta rapida e chiara: qualunque essa sia, noi ce ne faremo una ragione. Tuttavia, quello che non si può fare, come ha ricordato il professor Diamanti, è chiedere di cedere al ricatto fra necessità e dignità.

Noi abbiamo sicuramente una necessità, ma vogliamo anche preservare la dignità di questa università che, per cinquecento anni, ha caratterizzato la storia del nostro grande paese e che deve continuare ad esistere anche per i prossimi cinquecento anni.

Da questo Governo dipende il futuro di questa grande università (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, onorevole Possa.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, vorrei brevemente rispondere agli onorevoli Gasperoni e Lusetti, che hanno illustrato molto bene la mozione alla nostra attenzione. Anzitutto, sottolineo nuovamente come il Governo sia pienamente e assolutamente consapevole dell'importanza dell'Università di Urbino, sia per l'enorme valore storico — un'Università che, peraltro, sta per compiere 500 anni — sia per la forte rilevanza attuale dell'azione formativa superiore esercitata sui nostri giovani.

Mi spiace siano state rivolte al Governo accuse, peraltro nemmeno troppo «velate», di trascuratezza e disattenzione; non è così. Sappiamo tutti, infatti, che il Governo può elargire denaro pubblico solo in base alle leggi esistenti; ebbene, per tutte le università non statali il meccanismo disponibile è offerto dalla legge n. 243 del 1991. Di conseguenza, se nel tempo si sono aggravati i problemi dell'Università di Urbino, certamente ciò non è ascrivibile ad alcuna colpa del Governo. Comunque, quest'ultimo pone piena attenzione al problema, nella volontà di risolverlo. La soluzione prospettata è la statalizzazione. Si tratta di una soluzione definitiva delle problematiche finanziarie di questa Università, problematiche più volte sottoposte all'attenzione del Parlamento, come è stato ricordato anche dall'onorevole Lusetti, testé intervenuto.

L'iter per la statalizzazione è inevitabilmente complesso, ma sussistono tutte le premesse perché esso possa essere attivato; la prima premessa è costituita dalla lettera che, inviata dall'Università stessa, nel gennaio scorso, al Ministero, reca la richiesta della statalizzazione. Ecco un atto finalmente chiarificatore dell'Università; in tal modo, effettivamente, si avviano a soluzione difficoltà che, altrimenti, solo con leggi *ad hoc* — come sappiamo, difficilissime da varare —, potrebbero essere provvisoriamente tamponate o, comunque, mitigate. Tale via, invece, rappresenta un modo definitivo e tranquillizzante di affrontare il problema.

Dunque, del 10 gennaio, se ben ricordo, è la lettera indirizzata dall'Università al Ministero; ebbene, il 24 marzo, senza che sia intervenuta una relazione di causa ed effetto — dunque, neppure il cosiddetto *post hoc, ergo propter hoc*, con l'articolo del professor Ivo Diamanti —, il Ministero ha richiesto per lettera una serie accurata di elementi informativi, anche relativi al bilancio 2004. Quest'ultimo, come è noto, non è solitamente disponibile a marzo, anche avendo il proprio rappresentante nel collegio dei revisori. Gli elementi informativi importanti richiesti sono: la relazione illustrativa sulla situazione finanziaria e patrimoniale dell'ateneo al 31 dicembre 2004, corredata della relazione del collegio dei revisori dei conti; idonea documentazione concernente l'eventuale situazione debitoria dell'ateneo e relativo piano di rientro, con l'indicazione delle scadenze e dei relativi importi, corredata della relazione del collegio dei revisori; la quantificazione delle esigenze finanziarie per il funzionamento dell'ateneo nell'attuale assetto, con la specificazione delle spese per gli assegni fissi del personale di ruolo con l'indicazione delle fonti di finanziamento, corredata della relazione del collegio dei revisori; la relazione illustrativa sulle disponibilità di personale docente e non docente e di strutture edilizie e strumentali.

Una complessa documentazione, dunque; mi fa molto piacere che sia stata approntata in breve tempo e che già ieri, 5 aprile 2005, sia stata consegnata al Ministero.

Naturalmente, questa documentazione deve essere esaminata affinché il Ministero possa avere un quadro completo ed approfondito delle problematiche, soprattutto finanziarie, connesse al processo di statalizzazione. È necessario trovare, nell'ambito dello strumento della programmazione universitaria, ricordato in quest'aula sia dall'onorevole Gasperoni sia dall'onorevole Lusetti, in base all'articolo 11 del citato decreto ministeriale del 5 agosto 2004 una soluzione, con la copertura finanziaria di un'entità non banale (è stata citata una somma pari a non meno

di 25-30 milioni di euro l'anno sia dall'onorevole Gasperoni sia dall'onorevole Lusetti).

L'articolo 11 del decreto ministeriale 5 agosto 2004, citato nella mozione, può far capire la complessità del passaggio, perché, al comma 1, stabilisce che, con decreto del ministro, acquisita la relazione tecnica del nucleo di valutazione e sentiti i pareri del comitato regionale di coordinamento e del comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, previa stipula di accordi di programma con l'Università interessata, con gli enti locali, con la regione e con gli eventuali enti pubblici o privati coinvolti, può essere disposta la trasformazione di un'università non statale in un'università statale. Anche da questi brevi cenni potete comprendere la complessità della procedura.

Al comma 2, l'articolo 11 dello stesso decreto stabilisce che l'accordo di programma di cui al comma 1 del medesimo articolo detti disposizioni in ordine all'organizzazione delle strutture didattiche, all'inquadramento del personale docente tecnico e amministrativo, alla devoluzione del patrimonio immobiliare e mobiliare, al mantenimento dell'assegnazione degli immobili concessi in uso, agli impegni assunti dagli enti di cui al comma 1, nonché agli altri rapporti giuridici attivi o passivi.

Vi è, in sostanza, da parte del Governo, la volontà di farsi carico del problema, nella sua complessità. Si tratta di una soluzione che riteniamo definitiva; siamo, tuttavia, nella fase di valutazione preliminare e solo successivamente a tale fase potremo avviare la procedura prevista dal citato articolo 11 del decreto n. 262 del 5 agosto 2004. In particolare, la valutazione che dovremo compiere circa la documentazione pervenutaci ieri avrà ad oggetto l'entità dell'onere da caricare sul fondo di finanziamento ordinario dell'università a regime e per il periodo transitorio 2005-2006, sempre nell'ambito delle risorse disponibili individuate dalla legge finanziaria.

Ripeto, quindi, che il Governo non sottovaluta assolutamente il problema, ri-

tiene che la soluzione prospettata della statalizzazione sia adeguata e, quindi, si sta muovendo in tale direzione. Ho voluto soltanto segnalare che ci troviamo nella fase preliminare della procedura di statalizzazione. Vi ringrazio per l'attenzione.

PIETRO GASPERONI. I tempi, sottosegretario? La soluzione?

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 12.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3142 – Concessione di un contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5424).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Concessione di un contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura.

Ricordo che questa mattina si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 5424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A – A.C. 5424 sezione 1).

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 5424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 5424 sezione 2*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 5424 sezione 3*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 5424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 5424 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo?

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Spini n. 9/5424/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

È così esaurito l'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,04).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alle dichiarazioni di voto finale. Tuttavia, sospenderei la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, attese le notizie riguardanti le difficoltà che si registrano in queste ore nei collegamenti aerei e ferroviari, le chiedo: perché non procediamo immediatamente allo svolgimento delle dichiarazioni di voto finale, evitando di sospendere la seduta in attesa del decorso del termine di preavviso? Francamente, non lo capisco.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, proprio per il motivo da lei indicato, ritengo opportuno prevedere un margine di tempo in più affinché possa essere garantito il numero legale.

Tra circa 20 minuti si svolgeranno, pertanto, le dichiarazioni di voto finale.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,30.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5424)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ribadire la nostra posizione favorevole all'approvazione di un contributo a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura.

Vorrei inoltre sollecitare, come abbiamo fatto anche con l'ordine del giorno da noi presentato, la tempestiva presentazione del disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale delle Nazioni Unite contro la tortura. Chiedo un fermo impegno della maggioranza perché si arrivi finalmente ad introdurre il reato di tortura nel nostro codice penale, così come viene chiesto da tutti gli organismi internazionali.

Con tali sentimenti, il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, prendo esempio dal collega Spini per svolgere semplicemente due considerazioni.

Mi riferisco, innanzitutto, alla necessità di approvare il provvedimento in esame, sul quale annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo. Ricordo che il consiglio di amministrazione del fondo, nella seduta dell'ottobre 2004, ha rilevato come le richieste di sovvenzioni, che debbono essere avanzate soltanto ad organismi non governativi, siano pari a 13 milioni di dollari, mentre la disponibilità del fondo è di soli 6,7 milioni di dollari. Quindi, è importante che il nostro paese eroghi, per il quinquennio 2004-2008, un contributo volontario annuo pari a 120 mila euro al Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura.

La seconda considerazione consiste in un sollecito — peraltro rigorosamente *bi-partisan*, visti i documenti, gli atti di sindacato ispettivo ed i testi presentati da membri autorevoli del Parlamento — affinché si provveda ad introdurre nel codice penale del nostro paese il reato di tortura.

Ritengo siano due elementi molto forti che spingono ad approvare il provvedimento in esame e ad accelerare i tempi di approvazione della suddetta modifica del codice penale.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5424)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5424, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3142 — Concessione di un contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5424):

*(Presenti e votanti 343
Maggioranza 172
Hanno votato sì ... 343).*

Prendo atto che gli onorevoli Giovanni Bianchi, Buontempo, Buffo e Maurandi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che l'onorevole Giovanni Bianchi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori e per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 12,30).

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione.* Signor Presidente, vorrei rappresentare che il collega La Russa, forse per un'errata valutazione dei lavori dell'Assemblea, sarà presente nel pomeriggio. Essendo egli il relatore per il provvedimento previsto al successivo punto dell'ordine del giorno, le sarei grato se potissimo tenere in considerazione tale circostanza.

PRESIDENTE. C'è anche l'alternativa che lei, presidente Bruno, sostituisca il relatore...

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho nominato relatore il presidente La Russa proprio perché so che egli tiene molto a seguire l'iter del provvedimento. Per questo motivo, proporrei di procedere al seguito dell'esame della proposta di legge n. 4325 ed abbinata alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori, prevista per le 16.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Capiamo gli impegni del presidente La Russa in queste ore; tuttavia, il calendario dei lavori dell'Assemblea è deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. L'assenza di un relatore non può condizionare l'attività della Camera, perché, se così fosse, ciò vorrebbe dire che non è la Conferenza dei presidenti di gruppo a decidere dell'andamento dei nostri lavori, bensì i singoli relatori, a seconda delle convenienze del momento. Ciò mi pare sbagliato.

In questi casi, è prassi assolutamente costante che sia il presidente della Commissione competente a sostituire il relatore. Questo, infatti, è quello che si è sempre fatto in situazioni di questo tipo.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. A questo punto, signor Presidente, potremmo pensare ad una sorta di « transazione ». In particolare, con un'inversione dell'ordine del giorno, potremmo passare immediatamente — visto anche il tempo che, presumibilmente, ci separa dalla sospensione dei nostri lavori antimeridiani — alla discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00434, di cui al punto 6 dell'ordine del giorno.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Violante, non si tratta di un fatto politico. Di fronte ad un impedimento che non ha consentito all'onorevole La Russa di prendere l'aereo, credo non possa diventare un fatto politico di contrapposizione la richiesta di rinviare alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori l'esame della proposta di legge n. 4325 e, nel frattempo, di occuparci di un altro punto dell'ordine del giorno.

Invito la Presidenza, su richiesta dei gruppi, a valutare la questione. Si tratta di una questione che non ha alcuna valenza politica, anche perché l'argomento oggetto del provvedimento richiamato mi pare non crei delle contrapposizioni. Con riferimento ad un tema sul quale la Camera si pronuncerà a stragrande maggioranza in senso favorevole, mi sembra un grande atto di scortesia parlamentare far diventare un fatto politico una questione che invece di politico non ha nulla. Mi auguro che non accada mai all'onorevole Violante di avere un impedimento — perché di impedimento si tratta — rispetto ad una questione che a lui preme.

Rinnovo pertanto la mia richiesta, altrimenti si potrebbe anche chiedere all'Assemblea di esprimersi, per alzata di mano, su un'eventuale proposta di inversione dell'ordine del giorno. Credo però che non ve ne sia bisogno, ed in questo senso spero che l'onorevole Violante, avendo capito che la questione non ha nulla di politico, possa convenire. Altrimenti, sarà l'Assemblea a decidere un eventuale rinvio.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero esprimere l'opinione del gruppo della Margherita.

Sono state poste due questioni. La prima è stata sollevata dall'onorevole An-

tonio Leone, che ipotizza un'inversione dell'ordine del giorno; al riguardo, la Presidenza sa in che modo si debba proseguire. La seconda questione è un po' più delicata, perché si è chiesto di non procedere all'esame di un provvedimento in considerazione dell'assenza del relatore. Vorrei chiedere alla Presidenza la cortesia, in assoluto, di non creare un precedente che possa poi essere utilizzato in futuro al fine di evitare che si proceda nell'esame dei provvedimenti.

Quando non vi è un'intesa tra i gruppi, l'assenza del relatore non può costituire un impedimento a procedere nell'esame di un provvedimento, soprattutto nel caso in cui è presente il presidente della Commissione competente. Si tratta dunque di un caso di scuola, che non dovrebbe creare precedenti.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, mi permetto di insistere. Capisco che l'onorevole La Russa possa avere un particolare interesse a seguire il provvedimento che è stato richiamato; tuttavia, egli ha la possibilità di intervenire successivamente, in sede di dichiarazione di voto finale. Pertanto, la sua presenza parlamentare è comunque possibile.

Mi permetto di insistere con il presidente della I Commissione, in quanto la prassi costante è che, in assenza del relatore, quest'ultimo sia sostituito dal presidente della Commissione competente.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, ritengo sia necessario accogliere la richiesta dell'onorevole Antonio Leone, affinché l'esame del provvedimento possa svolgersi nel pomeriggio. Vi sono comunque dei precedenti rispetto ai quali la presenza del relatore non ha un significato tecnico-regolamentare, ma politico: è a questo che mi riferisco.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, insiste nella sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno?

ANTONIO LEONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Considerando quale intervento a favore quello dianzi svolto dall'onorevole Antonio Leone e non essendovi richieste di interventi contro, passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Antonio Leone.

(La Camera respinge).

La Camera respinge per 11 voti di differenza.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1383 – Senatori Travaglia ed altri: Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino (4325) (Approvata dal Senato) e delle abbinate proposte di legge: Gibelli ed altri (2832) e Garagnani ed altri (3736) (ore 12,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Travaglia ed altri: Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Gibelli ed altri e Garagnani ed altri

Ricordo che nella seduta del 15 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4325)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4325 sezione 2)*.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 4325 sezione 1*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Schmidt. Ne ha facoltà.

GIULIO SCHMIDT. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti svolgendo una breve riflessione che riguarda questo provvedimento, molto semplice nella sua articolazione, ma estremamente significativo nel suo contenuto.

Nei due articoli che compongono la proposta di legge, che non devono essere assolutamente modificati, è compresa la storia del nostro Novecento nonché le indicazioni e i valori, ideali e morali, legati sostanzialmente a due immagini impresse nella nostra coscienza alla fine di tale periodo.

La prima di queste due immagini raffigura un giovane davanti ad un carro armato a Piazza Tien An Men, mentre l'altra, notturna, ritrae alcuni giovani in cima al muro di Berlino sgretolato, a rappresentare finalmente la fine dell'incubo.

Se l'immagine di Tien An Men, di per sé così forte, ha fatto il giro del mondo ed ha rappresentato un desiderio di libertà alla fine repressa, quella di Berlino rappresenta la realizzazione di un sogno lungamente covato, fatto di sangue, di violazione dei diritti umani e civili. Inoltre, rappresenta la definitiva condanna di ogni totalitarismo passato, presente e futuro.

Tutto il mondo ha percepito tali immagini come segno di libertà globale; pertanto, credo che il provvedimento in oggetto renda onore al nostro paese, al mondo e, soprattutto, rappresenti un momento di dignità per questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con un certo stupore abbiamo preso atto della decisione

dei colleghi dell'opposizione di non illustrare gli emendamenti presentati a questa proposta di legge, relativa all'istituzione del Giorno della libertà in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino, già approvata dal Senato, perché su un argomento di siffatta rilevanza simbolica sarebbe stato opportuno dar vita anche in aula ad un confronto parlamentare, dopo quello svoltosi presso la Commissione competente.

Quindi, un argomento di siffatta rilevanza anche culturale, oltre che politica, avrebbe avuto bisogno di una preventiva illustrazione in aula. Mi riferisco, in particolare, all'emendamento soppressivo Montecchi 1.1, con il quale, in modo *tranchant*, si esprime un giudizio totalmente negativo sul provvedimento in oggetto.

Onorevoli colleghi, a noi pare che, al di là delle considerazioni di opportunità e di prudente — oserei dire troppo prudente — valutazione su inesistenti obiettivi strumentali, sarebbe stato utile che l'opposizione avesse proposto anche in aula la coraggiosa affermazione dei motivi che hanno portato alla presentazione dell'emendamento soppressivo che, di fatto, comporta il «no» a questa proposta di legge, già approvata dal Senato. Pertanto, volevo offrire alla riflessione dell'aula tale considerazione negativa su una questione metodologica e procedurale.

Inoltre, vorrei proporre un'ulteriore riflessione sul complesso degli emendamenti e, in particolare, sull'emendamento Gibelli 1.2 circa l'esigenza, in occasione dell'istituzione del Giorno della libertà, di intitolare lo stesso anche all'indipendenza dei popoli europei. Vorrei dire all'onorevole Gibelli e ai colleghi della Lega Nord — che presumo concordino con tale proposta emendativa — che essa è largamente condivisibile sotto il profilo sostanziale. Tuttavia, li invito egualmente a riflettere sul fatto che tale dizione è ricompresa nell'ambito del Giorno della libertà che, in quanto tale, non può che essere anche giorno dell'indipendenza dei popoli europei.

Vi sono due questioni, onorevoli colleghi — mi rivolgo ai colleghi della Lega Nord, particolarmente interessati alle questioni identitarie — che collegano i grandi temi della libertà a quelli dell'indipendenza dei popoli. È chiaro che non vi può essere libertà se non vi è indipendenza e che non vi è autentica indipendenza se non vi è libertà. Pertanto, invito l'onorevole Gibelli — della cui proposta peraltro apprezzo il senso, largamente condivisibile — a chiedersi se tale sottolineatura relativa all'indipendenza dei popoli, che ci trova largamente consenzienti, non sia già ricompresa nella dizione approvata dal Senato.

Ho voluto porre tali riflessioni metodologiche e di sostanza politica all'attenzione dell'Assemblea, in assenza di quella che, a mio avviso, sarebbe stata un'utile e doverosa illustrazione degli emendamenti da parte dell'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ritengo, al pari dell'onorevole Migliori, che la modifica del testo originario della proposta legge, al di là della buona volontà e delle opinioni di chi ha proposto la modifica stessa, sia sostanzialmente pleonastica. Facendo riferimento alla libertà senza aggettivi e senza la limitazione territoriale riferita al continente europeo, si riafferma la volontà di istituire, tramite la proposta di legge in esame, una giornata dedicata alla libertà a livello mondiale, e non soltanto europeo.

È vero che è stata assunta una data simbolo, il 9 novembre, che ricorda l'abbattimento del muro di Berlino. Ritengo, tuttavia, che la battaglia per la libertà non debba essere letta soltanto nella chiave della caduta del comunismo: la battaglia per la libertà si conduce in tutte le parti del mondo, nel momento in cui la libertà stessa viene conculcata da qualsivoglia regime o da qualsivoglia dittatore e comunque quando, in generale, non vengono riconosciute determinate condizioni essenziali nel vivere civile e nell'espressione

democratica. Il 9 novembre — ripeto — ricorda certamente l'abbattimento del muro di Berlino; ritengo tuttavia che non si debba restringere il significato della legge con un emendamento che va al di là della brevità con cui si vuole caratterizzare la norma.

Occorre piuttosto comprendere il significato dell'istituzione di tale ricorrenza, anche al fine di definire in anticipo le metodologie del ricordo. Non dobbiamo, infatti, cadere nel rischio di prevedere un numero eccessivo di ricorrenze, nel corso dell'anno, per celebrare questo o quell'avvenimento. L'impegno per la celebrazione del Giorno della libertà può essere assunto, anno per anno, dalle istituzioni, nel campo scolastico e, in generale, al fine di far conoscere ciò che accadde prima di quel famoso 9 novembre e perché sia importante ricordarlo.

Siamo pertanto contrari all'approvazione delle proposte emendative presentate. Va altresì sottolineato che il concetto di libertà è legato al concetto di giustizia. Altre iniziative assunte da questo Parlamento, a fronte di situazioni di evidente ingiustizia a livello europeo ed a livello mondiale, possono essere ricomprese nel Giorno della libertà, come è accaduto per le giornate del ricordo e della memoria, nonché, ad esempio, per la ricorrenza volta a commemorare i lavoratori italiani all'estero che sono morti, come nel caso di Marcinelle, in diverse parti del mondo.

Il Giorno della libertà presuppone certamente un impegno relativo all'interpretazione del concetto di libertà e alle risposte delle istituzioni. Ritengo pertanto inopportuna l'approvazione degli emendamenti presentati ed auspico che la proposta di legge venga celermente approvata senza necessità di un'ulteriore lettura da parte del Senato, affinché possa entrare rapidamente in vigore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con stupore e con qualche preoccupazione

pazione veniamo a conoscenza della presentazione, da parte dell'opposizione di sinistra, di due proposte emendative soppressive di entrambi i commi di cui si compone la proposta di legge, già approvata dal Senato ed ora al nostro esame. Vi sono, poi, anche emendamenti di natura estensiva, presentati dal collega Gibelli.

Riteniamo che, in tal modo, si voglia sottacere ad una delle realtà più significative: gli stravolgimenti, gli sconvolgimenti della storia intervenuti nell'ultima parte del secolo scorso. Ci sembra che si voglia impedire che anche l'Italia ricordi un avvenimento fondamentale come la caduta del muro di Berlino, con tutti gli aspetti fortemente simbolici che a tale evento sono ricollegati.

Quel muro era stato costruito a partire dal 1961, in piena guerra fredda, quando l'Europa era divisa in due blocchi, decisi in base agli accordi di Yalta, siglati al termine della seconda guerra mondiale, che per diversi decenni hanno protratto la divisione dell'Europa fra blocchi politici contrapposti. Vi era, però, un'evidente e decisiva differenza: in un blocco vigeva la democrazia, vi si esercitavano le facoltà previste per tutti dalle rispettive costituzioni, in ossequio al sistema democratico delle repubbliche o delle monarchie che di questo blocco costituivano parte integrante (era quello che si sarebbe definito più correttamente il mondo occidentale). Al contrario, al di là di quel muro, oltre la « cortina di ferro », vigeva il totalitarismo più spietato. Fu soltanto grazie agli interventi e alla costanza di molti (che esercitarono azioni non solo politiche, ma anche fortemente simboliche) e al sacrificio di milioni di persone che si è giunti all'esito che si vuole appunto celebrare con l'istituzione del « Giorno della libertà »: il progressivo sbriciolamento non soltanto del muro, ma di tutto il sistema totalitario comunista che, oltre il muro, costituiva la totalità dei regimi di quei paesi.

Abbiamo tutti ancora in mente le immagini di quelle giornate che, a partire dal 9 novembre di quell'anno, videro lo sconvolgimento, il completo cambiamento della storia europea e mondiale. Non v'è dubbio

che proprio in questi giorni si ricordino le vicende che hanno rappresentato la modifica più rilevante degli ultimi secoli della storia europea e mondiale. E non v'è dubbio, altresì, che quel giorno abbia rappresentato il successo, l'affermazione globale, questa sì, del trionfo della libertà, della democrazia, della possibilità di autoregolamentazione di ciascun popolo, della possibilità di autodeterminazione per quei popoli dell'Europa orientale che, con l'occupazione sovietica, avevano subito l'inglobamento forzato nell'area dominata dall'Unione sovietica.

Ebbene, è chiaro che ora, voler ancora impedire, attraverso la presentazione di emendamenti soppressivi, la celebrazione di questa giornata (che si aggiunge alle altre giornate istituite dal Parlamento in ricordo di importanti date della storia recente) rappresenta una battaglia di retroguardia. Ciò evidenzia quanto siano ancora connaturati nell'opposizione i legami con un passato (che molte volte si dice di non voler riproporre) e con un'ideologia, quella marxista (che ha permeato quel mondo) che, contrariamente alle molte affermazioni espresse anche nei recenti dibattiti, permea ancora tanti settori della sinistra e dell'opposizione.

Si tratta di una battaglia antistorica che rivela agli italiani quanto vi sia ancora di quel radicalismo connaturato a chi conculcava i diritti e le libertà in quei paesi ed in quei territori. Voler impedire, anche attraverso strumenti di natura regolamentare e procedurale, l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento della proposta di legge, impedendo che diventi legge dello Stato, rappresenta un segnale evidente di quale sia la reale situazione politica dell'opposizione.

Noi auspichiamo che il provvedimento sia approvato, che gli emendamenti vengano respinti e che presto il « Giorno della libertà » possa essere celebrato anche in Italia con le iniziative la cui organizzazione è prevista dal comma 2 dell'articolo 1, così da essere inserito nel calendario delle ricorrenze civili del nostro paese. Si tratterebbe di una data in cui ricordare anche le centinaia di persone che, nel

corso degli anni in cui è stato mantenuto il muro, sono cadute sotto i colpi dei *Vopos* al confine tra le due parti divise di Berlino, nel tentativo di attraversare non solo fisicamente ma anche idealmente quel confine, eretto tanto brutalmente, e di riconquistare la libertà.

Credo che anche quelle persone, che fanno parte dell'insieme delle vittime dei sistemi totalitari, ed in particolare di quello comunista, debbano essere ricordate in modo costante dal nostro paese attraverso l'istituzione del «Giorno della libertà».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, colleghi, dobbiamo essere grati ai colleghi Casellati, Fabbri, Malan, Pasinato, Tredese, per citare solo alcuni nomi — ma potrei continuare con Consolo, Travaglia, Marano — che hanno avuto l'intuizione di proporre al Senato, facendola approvare, una proposta di legge per ricordare il «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino.

È importante che, proprio oggi, quando il Presidente della Camera ricorderà la figura e l'opera di Papa Giovanni Paolo II, che è stato tra gli artefici della caduta di un muro che ha diviso l'Europa, — e che ha rappresentato per gli amanti della libertà e della democrazia un fatto obbrobrioso — in maniera emblematica il Parlamento approvi definitivamente una proposta di legge che intende ricordare quella data non solo quale ricorrenza dell'abbattimento del muro di Berlino ma anche quale evento commemorativo di tutte le ingiustizie che abbiamo visto e sopportato.

Dovrà essere questo un giorno solenne in cui richiamare tutte le libertà, che consentirà di ricordare e di illustrare, soprattutto nelle scuole e attraverso manifestazioni e momenti di approfondimento e di democrazia, gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti.

Contro ogni forma di totalitarismo, noi parlamentari di ogni colore politico dob-

biamo essere uniti, compatti per fare in modo che ciò che è avvenuto nel passato non abbia più a verificarsi.

Ho ringraziato all'inizio del mio intervento i colleghi che hanno presentato la proposta di legge e avrei voluto ringraziare anche altri colleghi che avrebbero potuto consentire (lo dico a margine: non intendendo mescolare gli ebrei con i samaritani) il giorno della libertà anche per Venezia. Se l'amico di Alleanza Nazionale e quelli della Lega vi avessero creduto, forse vi sarebbe stata la possibilità di liberare anche quella città da una forma di giogo della sinistra che da tredici anni vi imperversa.

Purtroppo, non è stato così! Non abbiamo avuto la capacità e la responsabilità di correre insieme ed ottenere qualche consenso in più.

Chiedo al Parlamento di essere al di sopra delle parti; dobbiamo cioè essere non uomini di parte, ma uomini per il paese. Pertanto, nell'esprimere il nostro voto nei confronti di questo provvedimento, dobbiamo essere uomini che stanno dalla parte della libertà, che sanno riconoscere i propri errori e le difficoltà.

Agli amici della sinistra e a coloro che hanno sostenuto nel passato queste forme di totalitarismo dico che debbono avere il coraggio di riconoscere di aver sbagliato e, per questo, di chiedere scusa al paese; e lo stesso vale per Venezia, dove chi ha sbagliato deve chiedere scusa per non essere riuscito a liberare, per propria colpa, la mia città da questa sinistra incapace di governarla. Non è mia intenzione, comunque, mescolare gli ebrei con i samaritani, ma come parlamentare, come veneziano e cittadino di questa Italia, sono lieto che alcuni colleghi parlamentari abbiano presentato questa proposta di legge che sono orgoglioso di votare. Sono altresì orgoglioso di poter dire che tanti comunisti (*Commenti del deputato Sabattini*) si sono ricreduti. Il voto che esprimeremo su questo provvedimento costituirà il riconoscimento che noi, a suo tempo, avevamo visto giusto.

Detto ciò, ritengo necessario che si debba continuare ad essere dalla parte

giusta nella difesa della democrazia e della libertà contro tutti i totalitarismi, passati e presenti.

Ritengo che questo appello, al di là del nostro giudizio, il popolo italiano lo abbia colto. Conseguentemente, credo si possa sostenere che il 9 novembre possa essere veramente il giorno della libertà per tutti i paesi e per tutti i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanettin. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stupito che, a fronte di un provvedimento che ha il solo fine di accentrare l'attenzione ed esaltare la libertà quale motore, fulcro e punto di svolta della politica, la sinistra proponga emendamenti aventi il solo scopo di frustrare e di impedirne l'approvazione. Perché vogliamo esaltare la libertà? Perché vogliamo che la libertà sia portata all'attenzione dei nostri giovani? Perché vogliamo che i nostri giovani siano educati al culto della libertà? Evidentemente, perché la libertà che vi è oggi, e che diamo per acquisita, non è un dato sempre certo e indiscutibile.

SERGIO SABATTINI. La libertà non è un dato: l'abbiamo conquistata...

PIERANTONIO ZANETTIN. La libertà è, invece, un dono e una conquista continua, ed il rischio di perderla c'è sempre. Ed è per questo che da parte del centro-destra e da parte di coloro che sono nel profondo autenticamente liberali vi è l'esigenza di riaffermarla in tutte le sue forme: da quelle tradizionali (libertà di pensiero e di associazione) a quelle più recenti (ad esempio, la libertà del bisogno).

Queste libertà sono state delle conquiste straordinarie che il nostro paese ha ottenuto in maniera travagliata nel corso del secolo scorso e che ancora oggi costituiscono un punto di arrivo, una necessità di approfondimento e una conquista continua. Ricordiamo che il Novecento è stato caratterizzato da totalitarismi — nazismo,

fascismo e comunismo — che hanno negato la libertà, condizionando pesantemente la storia e recato a milioni di persone dolore, lutti, morte e povertà.

Perché abbiamo paura di queste cose? Perché non vogliamo confrontarci con la nostra storia, con la storia dell'Europa, con paesi i cui giovani hanno sacrificato sull'altare della libertà i loro ideali e la loro esistenza? Perché dobbiamo dimenticare i lutti che la lotta alla libertà ha causato in tutta l'Europa ed in tutto il mondo?

Onorevoli colleghi, io trovo strumentali ed anche di cattivo gusto gli emendamenti che sono stati presentati, al fondo dei quali vi è soltanto la volontà di affossare il provvedimento in esame. Al riguardo, udremo argomentazioni speciose, forse anche tecnicamente accettabili, ma che hanno di mira unicamente la demolizione del provvedimento.

Mi chiedo, in particolare, come possano accettare di non confrontarsi e di non entrare nel merito, aderendo supinamente alle posizioni della sinistra, gli amici della Margherita che credo abbiano molte cose da dire sul tema della libertà. Perché abbiamo paura che di questo tema si discuta nelle scuole? Che problema ci sarà mai se si svolgerà una manifestazione a favore della libertà? Perché non vogliamo accettare il dialogo su questo tema? Perché ci scontriamo aprioristicamente come schieramenti? Se, come sempre diciamo, vogliamo che in questo Parlamento abbia luogo un confronto veramente democratico ed alieno dagli schematismi, credo che dobbiamo fare un passo in avanti: questa è un'occasione, questo è un terreno sul quale tale confronto può e deve esserci!

In questo Parlamento, non tutti hanno plaudito, non tutti si sono esaltati come noi vedendo le immagini dei cittadini iracheni che esibivano con orgoglio il pollice sporco dell'inchiostro che avevano utilizzato per esprimere il voto. Perché? Forse, la libertà non è ancora così radicata e c'è ancora bisogno di battersi per creare un vero spirito di libertà.

Credo che su un tema così importante il confronto parlamentare debba essere serio e rigoroso. Tuttavia, si deve anche trarre ammonimento dai voti che vengono espressi sulle singole proposte politiche. A tale proposito, rivolgo un invito ai colleghi della Margherita: perché vi schierate con coloro i quali, per storia, ma anche per più recente tradizione — quando ho accennato alle elezioni irachene ed al vento di democrazia che sta spirando anche sul mondo islamico, ho ricordato che costoro non hanno esultato come noi —, hanno dimostrato di non avere il nostro stesso spirito?

Credo che oggi vi sia la possibilità di scrivere una bella pagina parlamentare: la celebrazione del « Giorno della libertà » ha il suo fondamento nell'opportunità di educare i nostri giovani, i nostri figli ad una cultura di libertà universale e democratica. Spero che posizioni speciose o particolari non vanifichino l'occasione che ci viene offerta. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché molti colleghi hanno chiesto informazioni al riguardo, comunico che la seduta sarà sospesa alle 13,30 e riprenderà alle 15 con il *question time*; il seguito della discussione avrà luogo a partire dalle 16.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, in questi giorni di profondo dolore per la morte del Santo Padre, i *media* di tutto il mondo ed i Capi di Stato di tutto il mondo ricordano che, tra gli eventi straordinari ed eccezionali che Papa Wojtyła ha contribuito a determinare, con parole di pace, ma anche con molta determinazione, vi è quello della caduta del muro di Berlino.

Oggi che il Parlamento si riunisce per approvare un provvedimento che dichiari il 9 novembre « Giorno della libertà », credo che scriveremmo davvero una pagina triste, una brutta pagina se esprimessimo un voto contrario ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

TEODORO BUONTEMPO. Credo che, proprio per gli eventi tragici che stiamo vivendo in queste ore, il Parlamento non possa non lanciare un segnale forte. Non comprendo l'atteggiamento dei Democratici di sinistra e degli altri partiti della sinistra. Spero che ciò che sta emergendo in quest'aula, vale a dire l'intenzione della sinistra di respingere un provvedimento che istituisce il « Giorno della libertà » per ricordare alle nuove giovani generazioni cosa ha rappresentato quell'odioso muro, sia trasmesso all'esterno! I giovani, i cattolici devono sapere!

Mi rivolgo anche ai colleghi del gruppo della Margherita, che provengono da un partito che a lungo ha lottato per l'abbattimento di un muro che ha separato i padri dai figli, che ha disgregato intere famiglie per decine di anni, non consentendo loro di comunicare! Centinaia di giovani hanno preferito la morte pur di scavalcare quel muro che umiliava la loro dignità di uomini!

Con l'abbattimento del muro, l'Europa ha conquistato finalmente la libertà (*Commenti del deputato Pistone*)! Perché è impossibile istituire per legge una giornata nella quale si parli nelle scuole di libertà e di democrazia? Se non realizzassimo questa iniziativa, scriveremmo una brutta pagina, all'indomani dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est, schiacciati per anni sotto il tallone comunista! Oggi, a quelle generazioni che hanno avuto un lutto in famiglia nel tentativo di saltare il muro, ai giovani dell'est diciamo che il Parlamento italiano non ha avuto la dignità di decidere l'istituzione del « Giorno della libertà », in data 9 novembre, in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino! L'Italia vuole che si ricordi che la libertà non è regalata da nessuno, ma è una conquista dei popoli europei.

Chi ci ascolta potrebbe pensare che questo testo di legge contiene elementi di faziosità. Nell'intervento del collega La Russa nel corso di una precedente seduta non sono state espresse parole faziose o di parte. È bene leggere il testo del provvedimento in esame! È composto da un solo articolo ed il titolo recita: « Istituzione del

«Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino». Presentando un emendamento soppressivo dell'unico articolo del provvedimento, come hanno fatto i colleghi della sinistra, si vuole eliminare la previsione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino!

Onorevole Castagnetti, posso capire che in questo momento di fibrillazioni politiche ciascuno tenti di portare acqua al proprio mulino, ma in questo caso non si porta l'acqua in nessun mulino. Questo testo è «limpido» e non di parte: prevede soltanto l'istituzione del giorno della libertà per ricordare nelle scuole e nelle università, magari attraverso documentari televisivi, il giorno dell'abbattimento del muro di Berlino. Tali vicende non devono essere dimenticate, così come non lo devono essere altri momenti storici: bene ha fatto il Parlamento a prevedere il giorno della memoria, perché le tragedie del Novecento non possono essere cancellate, a prescindere dall'appartenenza politica. Non esiste il giorno della memoria che «conta» per me, perché ero anticomunista, e quello della memoria che «conta» per gli altri, perché erano antifascisti!

MAURA COSSUTTA. C'è il 25 aprile per tutti!

TEODORO BUONTEMPO. Bisogna ricordare tutte le tragedie del Novecento: se oggi il Parlamento non approvasse questo provvedimento di legge, con quale faccia ci si presenterebbe in questi giorni per onorare chi, rischiando la propria vita quando viveva in quel paese, ha avuto il coraggio, quando gli si è data la possibilità di parlare al mondo intero, di non svolgere la sua altissima funzione nel silenzio per ricercare complicità, ma ha alzato la voce in modo fermo, dicendo che, se non si abbatteva quel muro, l'Europa non sarebbe potuta diventare una nazione?

Davanti ai vostri elettori e al mondo della Chiesa, è assai grave il fatto che il Parlamento esprima un voto contrario sull'istituzione della «Giornata della libertà».

In questo testo non si prevede una libertà di parte: si dice che occorre ricordare quella data ed i suoi significati. Ognuno lo farà secondo la propria visione politica, culturale ed ideologica; non può esservi, tuttavia, la cancellazione di quella pagina.

Vedete, ho militato nel Movimento sociale italiano....

MAURA COSSUTTA. Lo sappiamo, lo sappiamo!

TEODORO BUONTEMPO. ...ma devo anche riconoscere che la Democrazia cristiana ha sempre fatto della lotta a quel muro, che rappresentava la privazione della libertà nei paesi dell'Est Europa, uno dei suoi punti di qualità politica. Oggi, le titubanze, l'imbarazzo e l'indecisione di persone che provengono da quel partito significano cancellare le proprie radici cristiane e rinnegare la propria storia di anticomunisti, che ha consentito loro per cinquant'anni di governare il paese, perché gli italiani avevano paura del «sorpasso» e per questa ragione continuavano a votare quel partito.

Credo allora..

MAURA COSSUTTA. Onorevole Buontempo, i comunisti hanno scritto la Costituzione. Voi non c'eravate!

TEODORO BUONTEMPO. Noi, onorevole Cossutta, non c'eravamo, quando si scriveva la Costituzione italiana, che tuttavia abbiamo rispettato per cinquant'anni! I suoi compagni erano con i *killer* del muro di Berlino (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

SEVERINO GALANTE. Franco Freda!

TEODORO BUONTEMPO. Ma la storia, è noto, racconta le tragedie dei popoli schiacciati dai carri armati sovietici. Noi non volevamo parlare di queste cose, perché quando si prevede di istituire una giornata in memoria non si devono alzare steccati. Non mi sembra che queste considerazioni debbano essere elementi di

contrapposizione politica o debbano essere usate per ragionare con il « torcicollo ».

Evidentemente, se voi non volete l'istituzione del « Giorno del ricordo » dell'abbattimento del muro di Berlino siete rimasti « sottotraccia », come coloro che non hanno riempito le piazze d'Italia per manifestare contro le morti del muro di Berlino!

Come giustificare quindi l'atteggiamento del presidente del gruppo dei Democratici di sinistra, che è stato Presidente della Camera dei deputati, al quale, con un atto di cortesia parlamentare, si era chiesto di posticipare la discussione di questo argomento?

Si trattava di una cortesia dovuta ad un collega, ad un capogruppo, il quale non poteva essere presente in aula; come relatore, egli chiedeva solo un'ora o due per arrivare in aula. L'onorevole Violante si è alzato, con quel suo modo triste (sembra sia sempre l'ultima battaglia!), dicendo: no, non si può fare! Onorevole Violante, l'assenza di La Russa per lei era una scusa, solo perché vuole bocciare questo provvedimento, tanto che ritirate gli emendamenti, non parlate su di essi e non sapete neppure come noi avremmo potuto votare su alcuni emendamenti accettabili. Sono giri di valzer! Soltanto perché pensavate che questa mattina, in sordina, avreste potuto impedire l'istituzione del giorno del ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino!

FRANCESCO GIORDANO. Ma perché non ci siete? Dove stanno i tuoi?

TEODORO BUONTEMPO. Ecco perché mi rivolgo ai colleghi, di qualunque parte politica, che danno ancora un valore a tale evento; infatti, non parliamo di una cosa « defunta »: l'abbattimento del muro di Berlino è un valore che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni. Sarebbe — concludo, Presidente — veramente una offesa se — mentre tutto il mondo esalta il Papa, il Santo padre, per aver dato il contributo determinante ad abbattere quella vergogna, quel muro incivile, quel muro di odio, quel muro di divisione — il

Parlamento italiano desse una risposta esattamente al contrario, offendendo la memoria di quei giovani, di quei cittadini, di quegli europei che hanno preferito morire pur di non di rimanere al di là del muro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palmieri. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI. Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia, volevo esprimere un ringraziamento al senatore Travaglia, che è stato l'iniziatore e l'ideatore di questo sintetico provvedimento di legge, che però è denso di grande significato.

Volevo esporre brevemente quattro considerazioni, perché in questa giornata — come l'onorevole Buontempo ha ricordato — non è giusto far passare sotto silenzio questo provvedimento né tanto meno respingerlo. La libertà non ha colore, Presidente, e le dittature nemmeno! A partire da questo presupposto, noi abbiamo sostenuto, anche grazie all'apporto del collega Garagnani, questo provvedimento, perché riteniamo che sia importante lasciare a memoria delle generazioni presenti e soprattutto di quelle future il cammino verso la libertà che tutta l'Europa ha fatto, tra lutti, sofferenze e angosce, tra la fine della seconda guerra mondiale e il 9 novembre del 1989.

Per questo motivo, riteniamo che, con il suo comportamento di oggi, la sinistra perda l'ennesima occasione per fare i conti con la Storia, quella con la « s » maiuscola, e con la propria storia! Essa perde l'ennesima occasione di confrontarsi con quello che è stato il passato, con quello che è stato il loro passato, considerato l'appoggio che loro hanno dato in modo incondizionato a regimi che hanno soppresso la libertà per milioni e milioni di persone nel nostro continente.

In definitiva, Presidente, chiedo all'opposizione di ripensarci e di volere modificare il suo atteggiamento nei confronti di questo provvedimento, che è un piccolo provvedimento, ma un grande simbolo. Si

tratta di un provvedimento composto da pochissime parole, ma è un grande simbolo per testimoniare che sul valore della libertà veramente possiamo essere tutti d'accordo, che sul valore della libertà possiamo ritrovarci insieme — ripeto —, per una libertà che non ha colore, così come non hanno colore le dittature.

L'atteggiamento odierno assunto dalla sinistra sul provvedimento in esame conferma come per essa esistano libertà e libertà, tanto da modificare, a seconda di chi sia promotore di regimi o di istanze dittatoriali, le proprie posizioni.

Per tale ragione, ribadisco il sostegno totale del gruppo di Forza Italia all'approvazione della proposta di legge, come rivela anche la nostra presenza numerosa, stamani, in Assemblea.

GABRIELLA PISTONE. La vostra assenza totale, piuttosto!

ANTONIO PALMIERI. Intendiamo dunque portare a compimento l'iter di tale importante provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volonté. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dichiarare che siamo anche noi convinti dell'opportunità dell'istituzione di questa giornata della memoria e del ricordo; evidentemente, essa non è da legarsi in maniera esclusiva ad un elemento « murario », ad un oggetto: piuttosto, non si vuole dimenticare che un sistema totalitario ha governato una parte importante del mondo occidentale, oggi parte integrante dell'Europa; un sistema nel quale hanno trovato la morte milioni di persone.

Con la giornata della memoria, si ricordano le deportazioni e gli stermini nei *gulag* durante l'epoca di Stalin; al riguardo, tuttavia, considero alquanto eccessivi i toni degli interventi che mi hanno preceduto. Lo asserisco con grande chiarezza; mi sembra assolutamente inutile, strumentale e sbagliato immaginare che un voto contrario dell'Assemblea sul prov-

vedimento implichi un giudizio contrario su un pontificato chiuso qualche giorno fa. Mi sembra assolutamente ingeneroso imputare, nei propri interventi, a chi voterà contro l'approvazione del provvedimento, uno spirito anticristiano, quasi si avesse la patente della cristianità. Quasi si avesse la patente di tutori della memoria di un papa e di un pontificato che certamente hanno segnato la storia dell'Europa dell'est e dell'Europa unificata ma dei quali, certamente, non va trascurata la ragione profonda che animava la critica al totalitarismo: l'appartenenza e la fedeltà di questo papa, innanzitutto, a Gesù Cristo ed alla Sua chiesa, e quindi alla centralità della persona e della libertà umana.

Si tratta di un provvedimento da noi condiviso ma, se non troverà i voti favorevoli necessari all'approvazione, ciò accadrà non solo per l'opposizione del centrosinistra ma anche per le assenze nei banchi del centrodestra. Per cortesia, evitiamo, nei due giorni di seduta dell'Assemblea in questa settimana, di mettere, per così dire, in mezzo alle nostre questioni — quelle importanti ma limitate affrontate dai provvedimenti parlamentari — la memoria ed il dolore che attanagliano tutto questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Alleanza nazionale ha quasi esaurito il tempo a sua disposizione (mancherebbero, infatti, solo pochi secondi); tuttavia, gli verranno concessi alcuni minuti per le dichiarazioni di voto sugli emendamenti, al fine di consentire l'espressione delle posizioni.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ad esprimere, in sostituzione del relatore, il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, compreso l'emendamento 1.5 (da votare ai sensi

dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento).

PRESIDENTE. Il Governo ?

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti, compreso l'emendamento 1.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento), atteso che il problema delle risorse è affrontato con l'ordine del giorno n. 9/4325/1, presentato dal collega Schmidt, ordine del giorno del quale preannunzio l'accettazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Avvio delle grandi opere infrastrutturali e, in particolare, delle autostrade Pedemontana lombarda e Brebemi – n. 3-04382)

PRESIDENTE. L'onorevole Didonè ha facoltà di illustrare l'interrogazione Gibelli

n. 3-04382 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor ministro, sicuramente l'avvio delle grandi infrastrutture rappresenta uno dei punti qualificanti e fondamentali del programma dell'attuale Governo per modernizzare e sviluppare il paese.

Sappiamo tutti che la realizzazione delle grandi opere pubbliche in Italia ha registrato gravi ritardi. Ad esempio, nel decennio 1990-2000 il paese ha investito circa 205 mila miliardi di lire in meno rispetto alla media dei paesi europei. I dati sono stati forniti dall'OCSE.

Quali sono i motivi e dove vanno ricercati? Sicuramente i motivi stanno nelle contrapposizioni e nei blocchi reciproci avanzati dalle amministrazioni locali e centrali, nella burocrazia e nella ripartizione delle competenze, ma anche nei freni posti da alcuni partiti, in modo particolare, dell'area dell'Ulivo.

Il Governo della Casa delle libertà, non appena insediato, ha provveduto...

PRESIDENTE. Onorevole Didonè, non vada avanti perché ha esaurito il suo tempo. Potrà replicare dopo, ma i tempi sono questi.

Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, l'onorevole Gibelli e gli altri deputati hanno giustamente e compiutamente presentato nelle premesse dell'interrogazione del gruppo della Lega Nord il lavoro che il Governo ha svolto in questi quattro anni in materia di grandi opere pubbliche.

Molto correttamente si è inteso ricordare come l'implementazione infrastrutturale del paese abbia rappresentato sin dal suo insediamento uno dei punti fondamentali del programma di questo Governo. Infatti, l'approvazione della cosiddetta « legge obiettivo » e la contestuale deliberazione da parte del CIPE del primo

Programma delle infrastrutture strategiche, entrambe del dicembre 2001, hanno costituito l'impianto normativo programmatico necessario per consentire i risultati voluti.

Parimenti viene evidenziato il lavoro che il Governo ha svolto anche in ambito europeo per consentire l'inserimento di importanti assi di comunicazione che interessano il territorio italiano e la rete infrastrutturale transeuropea, ridisegnando opportunamente il tracciato dei corridoi 1, 5 e 8 e il corridoio Genova-Rotterdam.

Sono ben noti i successi ottenuti nel campo infrastrutturale. Ciò costituisce uno degli aspetti determinanti per il recupero della competitività dell'intero sistema paese.

Per quanto riguarda i quesiti che sono stati presentati, comunico che le opere che verranno portate al prossimo pre-CIPE saranno: la variante della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria in località Cannitello, il potenziamento della linea ferroviaria Giampileri-Fiumefreddo, l'adeguamento della sezione autostradale del raccordo Villesse-Gorizia, l'accessibilità metropolitana del nuovo polo della Fiera di Milano al nodo di interscambio trasporto pubblico e privato su gomma, il collegamento ferroviario dall'aeroporto Marco Polo di Venezia, il progetto preliminare del potenziamento della linea Rho-Arona nella tratta Rho-Gallarate, lo svincolo autostradale tra l'autostrada A12 Roma-Civitavecchia e l'aeroporto di Fiumicino.

Si tratta di un complesso di opere stradali e ferroviarie che riguarda l'intero territorio nazionale, da nord a sud, ponendo particolare attenzione a specifici interventi indispensabili al processo di ulteriore modernizzazione.

In merito alle specifiche opere citate nell'interrogazione, la Pedemontana lombarda e l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano (la cosiddetta Brebemi), si fa presente che il progetto relativo alla prima risulta attualmente nella fase di elaborazione preliminare. A questo progetto sono state apportate alcune modifiche richieste dalla regione Lombardia ed esso verrà presen-

tato in un successivo pre-CIPE non appena saranno formalizzati l'approvazione del Ministero dei beni e delle attività culturali, nonché il documento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio relativo al recente parere della commissione di valutazione di impatto ambientale (VIA).

Quanto, infine, alla Brebemi, è in corso l'acquisizione del parere del Ministero dei beni e delle attività culturali, mentre era già stato acquisito il parere favorevole della commissione speciale VIA. Anche questa opera verrà sottoposta al CIPE in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Didonè ha facoltà di replicare.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto, ma le chiedo solo di insistere per far sì che gli organi preposti, che attualmente stanno istruendo le pratiche, siano solerti nel dare le risposte dovute.

Il sistema produttivo di tutta la Padania è in difficoltà soprattutto perché i costi di trasporto incidono sul costo del prodotto finito, vista anche la concorrenza di alcuni mercati in cui vigono sistemi diversi nel *welfare* e nelle retribuzioni — mi riferisco alla Cina ed all'India —, ed anche per il fatto che l'euro è sopravvalutato del 30 per cento rispetto al dollaro.

Tutte queste condizioni, oltre ai ritardi nel sistema strutturale del nostro paese, fanno sì che le nostre aziende siano in difficoltà ancora maggiori rispetto a quelle del resto d'Europa. Sicuramente ci vuole un grande impegno, come è dimostrato dalle molte opere da lei elencate che faranno parte della prossima valutazione CIPE. È necessario un impegno prioritario della Casa delle libertà perché tale problema sia affrontato ancora più assiduamente e con risultati soddisfacenti.

(Iniziativa volte ad affrontare il problema dell'emergenza sfratti nel Paese — n. 3-04383)

PRESIDENTE. L'onorevole Sandri ha facoltà di illustrare l'interrogazione Vigni

n. 3-04383 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, con la nostra interrogazione torniamo sull'argomento delle politiche sociali della casa. Parliamo degli interventi di solidarietà verso quelle famiglie che, senza un sostegno pubblico per la casa, sarebbero costrette ai margini della comunità.

Il Governo di centrosinistra, a fianco delle case pubbliche, aveva introdotto il sostegno all'affitto, che oggi interviene su 400 mila famiglie. Per gli anziani soli o le famiglie povere con portatori di *handicap* era stata prevista, a maggiore tutela, l'impossibilità per il proprietario di procedere allo sfratto.

L'iniziativa legislativa del Governo ha tolto la tutela senza che gli strumenti sostitutivi siano entrati in funzione, con il risultato che tali famiglie, che già si trovano in condizioni economiche e sociali di grande disagio, si trovano a fronteggiare dal 1° aprile anche lo sfratto esecutivo.

Chiediamo come pensiate di far fronte al dramma sociale ed umano che avete provocato in migliaia di cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Sandri, la sentenza della Corte costituzionale n. 155 del 2004 ha chiarito che il ricorso alla proroga degli sfratti è da considerarsi quale misura da adottare per un periodo transitorio ed essenzialmente limitato rilevando che, ove le proroghe dovessero ulteriormente seguire la logica fin qui attuata, queste non potrebbero sottrarsi a censure di illegittimità costituzionale.

Il Governo per rispondere all'emergenza sfratti ha, come è noto, emanato il decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 novembre 2004, n. 269, che prevede incentivi economici direttamente per il

proprietario immobiliare ed incentivi fiscali destinati a favorire la stipulazione dei nuovi contratti di locazione entro il 31 marzo 2005 con gli anziani ultrasessantacinquenni ed i portatori di *handicap* con problemi economici che hanno fruito della proroga fino al 30 giugno 2004.

Sono state previste, inoltre, cinque diverse tipologie contrattuali, due delle quali prevedono che l'ente locale possa stipulare un contratto di locazione in qualità di conduttore e consegnare ai soggetti interessati l'alloggio in concessione potendo garantire al proprietario sia il corretto pagamento dei canoni, sia il tempestivo rilascio dell'immobile alla scadenza del contratto. Anche in questo caso sono previsti benefici fiscali per i proprietari e il contributo statale per gli enti locali.

Al fine di agevolare la stipula dei nuovi contratti, il decreto-legge in questione ha, inoltre, disposto l'istituzione di sportelli emergenza sfratti presso gli ex IACP affidando agli stessi compiti di coordinamento e assistenza, nonché il compito di provvedere all'erogazione dei contributi statali. Si deve far presente che il decreto medesimo già forniva tutte le istruzioni necessarie per poter accedere ai contributi stanziati e per sottoscrivere i relativi contratti. Presso gli ex IACP di Roma, infatti, lo sportello emergenza sfratti è stato attivato sin dal gennaio di quest'anno. Pur tuttavia, per agevolare ulteriormente sia gli enti operanti sul territorio, sia i cittadini interessati, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha costituito un gruppo di lavoro con lo specifico compito di fornire assistenza agli enti deputati alla gestione dell'edilizia residenziale e l'amministrazione ha diramato una circolare esplicativa, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo scorso.

L'iniziativa del Governo è stata oggetto di un'adeguata campagna informativa e gli enti locali sono stati debitamente portati a conoscenza delle modalità attuative delle disposizioni legislative. L'ingiustificata aspettativa di un eventuale ulteriore decreto di proroga dei termini, sebbene possa aver determinato una limitatissima presentazione delle domande negli spor-

telli di emergenza sfratti, non trova alcun riscontro nell'azione univoca intrapresa dal Governo volta a rispettare completamente i pronunciamenti della Corte costituzionale, nonché a tenere conto dei ripetuti interventi della Corte di giustizia europea in materia di diritti di proprietà.

Per ovviare alle problematiche insorte è intenzione del mio dicastero proporre in tempi brevi al Consiglio dei ministri uno schema di decreto-legge volto a destinare ad un fondo emergenza sfratti, gestito direttamente dai comuni, le risorse previste nel decreto n. 240 del 2004 e non utilizzate alla scadenza entro il 1° marzo 2005.

I comuni potranno a loro volta destinare le risorse esclusivamente ai soggetti in possesso dei requisiti previsti dal decreto-legge n. 240 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 269 del 2004, e quindi agli anziani ultrasessantacinquenni ed ai portatori di *handicap* con problemi economici.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandri ha facoltà di replicare.

ALFREDO SANDRI. Siamo insoddisfatti, signor Presidente, della risposta. Avevamo definito il provvedimento al quale si riferisce il ministro una sorta di portaerei adibita al trasporto di uno *scooter*, per la complicatezza della norma che era stata scritta per gestire un problema seppur delicato ma semplice nella sua natura. I fatti lo dimostrano, perché solo il 10 marzo — cioè 20 giorni prima della scadenza dei termini — avete spiegato come applicare quella norma. Quindi, alla complessità della norma si è aggiunta la sciattezza nella gestione.

Avevamo suggerito una soluzione rapida, quella cioè di autorizzare i comuni a far fronte al problema con un sostegno all'affitto, per poi ripianarne i costi a consuntivo. Si è preferita, invece, la complicazione! La verità è che sul tema delle politiche sociali della casa questo Governo non ci sente. Ricordo che fino alla fine degli anni Novanta venivano destinati alle politiche sociali della casa 4 mila miliardi

di vecchie lire, mentre oggi vi sono destinati 250 milioni di euro. Oggi ci viene annunciato che vi sarà un provvedimento per un incremento del fondo sociale. Faccio presente che siamo al quinto annuncio di questo Governo mai realizzato. Anzi, ogni volta il fondo sociale per l'affitto si riduce. La verità è che siamo l'unico paese europeo che non ha un progetto per le politiche sociali della casa e che ha stralciato dal *welfare* le politiche sociali della casa!

Oggi siamo ancora insoddisfatti della risposta, ma siamo politicamente soddisfatti, perché i cittadini hanno cominciato a capirlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*)!

(Iniziativa volte ad accelerare la realizzazione di linee metropolitane nelle grandi città italiane - n. 3-04384)

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04384 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

ANTONIO LEONE. L'interrogazione in esame è legata al ritardo nella realizzazione e nell'adeguamento delle reti metropolitane nelle grandi città italiane. Tale aspetto assume peraltro in questi giorni un carattere di particolare gravità e pregnanza proprio nella città di Roma, per l'occasione dei funerali per il Santo Padre.

È chiaro che questa situazione dipende da una mancanza di progettualità, da tutto ciò che è accaduto nella cosiddetta prima Repubblica e dalle storiche inefficienze. È sotto gli occhi di tutti, invece, l'inversione di tendenza che si è realizzata quando questo Governo si è impegnato fortemente per portare avanti, con finanziamenti piuttosto rilevanti, i piani di realizzazione delle metropolitane. Ciononostante, specialmente nella città di Roma, il disagio dei cittadini permane. Intendiamo pertanto conoscere dal ministro quali siano le ulteriori iniziative — inserite o meno al-

l'interno della cosiddetta legge obiettivo — per accelerare i tempi di realizzazione delle metropolitane, al fine di uscire da questa ormai annosa situazione di *em-passe*.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Antonio Leone per l'opportunità, che mi viene offerta, di illustrare sinteticamente le azioni che il dicastero delle infrastrutture e dei trasporti ha posto in essere, in modo concreto ed organico, per dotare il sistema paese e le sue 13 aree metropolitane di una rete di metropolitane destinate a rispondere alle esigenze della domanda di trasporto, trasporto che vive da molto tempo in una vera situazione di emergenza.

Questo Governo, sin dal primo momento, nel redigere il primo Programma di infrastrutture strategiche, approvato dal CIPE nel dicembre 2001, ha programmato in maniera organica, per un importo complessivo pari a 15,3 miliardi di euro (cioè 30 mila miliardi di vecchie lire), la realizzazione di reti metropolitane, inserendole all'interno delle azioni programmatiche della legge obiettivo. Si è così potuto dare compiutezza ad interventi attivati in passato con la legge n. 211 del 1992, ma non supportati poi nel tempo progettualmente e finanziariamente. Interventi relativi alla realizzazione di reti metropolitane ubicate nelle città di Torino, Milano, Brescia, Genova, Bologna, Parma, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo si sono così trasformati in atti progettuali ed in opere ed hanno consentito già un avvio concreto di appalti e cantieri, pari a circa 7,3 miliardi di euro. La realizzazione di questi interventi è urgente ed è finalizzata anche a superare il rilevante costo legato al congestionamento presente nelle nostre città.

Tale costo, nel 2004, ha raggiunto la soglia di 7,5 miliardi di euro, con un tasso

di inquinamento atmosferico che ormai giornalmente impone il blocco della mobilità, generando quello che, due anni fa, ebbi modo di preannunciare come il peggiore danno nella crescita dell'attività del terziario, di quelle attività che partecipano per oltre il 65 per cento alla formazione del nostro prodotto interno lordo.

In tale operazione una strategia di investimento determinante è stata attuata proprio per la città di Roma. Infatti, con delibera del 20 dicembre 2004, è stato assunto l'impegno più importante per l'approvazione della tratta fondamentale della linea C e la pubblicazione del bando di gara che, oltre a permettere l'avvio della utilizzazione delle preesistenti risorse nella legge n. 211 del 1992 per circa 650 milioni di euro, ha deliberato lo stanziamento di ulteriori 1.520 milioni di euro, di cui il 70 per cento a carico dello Stato. Per la prima volta sarà possibile realizzare in soluzione unica un'infrastruttura di tale importanza e di tale dimensione.

Altri interventi finanziati dallo Stato per Roma sono: il potenziamento e l'ammodernamento delle linee A e B con la fornitura di 33 nuovi treni metropolitani; la riqualificazione del nodo di Termini e interventi urgenti per la messa in sicurezza della linea A; la diramazione della linea B da piazza Bologna a Conca d'Oro (si sta procedendo alla redazione del progetto esecutivo, con la previsione di inizio dei lavori e apertura dei cantieri nel corso dell'anno).

In conclusione, il settore, dopo un periodo di stasi, sta vivendo grazie all'azione del Governo un momento di grande impulso e di ripresa che porterà il paese a competere con altri paesi europei.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, innanzitutto intendo ringraziare il ministro per l'attenta e puntuale risposta ad un annoso problema che ormai ha raggiunto limiti quasi di insostenibilità, legati naturalmente non solo alla mobilità dei cittadini, ma anche alle conseguenze che ne

derivano in materia di inquinamento e, in generale, in materia ambientale.

In ordine all'attivismo del Governo che, per la prima volta, ha inteso realizzare un piano generale relativo alle reti metropolitane del nostro paese, utilizzando anche risorse aggiuntive rispetto a quelle previste nel piano e nella « legge obiettivo », occorre svolgere una considerazione relativa ai rapporti istituzionali tra il Governo e gli enti locali. Infatti, quando si grida allo scandalo perché certe competenze non possono essere spostate da una istituzione all'altra, quando si grida allo scandalo perché, con una riforma dello Stato volta a far sì che gli enti locali non ricevano solo gli introiti di natura fiscale da parte dei cittadini, ma anche la finalizzazione di quegli introiti per realizzare iniziative a beneficio degli stessi cittadini, non si riesce a realizzare ciò che noi intendiamo, vale a dire una accelerazione della burocrazia per la realizzazione di opere mastodontiche come quelle relative alle metropolitane. Dunque, se l'innesto si deve guardare non solo da un punto di vista politico, ma anche da un punto di vista di efficienza, è necessario che tale innesto sia supportato anche dalle amministrazioni locali, altrimenti non si riesce a cantierizzare e a portare avanti i progetti.

(Occupazione degli uffici dell'Alitalia a Milano e dei centri di permanenza temporanea di alcune città italiane - n. 3-04385)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04385 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, venerdì 1° aprile 2005 alcuni movimenti appartenenti all'area *no-global* si sono resi protagonisti di occupazioni e di atti vandalici nei confronti di uffici dell'Alitalia a Milano e di centri di permanenza temporanea per stranieri di alcune città italiane: Venezia, Roma, Cormons, Borgo Mezzanotte, Modena e Milano.

In particolare, sono state assaltate e distrutte diverse sedi dell'Arciconfraternita della Misericordia, l'associazione di volontariato cattolico che opera presso i centri di identificazione e permanenza temporanea per immigrati clandestini e richiedenti asilo.

Pertanto, vorrei chiedere al Governo cosa intende fare davanti a questa infame distruzione e chiaro attacco perpetrato nei confronti delle Opere di Misericordia, soprattutto dell'Associazione delle Misericordie, che ricordo esistono ed operano in aiuto dei più deboli da più di 750 anni. Chiedo anche quali iniziative si intendano adottare per evitare il ripetersi di analoghe gravi situazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la prego di concludere.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi accingo a farlo. Vorrei solo ricordare che il giorno successivo, per celebrare tale manifestazione, sul sito *Indimedia* i *no-global* inneggiavano alla morte del Santo Padre, tanto per far comprendere in quale clima....

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, il tempo a sua disposizione è terminato.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, riferisco la risposta del ministro Pisanu, oggi impegnato in altre attività.

L'ignobile campagna condotta da alcuni gruppi della cosiddetta « area antagonista » si è tradotta, come ricordano gli onorevoli interroganti, in gravi atti di teppismo e di violenza perpetrati il 1° aprile scorso contro le sedi di compagnie aeree, strutture ed associazioni di volontariato come le Misericordie, che in maniera encomiabile operano presso i centri di identificazione e di permanenza temporanea.

La mattina del 1° aprile, infatti, a Venezia alcune persone hanno fatto irruzione negli uffici della Misericordia. Nel

corso della stessa giornata a Cormons circa 400 aderenti al movimento dei « Disobbedienti » hanno occupato la sede locale della Misericordia. A Roma una trentina di partecipanti simpatizzanti del movimento del circuito antagonista denominato « Agenzia comunitaria diritti » ha inscenato una manifestazione di protesta presso la compagnia aerea Blue Panorama, i cui vettori sono utilizzati per il rimpatrio degli extracomunitari clandestini. Nel pomeriggio dello stesso giorno a Milano circa 30 appartenenti al centro sociale « Cantiere studentesco », riconducibile ai « Disobbedienti » locali hanno protestato presso nei pressi dell'agenzia dell'Alitalia, anch'essa ritenuta responsabile dei rimpatri. Alcuni giovani si sono simbolicamente incatenati tra di loro all'interno della sede senza comunque ostacolare la regolare attività degli sportelli né provocare danni, consegnando una lettera aperta per sensibilizzare i lavoratori della compagnia sul significato delle proteste. Sempre nello stesso pomeriggio, presso l'ex aeroporto di Borgo Mezzanotte di Foggia, una ventina di attivisti si è introdotta nell'area in cui è in corso l'ultimazione dei lavori di realizzazione di un nuovo centro di permanenza. Da ultimo a Modena otto persone a volto coperto, dopo aver bloccato un'autoambulanza della Confraternita della Misericordia ed aver tracciato sotto il logo dell'associazione la dicitura « Pronto Lager » sono entrati nella sede dell'ente provocando danni.

Il Governo ribadisce la più ferma condanna a simili iniziative e la volontà di contrastarle con la necessaria energia. In tal senso, accanto all'ordinaria attività di prevenzione e di contrasto, è stata attivata una costante opera di monitoraggio della rete Internet, abituale strumento di comunicazione fra i gruppi eversivi. I responsabili degli illeciti sono stati identificati e denunciati alle competenti procure della Repubblica. In alcuni casi, come quello di Modena, sono stati arrestati per reati di violazione di domicilio, interruzione di pubblico servizio, violenza privata e danneggiamento aggravato.

All'autorità giudiziaria spetta l'accertamento dell'esistenza di un eventuale piano associativo criminoso dei menzionati episodi e di collegamenti con altre aree dell'eversione violenta. Comunque, si può dire che assistiamo all'incrociarsi delle iniziative di lotta svolte da alcuni centri sociali con le campagne avviate da alcune frange dell'area anarco-insurrezionalista. Siamo poi in presenza dell'intimidazione e delle minacce, fatto assolutamente spiacevole e condannabile, nei confronti non solo delle associazioni di volontariato, ma anche dei giovani volontari che vi prestano servizio. Tali giovani vengono minacciati come se la loro opera di volontariato ed abnegazione nei confronti degli altri fosse condannabile e non invece una forma alta di partecipazione alla vita e al bene comuni nonché alla solidarietà sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi e il ministro dell'interno che hanno fornito tale risposta al Parlamento. Ringrazio, altresì, l'intero Esecutivo per la fermezza e l'impegno assunto con la presente risposta.

Se proprio si vuole, è possibile dissentire e contrastare con le armi del dibattito iniziative per il bene comune che esistono da 750 anni come quelle delle Misericordie. Certamente è assolutamente inconcepibile che nel nostro paese si possano consentire non solo le minacce nei confronti di volontari, intimiditi nella loro opera di bene al prossimo, ma anche bollare e minacciare le Opere di Misericordia. In proposito, voglio ricordare in quest'aula che esponenti dei partiti dell'opposizione, dai Democratici di sinistra a Rifondazione comunista, in tutte le regioni interessate hanno definito tali atti non solo violenti, ma anche molto gravi.

Auspico, onorevole ministro, che con la sua risposta abbia inteso fare riferimento non soltanto all'impegno del Governo, ma anche all'impegno di tutte le procure della Repubblica e delle Forze di polizia, in quanto vogliamo vivere non solo in un

paese libero e sereno, ma in un paese in cui la libertà di opinione e la libertà di prendersi volontariamente cura degli altri siano garantite senza subire minacce ed aggressioni.

(Iniziativa volte alla fissazione della data del referendum sulla procreazione medicalmente assistita - n. 3-04386)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04386 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, signor ministro, all'indomani dell'approvazione della legge sulla fecondazione assistita, che nega il diritto di scegliere e di avere un figlio alle donne e alle coppie che, per farlo, necessitano dell'aiuto della scienza e che viola la libertà di coscienza e l'autonomia della medicina, molte cittadine e molti cittadini - 750 mila - hanno chiesto, così come previsto dalla Costituzione, che la parola su questo tema torni al popolo. La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili quattro quesiti referendari, parzialmente abrogativi, già nello scorso mese di gennaio, ma il Governo non ha ancora fissato la data in cui il popolo sovrano potrà esprimersi.

Le chiedo, signor ministro, il motivo di tale inaccettabile ritardo e le ricordo che mancano solo tre giorni perché la data sia fissata in modo che i referendum abbiano luogo entro il mese di maggio, al fine di consentire la piena partecipazione al voto delle cittadine e dei cittadini italiani. È, infatti, evidente che lo svolgimento dei referendum oltre il mese di maggio evidenzerebbe un boicottaggio preciso da parte di questo Governo nei confronti del referendum popolare e, dunque, della manifestazione del pensiero dei cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presi-

dente, la legge n. 352 del 1970 stabilisce che i referendum abrogativi si tengano in una domenica compresa fra il 15 aprile il 15 giugno di ogni anno. In base alla legge n. 62 del 2002, le votazioni si svolgono la domenica e il lunedì. I referendum sono indetti con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Tale decreto deve essere adottato con un anticipo non inferiore a cinquanta e non superiore a settanta giorni rispetto alla data di svolgimento. Tale ultima disposizione fa sì che ad oggi i quattro referendum ammessi dalla Corte costituzionale sulla legge in materia di procreazione possano essere indetti per una delle seguenti domeniche: 29 maggio, 5 giugno e 12 giugno.

Per quanto concerne la data del 29 maggio, è da tenere presente che in quella stessa giornata e nel lunedì successivo avranno luogo i ballottaggi delle elezioni amministrative in Sicilia, e che ciò, in base alla legislazione vigente, impedisce di fissare il referendum per quella data. Non esiste, infatti, alcuna disposizione che disciplini l'abbinamento fra referendum ed elezioni, come invece accade per lo svolgimento contestuale delle elezioni politiche, regionali ed amministrative, espressamente regolato dalla legge n. 240 del 1976.

In questa situazione, l'abbinamento è precluso perché è diversa la composizione dei seggi elettorali, manca una norma che stabilisca l'ordine di successione delle operazioni di scrutinio nelle due consultazioni, mancano criteri per ripartire le spese comuni ai due procedimenti, sono diversi i termini per la spedizione della cartolina di avviso agli elettori all'estero.

Rilevo, per inciso, che questo stesso ordine di motivi ha impedito di fissare il referendum per le tre precedenti domeniche di maggio, l'8 e il 22 a causa delle elezioni amministrative in Sardegna e dei relativi ballottaggi e il 14 per il primo turno delle elezioni amministrative siciliane. Restano, dunque, disponibili le prime due domeniche di giugno, fra le quali il Governo sceglierà la data, nel rispetto dei termini che ho ricordato.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Signor ministro, la sua risposta ci conferma la sensazione che ormai, soprattutto alla luce delle recenti elezioni regionali, è avvertita da tutto il popolo italiano: questo Governo ha paura del pronunciamento popolare e sta cercando, nascondendosi dietro risposte di tipo burocratico, di boicottare attivamente il pronunciamento da parte del popolo italiano su una legge.

Ritengo che ciò sia molto grave e l'opinione pubblica è indignata di fronte a un Governo che ha paura della democrazia e che scende attivamente in campo, su una materia che riguarda le scelte individuali e l'autodeterminazione delle persone, per boicottare lo strumento principale di espressione della partecipazione e della volontà popolare. Scegliere il mese di giugno, come lei, signor ministro, ben sa, significa depotenziare lo strumento del referendum: il 5 giugno si colloca nel « ponte » del 2 giugno e il 12 giugno le scuole saranno già terminate e le famiglie saranno già partite per le vacanze.

La scelta del Governo, dunque, è una scelta politica molto grave: sapete di non avere più il consenso, sapete che questa legge è avversata in campo internazionale ed è avversata dall'opinione pubblica, ma non potete sfuggire alla vostra responsabilità e, soprattutto, sfuggire alla vostra responsabilità non paga. Il popolo italiano, infatti, ormai ha capito chi siete e lo dimostrerà anche nel referendum (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Accordo di programma sul polo tessile di Lucera - n. 3-04387)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04387 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, la grave crisi che ormai attraversa il Mezzo-

giorno d'Italia, la provincia di Foggia ed in modo particolare la città di Lucera (da dove ultimamente diversi giovani stanno emigrando verso il nord), ha posto all'attenzione di questo Governo una richiesta che deve essere esplicitata con molta tranquillità ma anche con forza.

È necessario conoscere se esiste un accordo di programma sul polo tessile della città di Lucera, e se ciò dovesse corrispondere al vero, vorremmo sapere quando verranno avviati gli investimenti affinché sia possibile rilanciare l'attività produttiva di quell'area e porre così un freno al fenomeno migratorio cui sino ad oggi abbiamo assistito nella città di Lucera e nell'intera Capitanata.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in generale l'ultimo trimestre del 2004 ha mostrato un rafforzamento dell'occupazione, cresciuta dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente, ma con situazioni di debolezza nel Mezzogiorno d'Italia.

Oltre alle politiche generali del Governo, fra le misure poste in atto vorrei citare il progetto *in itinere* « Lavoro e sviluppo », frutto di un accordo di programma fra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed il Ministero delle attività produttive. L'obiettivo è quello di attuare degli interventi di promozione e di accompagnamento finalizzati a favorire l'accesso al lavoro dei disoccupati residenti nelle regioni del Mezzogiorno presso imprese che abbiano ricevuto l'agevolazione prevista dagli strumenti contenuti nel programma operativo nazionale (per lo sviluppo dell'imprenditoria locale, localizzata al sud).

Desidero inoltre ricordare che, attraverso il Fondo sociale europeo, lo strumento finanziario che sostiene le politiche comunitarie nazionali in materia di occupazione e sviluppo, nell'attuale periodo di programmazione, che copre il settennio

2000-2006, i finanziamenti comunitari nazionali dedicati ai predetti obiettivi ammontano ad oltre 6.725 milioni di euro. Queste risorse sono state ripartite fra i programmi operativi gestiti dalle regioni del Mezzogiorno e da alcuni ministeri, fra cui il Dicastero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quello delle attività produttive. Alla fine del 2004, con una spesa complessiva di oltre due miliardi di euro, si è superato l'obiettivo di spesa per il 17 per cento, pari a circa 300 milioni di euro. L'iniziativa comunitaria « *Equal* », che agisce su tutto il territorio nazionale, ha raggiunto e superato l'obiettivo di spesa, con una spesa complessiva di circa 225 milioni di euro. Il programma « *Equal* » mira a sperimentare, attraverso forme di partenariato a livello nazionale ed internazionale, nuove pratiche di lotta alla discriminazione e alla disuguaglianza nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda la questione più in generale, ricordo che la Camera dovrà esaminare il decreto-legge n. 305 del 14 marzo 2005, noto come decreto sulla competitività, che fornisce risposte specifiche ai problemi congiunturali che caratterizzano l'apparato produttivo europeo e nazionale.

In particolare, per quanto riguarda il polo tessile di Lucera, il ministro per l'innovazione e le tecnologie è in attesa di ricevere la documentazione di richiesta di finanziamento (relativa ai fondi a disposizione) da parte delle ditte interessate ad insediarsi nell'area di Lucera. Le domande delle predette ditte dovrebbero giungere a breve al ministero per consentire l'insediamento delle attività nel territorio in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta. Ritengo sia necessario svolgere una considerazione di carattere generale.

Il ministro ha sciorinato una serie di dati ma la questione reale non è stata affrontata, forse perché probabilmente

non esiste alcun accordo di programma. Anzi, è pressoché certo che tale accordo non sia già stato firmato, come falsamente sta sostenendo in questi giorni, e già in passato, il sindaco della città di Lucera. A mio avviso tutto ciò rappresenta, ancora volta, una presa in giro da parte di questo Governo e del sindaco di Lucera nei riguardi dei cittadini e dei giovani di quella città, che stanno sistematicamente emigrando verso il nord.

Ritengo sia molto più onesto e redditizio, anche politicamente, dire le cose come stanno e non come ci è stato appena comunicato.

Se il settore tessile è completamente in crisi — basta guardare quello che sta accadendo a Castrovillari, su cui lei ci ha dato delle risposte qualche mese fa ed ancora oggi non si sta verificando nulla —, come è possibile presentare un accordo di programma dove si prevede di realizzare interventi sul polo tessile?

Io credo che questa sia una presa in giro nei riguardi dei cittadini di Lucera e soprattutto dei suoi giovani, che nutrivano la speranza di poter trovare un'occupazione certa e stabile all'interno di quell'area.

Per questo motivo mi ritengo, insieme ai deputati dello SDI, totalmente insoddisfatto della sua risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Iniziativa in favore delle sezioni distaccate dei tribunali site nelle isole minori, con particolare riferimento a quella di Ischia, sezione distaccata del tribunale di Napoli — n. 3-04388).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Antoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04388 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è noto che nel nostro paese la giustizia è inefficiente e particolarmente lunga, con processi che impiegano anni ed

anni prima di arrivare a conclusione. Questa situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno e diventa particolarmente critica nella zona di Ischia, del resto molto famosa e di grande attrazione turistica, ma lasciata ad operare nel settore della giustizia in una condizione francamente penosa, sia per carenza di organici che di locali. Vorrei fornirle soltanto tre cifre. Sono pendenti 4500 processi — civili, penali e di lavoro — e sono state emanate soltanto 398 sentenze civili, 95 sentenze di lavoro e 161 provvedimenti esecutivi.

Vorrei chiedere cosa fa il Governo...

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'assegnazione dei magistrati, come è noto, spetta al Consiglio superiore della magistratura e non al Governo: quindi, posso dare solo notizie tratte dalla magistratura. Nel caso della sezione distaccata di Ischia il presidente del tribunale di Napoli ha evidenziato che la previsione organica dei magistrati attualmente è di 3 unità nel settore civile, come recentemente determinata con decreto del 24 maggio, che ha aumentato di una unità il predetto organico e di una unità il settore penale. A seguito di delibera autorizzativa sempre del Consiglio superiore della magistratura, alla celebrazione delle udienze del lavoro e previdenza è stato assegnato un ulteriore giudice in servizio presso la sede centrale di Napoli; completano, infine, la dotazione organica della sezione in parola 5 giudici onorari.

Il presidente del tribunale di Napoli ha infine precisato di essersi sempre impegnato in considerazione del carico di lavoro di Ischia, nel tentativo di evitare lunghi periodi di scopertura dei posti nell'organico di magistrati assenti per obbligo, per facoltà, per congedo o per malattia, facendo ricorso a supplenze prevalentemente di magistrati togati. Riguardo alla lamentata mobilità di magistrati è da rilevare che essa è determinata dalla disci-

plina dei tramutamenti, cui legittimamente *ex lege* partecipano tutti i magistrati del circondario. Il fenomeno tuttavia appare di limitata portata in considerazione della sufficiente stabilità dei magistrati in servizio nella sezione distaccata di Ischia.

Per quanto concerne il personale amministrativo sono attualmente presenti 8 unità, più una di operatore giudiziario ed una in *part-time* in posizione soprannumeraria, a fronte di un organico elevato recentemente a 13. Si aggiunge infine che entrambi gli uffici previsti nel comune di Ischia, sia la sezione distaccata del tribunale che l'ufficio del giudice di pace, hanno sede in un edificio costruito dal comune con un mutuo della Cassa depositi e prestiti con ammortamento a carico del bilancio statale. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta il comune ha beneficiato di due ulteriori finanziamenti statali per lavori di sopraelevazione e di ampliamento dell'immobile. Fin dalla sua entrata in funzione nel 1995 l'ufficio del giudice di pace è stato sistemato all'interno della ex pretura. L'associazione forense dell'isola ha lamentato la carenza e l'inadeguatezza dei locali assegnati e il ministero ha più volte invitato il comune a risolvere tale situazione, in quanto, come è noto, è competenza comunale fornire locali idonei per gli uffici giudiziari. Sentito per le vie brevi, lo stesso ufficio tecnico del comune ha confermato l'inadeguatezza della struttura rispetto alle esigenze ed ha fatto presente che, attualmente — pur non essendo in dissesto l'edificio —, l'ufficio tecnico ha in via di completamento nei prossimi giorni un progetto per consentire l'utilizzazione come uffici del piano seminterrato attualmente ad uso archivio.

Nell'occasione, il comune ha manifestato l'intenzione di chiedere per tali lavori, nei limiti dei fondi disponibili, un nuovo mutuo alla Cassa depositi e prestiti con ammortamento a carico dello Stato. L'ufficio tecnico ha anche riferito che in seguito verrà predisposto un progetto per l'adeguamento alla normativa vigente.

Il ministro della giustizia si riserva, infine, ulteriori valutazioni in ordine all'opportunità di adottare iniziative norma-

tive aventi ad oggetto l'inserimento della sezione distaccata di Ischia fra le sedi disagiate.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Antoni ha facoltà di replicare.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, proprio la frase finale del ministro Giovanardi dovrebbe essere, a mio avviso, recitata all'inizio della risposta fornita dallo stesso ministro. Se, infatti, si considera Ischia sede disagiata i problemi citati sarebbero in gran parte risolti. Non averlo fatto dal Governo dal 1998 in poi ha determinato questa situazione. È inutile, quindi, che tale responsabilità venga scaricata sul Consiglio superiore della magistratura. Ischia, come sede disagiata, è pertanto difficilmente raggiungibile dai magistrati. E ciò comporta tutta una serie di conseguenze che lo stesso ministro Giovanardi ha dovuto ammettere.

Per quanto concerne poi la questione edilizia, faccio presente che tali problematiche, riguardanti sempre il comune di Ischia, sono state oggetto e « giocate », durante la campagna elettorale, da un sottosegretario alla giustizia che si è recato ad Ischia a propagandarle, con risultati però assolutamente nulli. Ricordo, peraltro, che il comune di Ischia porto è governato da forze politiche appartenenti alla stessa maggioranza oggi al Governo nel paese.

Il risultato finale di questo rimbalzo di responsabilità, tra amministrazione comunale e Governo, è che in quel comune non vi sono magistrati e, pertanto, la giustizia non fa il suo corso ed inoltre che gli edifici ad essa destinati sono fatiscenti. Giudichi lei signor ministro se questo è un bel bilancio, ma oltre a lei questo bilancio lo giudicheranno anche gli abitanti di Ischia e tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Iniziativa volte a sostenere i prodotti agricoli italiani - n. 3-04389)

PRESIDENTE. L'onorevole Patarino ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-04389 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, signor ministro, so perfettamente che questa mia interrogazione presenta argomenti più che noti non solo al Governo e al Parlamento ma all'intero paese. Non è una novità per nessuno, infatti, sentire e leggere notizie di proteste di tanti agricoltori perché il settore si trova nella più totale paralisi. È in corso una pesante crisi di mercato con una fortissima riduzione dei prezzi alla produzione e un ingiustificato rincaro dei costi al consumo. Del resto, senza voler scomodare nessuno nel fare giri per mercati e fruttivendoli delle varie parti d'Italia per avere contezza piena del fenomeno, è sufficiente percorrere pochi metri, uscire da quest'aula ed entrare nella *buvette* per osservare, ad esempio, che un'arancia, non sappiamo neppure di quale provenienza e sarebbe davvero molto grave se non fosse italiana, costa dall'inizio della stagione 60 centesimi di euro quando con la stessa somma dalle mie parti se ne possono comperare almeno due chili. Si tratta quindi di una questione certamente di scarsa originalità ma di grande attualità e di estrema gravità. È impossibile ed inutile nascondercelo, vi è...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Patarino. Mi dispiace, ma l'inflessibilità non è la mia, ma è nella norma.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'interrogazione pone l'attenzione sulla grave crisi che ha colpito il settore ortofrutticolo con particolare riguardo alla concorrenza attuata attraverso forme di triangolazione di importazione di prodotti da paesi terzi, molte volte clandestine ed irregolari. Proprio in considerazione dell'elevato rischio che alcune produzioni ortofrutticole extracomunitarie o comunitarie siano introdotte nel territorio nazio-

nale e commercializzate come italiane, il 14 ottobre 2004 il ministro Alemanno ha inviato una nota agli organi addetti al controllo nel settore agro-alimentare (Guardia di finanza, Carabinieri, Corpo forestale, Dogane e Ispettorato centrale repressione frodi) volta ad intensificare i controlli sia alla frontiera sia sul mercato interno all'importazione di prodotti e a contrastare, in particolare, i fenomeni di triangolazione di importazioni da paesi terzi. Tale iniziativa si è inserita nella più generale politica di tutela delle produzioni italiane volta a garantire una corretta informazione sulle caratteristiche del prodotto.

La regolamentazione comunitaria stabilisce infatti che i prodotti ortofrutticoli debbono essere commercializzati in tutte le varie fasi, all'ingrosso e al dettaglio, con l'indicazione riguardante la varietà, il calibro e l'origine del prodotto, proprio al fine di evitare ai consumatori presentazioni ingannevoli, e ai produttori situazioni di concorrenza sleale.

Di seguito alla nota del 14 ottobre 2004, l'Ispettorato per la repressione delle frodi ha espletato un'azione straordinaria di controllo nel corso della quale sono stati controllati oltre 14 mila prodotti, rilevando che il 23 per cento di essi proveniva da paesi terzi; inoltre, è emerso che il 13 per cento dei prodotti esaminati erano irregolari in quanto privi di etichetta o in quanto sprovvisti di una delle indicazioni obbligatorie.

Tali azioni straordinarie di controllo continuano ad essere garantite sull'intero territorio nazionale attraverso una programmazione ciclica.

Quanto all'adozione di misure a difesa della specificità delle produzioni italiane, si evidenzia che il ministero è impegnato nella realizzazione di un piano di comunicazione istituzionale ampiamente articolato che prevede il finanziamento di iniziative volte a sostenere la sicurezza alimentare, nonché la tutela del consumatore. In particolare, per lo specifico settore agrumicolo è stato promosso un programma istituzionale, in fase di realizzazione, che prevede una variegata campa-

gna di promozione nei maggiori punti vendita presso i principali aeroporti oltre che affissioni e comunicazioni integrate volte a favorire l'acquisizione di un posizionamento elevato e la definizione di un'immagine di qualità per gli agrumi del nostro paese.

Tutto ciò si inserisce nel quadro di una normativa recentemente approvata dal Parlamento riguardante il *made in Italy*, l'etichettatura, la genuinità dei nostri prodotti e la possibilità, per il nostro consumatore, di sapere, al momento dell'acquisto, che, in quanto *made in Italy*, il prodotto è di qualità e risponde a tutte quelle caratteristiche che possono dare soddisfazione economica anche al produttore.

PRESIDENTE. L'onorevole Patarino ha facoltà di replicare.

CARMINE SANTO PATARINO. La ringrazio, signor ministro, per la sensibilità e la puntualità con le quali ha affrontato la questione. Mi riferisco soprattutto alla parte della risposta dedicata ai mercati dei prodotti sia nazionali sia stranieri.

I primi ed i secondi non sono la stessa cosa: quelli stranieri hanno prezzi più bassi, ma sono di qualità inferiore e non offrono al consumatore le stesse garanzie di sicurezza offerte dai prodotti italiani. Questi ultimi, infatti, sono sottoposti a tecniche agricole severe, mentre l'uso di certi fitofarmaci è dichiarato illegale con divieti rigorosi e tassativi presidiati da apposite sanzioni. Nulla sappiamo, invece, delle tecniche di produzione e molto poco delle sostanze usate per i trattamenti nei paesi nostri concorrenti (Tunisia, Marocco, Egitto, Turchia e Sudafrica).

Nel corso di questi mesi sono arrivati in Puglia e nel resto dell'Italia ingenti quantitativi di agrumi provenienti dal Sudafrica e dall'Uruguay (destinati, pare, a Conad ed a COOP) che, oltre a danneggiare gli agrumi italiani, specialmente le clementine dell'alto Jonio, di gran lunga migliori per qualità e gusto e più sicure per la salute dei consumatori, risultano essere stati trattati, così come riportato sulle etichette delle confezioni, con prin-

cipi attivi vietati in Italia. È necessario, signor ministro, che il Governo, l'intero Parlamento e tutti gli enti preposti adottino, per casi come questo, la linea del rigore sia nei controlli sia nelle autorizzazioni alle vendite, non solo per difendere il prodotto ed il lavoro dei nostri operatori, ma anche e soprattutto per tutelare la salute dei consumatori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Rivolgo un saluto ai presenti ed ai pochi o tanti telespettatori che ci hanno seguito.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Boato, Detomas, Giordano, Martinelli, Molgora, Pecoraro Scania, Pecorella, Pistone, Romani, Rosso, Saponara, Sgobio e Soro sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4325.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 4325)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico della proposta di legge n. 4325.

Ricordo che questa mattina si sono svolti gli interventi sul complesso degli

emendamenti e sono stati resi i pareri sugli emendamenti da parte del relatore e del Governo.

Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Montecchi 1.1. Non essendovi dichiarazioni di voto, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Montecchi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Presidente, guardi quei voti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 369
Maggioranza 185
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 195).*

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gibelli 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei chiedere l'attenzione del Governo e del presidente Bruno.

L'emendamento in esame chiede l'ampliamento del titolo del provvedimento, una proposta dal chiaro valore simbolico che il nostro gruppo vuole lasciare agli atti del Parlamento. Non avendo presentato una proposta emendativa relativa al testo della proposta di legge già approvata dal Senato, riteniamo necessario procedere con la votazione della stessa per avviare nel paese una profonda riflessione sull'abbattimento, avvenuto il 9 novembre 1989, del muro di Berlino.

Vorrei sottolineare ai colleghi del gruppo di Alleanza Nazionale, che giustamente hanno sostenuto un provvedimento di iniziativa di alcuni senatori, l'opportunità di ampliare il titolo del provvedimento (un cambiamento importante, che tuttavia non modifica il contenuto della proposta di legge) aggiungendo, dopo le parole « Giorno della libertà », le seguenti: « e dell'indipendenza dei popoli europei », definizione contenuta in un provvedimento presentato alla Camera il 6 giugno 2002 — in tempi molto lontani da oggi — che ha trovato il sostegno di ben 103 deputati di questo ramo del Parlamento. Questi 103 deputati sono, in larga parte, rappresentanti della Lega Nord, ma vi sono alcune significative sottoscrizioni di esponenti del gruppo di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia (quindi, di tutta la maggioranza parlamentare).

Ciò nasce dall'esigenza, non tanto di giungere velocemente ad un voto finale significativo dal punto di vista politico, quanto dalla necessità di definire più precisamente l'espressione « Giorno della libertà », aggiungendo le parole « e dell'indipendenza dei popoli europei ». Perché il gruppo della Lega, insieme ai colleghi di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia, ha presentato una proposta di legge con questa definizione? Perché la libertà non è una definizione astratta o letteraria, non è una filosofia.

La libertà è strettamente collegata ai popoli e alle aspirazioni degli stessi che, come popoli europei, hanno definito un percorso che non soltanto ha portato le democrazie in Occidente dopo la seconda guerra mondiale, ma ha consentito loro di essere un termine di paragone per tutti i paesi dell'est rispetto alla giusta strada che l'Europa doveva seguire.

Pertanto, vi è la necessità storica di definire un percorso che associ al Giorno della libertà, come definizione condivisa, anche l'indipendenza dei popoli europei come elemento identitario e connotante di

un'identità forte, che è alla base di un'Europa che evidentemente non può essere riferita a definizioni astratte.

Queste sono le ragioni per le quali chiediamo all'Assemblea di approvare l'emendamento in esame; ciò comporta il rischio di un nuovo esame del testo da parte del Senato, ma riteniamo che vi sia il tempo sufficiente.

La Lega Nord Federazione Padana è assolutamente convinta che l'approvazione di questa proposta di legge debba avvenire entro il 9 di novembre di quest'anno, in modo da informare il paese dell'istituzione di questa importante giornata della libertà.

Prendendo spunto da una definizione più ampia, si ricomprenderebbero concetti che sono alla base di diverse culture presenti nel centrodestra: vi è infatti chi ritiene che la libertà sia un elemento che coincide in maniera precisa con lo Stato nazionale e vi sono altre culture, come quella cui appartiene il sottoscritto, nelle quali la definizione di libertà è compresa nella definizione riferibile a lotte svolte dagli Stati contro le dittature per raggiungere la libertà, ma spesso, all'interno di questi Stati, esistono identità storiche e culturali che hanno un significato molto più ampio.

L'occasione di oggi è quella — e mi spiace che non sia presente l'onorevole La Russa — di far coincidere diverse culture attraverso una definizione più ampia, in grado di ricomporre un quadro di visioni che in questa proposta di legge ha trovato ampie convergenze. Questo consentirebbe a tutti di essere rappresentati attraverso una definizione che ponga i popoli europei al centro della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Da un po' di tempo a questa parte, il tentativo, alquanto patetico, di pareggiare i conti in sospeso ha indotto il centrodestra italiano

ad esibirsi in un esercizio di « memoria selvaggia », secondo la felice definizione che su *La Stampa* del 13 febbraio scorso ha dato Barbara Spinelli, che rappresenta l'esatto contrario di quella « memoria condivisa » più volte auspicata dal Presidente della Repubblica Ciampi.

Per questa via, invece della memoria condivisa si fa strada la « lottizzazione dei ricordi », per cui, come ha scritto Sergio Romano, l'Italia non è più una patria, ma un condominio in cui ogni inquilino è proprietario di una quota parte in millesimi della memoria nazionale.

Come spesso accade, anche questa volta il ricordo ritorna ad un tratto, ma solo perché in tale circostanza torna utile. In questo modo, le stesse parole perdono il rapporto con la realtà che si intende evocare, fra queste quella dell'anticomunismo, che il centrodestra ha usato ed usa senza rispetto e senza una vera conoscenza di quella che è stata la resistenza contro i regimi comunisti, servendo soltanto a screditare ogni mossa della sinistra e del centrosinistra italiani.

L'istituzione del Giorno della libertà ed il ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino non servono a celebrare la libertà riconquistata, né tantomeno l'indipendenza dei popoli europei, come si prevede nell'emendamento in discussione. Più modestamente, questi servono soltanto a screditare *a posteriori* la vicenda dei comunisti italiani, che per la libertà del nostro paese hanno combattuto, per poterne poi screditare i loro eredi, e dunque la sinistra ed il centrosinistra italiani.

Nessuno può credere che si possa addirittura identificare uno sbocco chiarificatore della storia, dell'idea e del potere comunisti mondiali individuando una nuova solennità civile della Repubblica italiana. Come se bastasse una mera ricorrenza nazionale per ripensare il Novecento! Diciamoci la verità: più modestamente, si tratta di un espediente per usare ancora una volta politicamente la memoria.

Quel che servirebbe al nostro paese è invece una memoria critica, e non è un difetto quantitativo di memoria quello che

affligge l'Italia e l'Europa. Se tutti noi fossimo capaci — voi in particolare — di ricordare con severità ed autocontrollo, potremmo affrontare la questione, a cui la vostra proposta allude da lontano, concernente la guerra fredda contro il totalitarismo comunista, la sua legittimità, la sua necessità, il significato della liberazione del 1989, ma ponendo — come abbiamo proposto di fare — la questione dove andrebbe posta: in Europa. Infatti, l'Europa, madre del comunismo, ne è stata anche il teatro principale, la culla, il cuore della sua storia; soltanto in questo modo si possono valutare le battaglie combattute dalle democrazie — e non dal Pontefice (con tutto rispetto verso di lui) — con la dissuasione nucleare, con l'esclusione dei partiti comunisti dal potere, con la contrapposizione intellettuale. Soltanto così questa memoria potrebbe evitare di essere parziale.

Ma, per far questo, bisogna mettere a confronto i nostri ricordi con quelli di chi ha conosciuto e combattuto il totalitarismo dell'est ed è animato da uno spirito europeo più tenace, spesso più scettico verso le rigide sovranità degli Stati, più interessato al formarsi di una società politica fatta da persone capaci di liberarsi dalle paure, dalle fughe nel privato. E come si fa, senza queste memorie, a ripensare alla guerra fredda, al senso che ebbe, per la sopravvivenza delle democrazie, la vittoria ottenuta nel 1989? Come si fa a costruire una politica di lungo respiro e non una ennesima giornata dell'orgoglio missino? Questo non si può fare con l'anticomunismo elettorale e non meditato presente nella proposta in esame, non si può fare con chi non vuole — come sarebbe possibile e doveroso — paragonare Auschwitz alla Kolima, ma vuole parificare invece ai partigiani italiani quanti hanno militato nella Repubblica di Salò agli ordini dei nazisti tedeschi, contro il legittimo Governo italiano, che dal 13 di ottobre del 1943 era in guerra contro la Germania nazista.

ROBERTO MENIA. Basta !

ALESSANDRO MARAN. Quanto conta quello che hanno da insegnare uomini come Havel, come Jeremek, in questa specie di giubileo, a cui è affidato il compito di educare i giovani italiani, addirittura di ripensare il Novecento? Non conta nulla, tanto che l'insistere di Havel sulle calamità morali arretrate dal comunismo, sull'antitotalitarismo, sulla priorità della persona rispetto ai collettivi, sulla difficile nascita di una società civile responsabile, infastidisce i benpensanti di ogni tipo e i conservatori, non solo ad est ma anche ad ovest.

È questa negligenza che vi ha indotto a proporre un provvedimento meramente propagandistico, che sottovaluta proprio le loro idee, le loro riflessioni sul potere dello Stato centrale, sui diritti e i doveri dell'individuo nella società civile, sul senso del limite e sui possibili disastri delle utopie. I dissidenti dell'est, con queste riflessioni, hanno consegnato tuttavia un tesoro prezioso all'ovest e all'Europa, che potrebbe meditare e far proprio tutto questo, ma in quella sede e non in questa veste che rimanda unicamente ad un desiderio di propaganda, a un desiderio strumentale. Non lo fate — ed è questa la cosa più grave e triste — perché non esiste nel nostro paese una cultura della destra, non esiste da quella parte dello schieramento una cultura liberale e antitotalitaria che sia capace di una simile iniziativa, che abbia una simile ambizione e che abbia la costanza necessaria.

Per questo, voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che trovo francamente incomprensibile l'atteggiamento della sinistra, in particolare quello esplicitato proprio nell'intervento di qualche minuto fa dal collega Maran.

Vorrei ricordare a me stesso e a questa Camera le parole che il sindaco di Roma, Veltroni, ebbe a pronunciare qualche mese fa, poco prima del 10 febbraio, di fronte alle foibe di Basovizza.

Ebbene, a nome di tutta una sinistra che, consapevolmente, ha intrapreso un percorso di autocoscienza dinanzi alla sua storia, Veltroni ha avuto il coraggio di dichiararsi anticomunista; ha avuto il coraggio di riconoscere l'errore compiuto nell'appoggiare quel blocco. Oggi, dovremmo aggiungere che, all'epoca, facevamo, e avremmo fatto, bene ad essere dalla parte del blocco delle libertà, dell'occidente. Tale era la storia, strana, del comunismo.

Dunque, trovo curioso che la sinistra, oggi, in questo Parlamento, ripercorra, invece, antiche e buie strade; a mio avviso, infatti, quando il collega Maran osserva che, con la proposta di legge in esame, si intenderebbe screditare la memoria dei comunisti e si vorrebbe, altresì, intraprendere il percorso di una guerra delle memorie — della memoria selvaggia contro quella condivisa —, si compie, se queste veramente sono le posizioni che si sostengono, un arretramento pericoloso da parte di tutta la sinistra.

Recentemente, sempre a proposito di memoria, il Parlamento ha approvato due distinti provvedimenti. Il primo è stato approvato dal Parlamento, peraltro all'unanimità, già nella legislatura scorsa, per ricordare la *Shoah*; in questa legislatura, poi, la Camera, a stragrande maggioranza, e con l'opposizione soltanto della frangia di chi continua oggi a dichiararsi comunista, ha trovato la strada della memoria condivisa ricordando il grande ed unico dramma italiano, della prima parte del secolo scorso, delle foibe e dell'esodo.

Ma tale percorso deve continuare, e continua con siffatte proposte di legge; infatti, con i giorni della memoria già istituiti, ci siamo fermati a quanto accaduto tanto tempo fa. Certamente, esistono generazioni ancora viventi, ed i miei genitori, per esempio, hanno vissuto quelle vicende; personalmente, invece, sono di quella generazione che ha vissuto la seconda metà del secolo appena trascorso. Una metà di secolo in cui eravamo abituati a convivere con un'Europa divisa in due.

Ciascuno di noi, oggi, si dichiara europeista; tutti, il 1° maggio del 2004, hanno celebrato l'Europa a 25, ma coerenza vuole che dirsi europeista porti a condannare l'Europa divisa in due blocchi ed il cui monumento alla vergogna era costituito proprio dal muro di Berlino.

La caduta di quest'ultimo non è solo la condanna degli orrori del comunismo; quindi, non si tratta di un processo per screditare la memoria dei comunisti. Detto muro rappresenta, invece, il simbolo malefico della divisione dell'Europa. Allora, da europeisti e da uomini liberi, che credono nella libertà, non si può affermare che si stia tornando indietro; questa non è una battaglia delle memorie: la memoria condivisa, infatti, si costruisce proprio di fronte a simboli. Dunque, bisogna non scendere a patti con la propria coscienza e bisogna, altresì, avere il coraggio di portare fino in fondo discorsi e percorsi che altrimenti sarebbero soltanto elettorali.

Non si può, dinanzi alla foiba di Bassovizza, dichiarare che avremmo dovuto essere anticomunisti e poi, oggi, asserire che qualcuno vuole processare o screditare la storia e la memoria comunista. Come tutti quelli della mia generazione, ho ben impresse nella memoria le vicende del muro di Berlino; me lo ricordo, con le sue croci bianche, e ricordo la vicenda dei Vopos. Ricordo quell'Europa tristemente divisa in due.

In conclusione, l'approvazione di questa proposta di legge rappresenta l'approvazione di un monumento alla libertà; il muro di Berlino era il simbolo della vergogna, dell'abbrutimento e della negazione della libertà. Quest'ultima — ed in ciò risiede il motivo per cui voteremo contro l'emendamento Gibelli 1.2 — non è soltanto la libertà dei popoli e delle nazioni. È un concetto più ampio: libertà è professare la propria fede religiosa, e ciò non avveniva; poter conoscere un mondo, e ciò non avveniva; professare le proprie idee, e ciò non avveniva. La libertà è un concetto così assoluto e così onnicomprensivo che ogni specificazione sarebbe sbagliata; credendo nella libertà dei popoli e nella

libertà delle nazioni, osservo, però, che è nel nome delle nazioni, come anche nel nome dei valori religiosi, che si è sbriciolato il muro di Berlino.

PRESIDENTE. Onorevole...

ROBERTO MENIA. Ecco perché, dicevo, ritengo che sia sbagliato aggettivare ulteriormente la libertà. Questo testo va bene così come licenziato dal Senato e sarebbe peraltro erroneo introdurre oggi un elemento che faccia tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento questo provvedimento. Ecco il motivo per il quale — come dicevo — votiamo « no » a questo emendamento e quello per cui, in termini più generali, la nostra critica è rivolta all'atteggiamento della sinistra che — lo ripeto — riteniamo assolutamente incomprensibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ricordo al gruppo di Alleanza nazionale che il tempo a sua disposizione per gli interventi è terminato.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, invito l'onorevole Gibelli, del quale ho ascoltato l'appassionato intervento, a ritirare il suo emendamento 1.2 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Le considerazioni svolte dall'onorevole Gibelli sono analoghe a quelle svolte dal gruppo della Margherita al Senato, riguardo alle quali abbiamo accettato un emendamento che va nella stessa direzione.

Onorevole Gibelli, la prego, quindi, di ritirare il suo emendamento 1.2 e di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, accetta l'invito rivolta dal rappresentante del Governo?

ANDREA GIBELLI. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.2 e preannuncio che presenterò un ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gibelli.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Bressa 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra contrarietà a questo provvedimento riguarda il carattere palesemente strumentale dello stesso. Essa, inoltre, deriva anche da una considerazione (e, in merito, rispondo anche all'onorevole Menia). Proprio perché non è per la prossima scadenza elettorale, ma per le democrazie europee e per le generazioni future che serve un nuovo rapporto con la memoria del Novecento, non possiamo accettare un provvedimento di questo tipo, che — lo ripeto — ha un intento scandalosamente strumentale, tanto che ci si rifiuta di ragionare attorno ad una proposta da noi avanzata: quella di trovare le modalità per cui questa celebrazione avvenga, come ovvio, in una dimensione europea e si ragioni in tale dimensione. Ciò proprio perché il 1989 ha alzato il sipario su una civiltà di pensieri alternativi e di esperienze vissute, che hanno confutato molte tra le certezze dell'occidente, che hanno fatto « piazza pulita » di molte convinzioni sulla « volontà generale », sull'« interesse collettivo » sulla « nazione », sul « potere accentrato » degli Stati, una lezione su cui anche AN farebbe bene a meditare. Ciò proprio perché i dissidenti dell'Est avevano avuto modo non solo di meditare, ma di subire sulla propria pelle le perversioni degli ideali collettivistici, le falsità del divieto di ingerenza negli affari interni degli Stati. Gli stessi avevano avuto modo di restituire importanza alla persona, con i suoi diritti ed i suoi doveri. Questa necessità voi la respingete. Non esiste, nella destra italiana — insisto — la cultura liberale ed antitalitaria capace di tale iniziativa.

Svolgo un'osservazione aggiuntiva, che riguarda anche le celebrazioni che abbiamo contribuito a definire: il giorno del ricordo, ad esempio. Non possiamo, infatti, continuare nella strada di scegliere memorie, autocommiserazioni, anziché il ripudio di ogni amnesia.

Sosteneva — qualche tempo fa — Vittorio Foa che i tedeschi sono diventati una grande risorsa per la tranquillità della nostra coscienza. Non vorrei che la vicenda del comunismo dell'Est diventasse un'altra risorsa per la tranquillità della nostra coscienza. È infatti necessario ricordare il male della nostra parte, se non si vuole abbandonare al caso il nostro futuro. Limitarsi ad elencare sempre e soltanto le nostre vittime incita a dimenticare ciò che noi abbiamo fatto e a non provarne disgusto: quel che abbiamo fatto in Africa orientale negli anni Trenta, nei Balcani negli anni Quaranta — non abbiamo che da scegliere! —, prima della strage delle foibe, che non giustifica nulla rispetto a queste ultime, ma che non può essere ignorato. Tale approccio, meramente strumentale, incoraggia un'inclinazione che potremmo definire ad *happy end*, a lieto fine, verso un'evoluzione che pareggia i conti sospesi, anche se capisco che essa possa risultare redditizia per la destra e per i postfascisti.

La salvaguardia delle memorie d'Europa — insisto — è un patrimonio troppo importante perché lo si possa risolvere e dissolvere in quella che, così come proposta, è semplicemente una « festa di partito ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Vorrei ricordare all'Assemblea che nelle scuole si insegna storia e che ogni evento viene inserito in un contesto storico; ed è appunto la ricchezza del contesto storico sulla quale dobbiamo ragionare. Credo che questa proposta — lo dico senza alcuna polemica — rappresenti una interpretazione assai riduttiva dell'evento del crollo del muro di Berlino

proprio perché tale evento ha un senso e un peso storico ben più ricchi di ciò che viene reso visibile dalla lettura che ne viene fatta in questa sede.

Oltre alle libertà delle quali si parla nella proposta, per i popoli dei paesi dell'est europeo la caduta del muro ha portato con sé qualcosa di più importante per tutti noi, in Italia ed in Europa, soprattutto alla luce del recente congresso degli ex paesi dell'est dell'Unione europea: la riunificazione. Come il 25 aprile ha consentito la riunificazione politica delle due Italie, la Repubblica di Salò e il Regno del sud, così la caduta del muro ha consentito la riunificazione della Germania, che ha ritrovato la propria unità politica dopo la scissione conseguente alla divisione in aree di influenza al termine della seconda guerra mondiale, e dell'Europa che, a partire da questo decisivo evento, ha visto riaprirsi le porte della comunicazione e della concertazione tra le due aree, est ed ovest.

Tale fatto è di grande portata storica se si considera che l'area orientale tanta parte ha avuto nella storia continentale, anche sotto il profilo culturale — pensiamo a Berlino tra Ottocento e Novecento — e che essa ha pesato a volte in modo determinante sulla storia nazionale italiana. Basti pensare al ruolo della Prussia nella III guerra di indipendenza italiana.

Questa riunificazione ci fa accedere a un altro orizzonte di senso, che non può sintetizzarsi nella liberazione, che pure ovviamente c'è stata e che è rappresentata da quella promessa di pace che è nel DNA del progetto europeo. Progetto nato dalle ceneri della seconda sanguinosissima guerra di dimensioni mondiali, originata dai conflitti tra gli Stati europei e dalla determinazione a trovare strade alternative alla guerra, per la convivenza degli Stati e dei popoli europei. Da quella pacifica ed operosa dell'integrazione, della cooperazione, a quella della concertazione delle politiche e della armonizzazione delle linee guida delle legislazioni nazionali. Questo mi sembra il significato importante di quell'evento.

Allora, preferirei che si parlasse, invece, di una festa europea di riunificazione e di pacificazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Un collega dell'altra parte poco fa ha ricordato l'Europa tristemente divisa in due. Egli dovrebbe ricordare anche che essa era divisa in due come effetto di una guerra scatenata dalla Germania nazista e condivisa dall'Italia fascista, che vi entrò — vale la pena ricordare anche questo — con una dichiarazione di Benito Mussolini, il quale diceva che gli servivano alcune migliaia di morti per sedersi da vincitore al tavolo della pace.

Quella guerra è costata alquanto di più: milioni e milioni di morti, lutti infiniti all'Europa e non soltanto all'Europa, e tra questi lutti va ricordato anche l'ultimo atto, ossia l'esodo delle popolazioni dei territori occupati, che hanno dovuto spostarsi, e tra queste anche gli istriani, vittime del fascismo anch'essi.

Perciò questa discussione — come hanno ricordato più colleghi — ha un altro segno, che non è quello che si indica a parole. Siamo ad un nuovo passaggio della politica della memoria. O, meglio, della politica della manipolazione, dell'adulterazione della memoria, perseguita tenacemente dalla maggioranza e, in particolar modo, dall'estrema destra della maggioranza, con scopi esclusivamente ideologici e politici.

Ho molto apprezzato gli interventi in sede di discussione sulle linee generali dei colleghi Bressa e Maran: si tratta di contributi pregevoli, di alta qualità, ad una riflessione seria sul tema, sia teorico sia storico, della libertà. Mi piacerebbe inserirmi in tale riflessione per dire la mia, ma non è questo il terreno prescelto dai proponenti del provvedimento in discussione, tanto meno dal relatore. Sicché, mi pare fuori luogo, anzi fuori tema, sviluppare argomentazioni politologiche o sto-

riografiche di grande spessore di fronte a quella che è, colleghi della destra, semplicemente una rozza e faziosa aggressione manipolatrice (*margaritas ad porcos*, verrebbe da dire, se volessimo citare i latini).

Dunque, lasciamo perdere i voli alti e stiamo al merito. Il merito è rappresentato dai rapporti di forza definiti dal 9 novembre 1989 su scala sia internazionale sia interna e dalla diversa dislocazione delle forze dentro tali nuovi equilibri. Di conseguenza, vi è la volontà di legittimare politicamente, perciò anche ideologicamente, questa nuova dislocazione, i nuovi soggetti che si presumono forti. Lo dico in sintesi: l'oggetto dello scontro — non del dialogo, non del confronto: qui di scontro si tratta — è il passaggio dalla Repubblica democratica retta da una Costituzione antifascista che reca, vale sempre la pena di ricordarlo, le firme di Alcide De Gasperi, di Nicola Einaudi e di Umberto Terracini, cioè di tre esponenti delle più rilevanti correnti ideali democratiche del nostro paese (la cattolica, la liberale e la socialista e comunista), convergenti su un progetto comune di società italiana cementato dalla comune partecipazione alla lotta di liberazione contro i nazisti e contro i fascisti.

Voi volete passare da qui ad una nuova e diversa Repubblica autoritaria, retta da una Costituzione afascista, se non fascista, cementata dalla vostra comune estraneità ai valori, agli interessi, agli equilibri, ai pesi e contrappesi previsti dalla vigente Carta costituzionale. Sul terreno della trasformazione della Repubblica democratica antifascista fondata sul lavoro in una Repubblica — forse, dato che c'è qualche vocazione monarchica in taluni Presidenti del Consiglio — frammentata istituzionalmente e socialmente, fondata sul capitale e sul recupero di tutte le culture politiche regressive e antisociali, è evidente che almeno per noi non può darsi né dialogo, né confronto, ma soltanto scontro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che alle 17 è prevista la commemorazione per la scomparsa di Papa Gio-

vanni Paolo II. Quindi, pregherei tutti di contenersi, dato che dovremmo concludere gli interventi qualche minuto prima di quell'ora.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Il collega Galante ha voluto accompagnare alcune sue considerazioni politiche, su cui si può anche non essere d'accordo ma che sono, naturalmente, legittime, con un'introduzione di tipo storico parlando della tragedia della seconda guerra mondiale come scatenata semplicemente dalla Germania nazista a cui poi ha aderito l'Italia fascista. Per carità, è tutto vero, ma ricordo al collega Galante che la seconda guerra mondiale è scoppiata perché la Germania nazista si è messa d'accordo con la Russia comunista e che la divisione dell'Europa è stata creata anche a causa dell'invasione sovietica, precedente o meno alla guerra, della Lituania, dell'Estonia, della Lettonia, della Bessarabia, di grandi parti della Polonia e della stessa Germania. Quindi, per cortesia: quando parliamo di politica siamo tutti liberi, quando parliamo di storia proviamo a non dire stupidaggini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	445
Maggioranza	223
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. È veramente incredibile il parere contrario della Commissione di merito su questo emendamento. Voglio sostenere, anche a nome della Commissione bilancio, tale emendamento, perché l'impegno a contenere la spesa pubblica — come dice spesso, a parole, il presidente Berlusconi — è all'interno del rispetto delle regole, prima fra tutte la norma contenuta nell'articolo 81 della Costituzione, che impone che ogni progetto di legge abbia la sua copertura finanziaria. Questo provvedimento, invece, non prevede alcuna copertura finanziaria. L'interpretazione che abbiamo dato in Commissione, concordemente — tutta la Commissione e il rappresentante del Governo —, è che l'assenza di copertura finanziaria implica che non ci sarà spesa a carico del bilancio pubblico.

Allora, posto che ciò sia proprio per una garanzia in tal senso, la Commissione bilancio (considerati anche i richiami frequenti da parte della Corte dei conti) ha espresso un parere favorevole a condizione che fosse inserita nel testo una norma di salvaguardia della finanza pubblica (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione). Tale norma di salvaguardia prevede che dall'attuazione della presente legge non debbano derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Questo è il testo dell'emendamento in esame.

Vorrei ricordare — e con questo esprimo la mia incredulità rispetto al parere contrario del Governo e della Commissione di merito — che le altre due leggi che hanno istituito, rispettivamente, il Giorno della memoria ed il Giorno del ricordo, recano la stessa identica norma di salvaguardia, posta dalla Commissione bilancio, accolta dalla Commissione di merito e poi dall'Assemblea. Mi chiedo allora, ma lo chiedo al Governo e mi rivolgo anche alla Presidenza, se sia possibile votare una legge, pressoché identica nel

contenuto alle altre due precedenti, ma che, a differenza di esse, non reca la norma di salvaguardia ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Poiché il Governo è in questo momento adeguatamente rappresentato in aula — dal Presidente del Consiglio dei ministri in giù — vorrei che fosse fatta chiarezza sulla differenza, rispetto al bilancio pubblico e alla spesa pubblica, fra questo progetto di legge al nostro esame e le altre due leggi già approvate.

Per concludere, annuncio a nome dei Democratici di sinistra il voto favorevole su questo emendamento, ma prima dell'espressione del voto vorrei che il Governo chiarisse — lo stesso che ha espresso parere unanimemente conforme a quello della Commissione bilancio — il motivo per il quale ha modificato il proprio parere nel passaggio dal quarto al primo piano di questo Palazzo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, il collega Mariotti ha posto una questione molto delicata; dunque, chiediamo nuovamente quali siano le ragioni per le quali il Governo abbia ritenuto di cambiare idea in relazione all'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ribadisco quanto già affermato questa mattina; i pareri sono già stati espressi e sono contrari anche sull'emendamento 1.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

Tra l'altro, onorevole Montecchi, lei sa benissimo che organizzare una conferenza

in una scuola non sconquassa i bilanci dello Stato! Comunque, a tutela delle sue preoccupazioni, l'Esecutivo conferma che accetterà l'ordine del giorno Schmidt n. 9/4325/1, che impegna il Governo a non utilizzare fondi non previsti nella finanziaria in vigore per l'attuazione delle cerimonie commemorative nelle scuole in occasione del «Giorno della libertà». Quindi, invito l'Assemblea ad esprimere un voto contrario sull'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Poiché la proposta di legge consta di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4325)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4325 sezione 3)*.

Qual è il parere del Governo?

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Il

Governo accetta gli ordini del giorno Schmidt n. 9/4325/1 e Gibelli n. 9/4325/2.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Poiché alle 17 avrà luogo la commemorazione di Sua Santità Giovanni Paolo II, il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta, che sospendo brevemente.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**Commemorazione di Sua Santità
Giovanni Paolo II.**

PRESIDENTE *(Restando in piedi — L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi)*. Onorevoli colleghi, è presente in tribuna Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Paolo Romeo, nunzio apostolico in Italia, che voglio ringraziare, anche a nome dell'Assemblea, per la sua partecipazione al ricordo del Santo Padre.

Onorevoli colleghi, sabato 2 aprile, alle ore 21,37, è venuto a mancare il Santo Padre Giovanni Paolo II. Per tutti è stata una sera di grande tristezza, che si accompagna da allora nei nostri cuori ad una dolorosa sensazione di vuoto, di mancanza, di solitudine. Credo che molti abbiano ripensato alle esortazioni che il Santo Padre lanciò in piazza San Pietro, pochi giorni dopo l'inizio del suo pontificato. « Non abbiate paura: » — egli ebbe a dirci — « aprite, anzi spalancate le porte a Cristo ». Nessuno, allora, avrebbe potuto immaginare dove quelle parole avrebbero condotto il cammino dei popoli e delle nazioni. Da quel lontano giorno del 1978 esse ci hanno accompagnato, nel corso di quasi ventisette lunghi anni. Oggi, volgendo indietro, vediamo con chiarezza gli

straordinari passi in avanti che quelle esortazioni, vibranti ed esigenti, hanno fatto compiere a tutta l'umanità.

Il coraggio e la forza morale di Giovanni Paolo II sono stati più forti del nazifascismo. Il primato della dignità dell'uomo e l'affermazione intransigente della sua libertà sono stati l'alimento spirituale del suo contributo determinante al rovinoso crollo del comunismo sovietico. Un ruolo, questo, che si è rivelato decisivo anche per la riunificazione del continente europeo. Dell'Europa, Giovanni Paolo II non ha mai mancato di richiamare con chiarezza l'identità cristiana, contro ogni ipocrisia ed ogni forma di malinteso laicismo. Una verità indiscutibile, che trova nella storia, anche quella a noi più vicina, la sua testimonianza. È stata proprio la rivendicazione orgogliosa di questa identità, più forte di ogni strumento ed apparato repressivo, che ha consentito a Karol Wojtyła di avviare un dialogo intenso e fecondo con le altre religioni del mondo. Con il suo instancabile apostolato e la sua capacità di ascolto, il Santo Padre ha reso evidente a tutti che il dialogo interreligioso ha un'ineludibile base: l'affermazione della propria identità e dei valori che la compongono. Con la semplicità e la schiettezza dei suoi gesti, Karol Wojtyła ci ha insegnato a rivendicare senza timore chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare.

In questi giorni difficili, in cui il mondo vive il tempo del dolore e della commozione, la Camera dei deputati, tutti noi, abbiamo un privilegio: la possibilità di ritornare, con il ricordo e con il cuore, alla visita di Giovanni Paolo II al Parlamento, che questo palazzo e quest'aula hanno ospitato il 14 novembre 2002. Un'occasione storica, in cui si è compiuto il definitivo superamento delle barriere e delle incomprensioni che tanto a lungo hanno segnato le relazioni tra la Chiesa di Roma e lo Stato italiano; ma anche una testimonianza eloquente della speciale predilezione che il Santo Padre ha voluto riservare all'Italia. In ogni momento della sua missione pastorale, Karol Wojtyła è stato un grande amico del nostro paese: ad

esso ha rivolto tutta la sua umanità e il suo amore; mai ha mancato di partecipare alle gioie e alle sofferenze di tutti gli italiani, che lo hanno sentito sempre vicino e lo hanno ricambiato e lo ricambiano in queste ore, riversandosi numerosissimi nella Basilica di San Pietro e nelle vie adiacenti, con l'affetto spontaneo e sincero che si prova per una persona di famiglia.

L'emozione che abbiamo vissuto in occasione di quella visita resta consegnata alle coscienze di ciascuno di noi: un privilegio che personalmente mi accompagnerà tutta la vita; un tesoro inesauribile cui attingere di fronte alle difficili sfide del nostro tempo.

Ognuno di noi ha potuto confrontare le parole di Giovanni Paolo II con la propria sensibilità, il proprio percorso culturale, la propria scelta politica. Credo, però, che il Santo Padre abbia lasciato a tutti noi un messaggio chiaro, che dobbiamo leggere serenamente nella sua integrità e nella sua eccezionale ricchezza. Giovanni Paolo II ci ha detto che il futuro della comunità mondiale sta nella centralità della persona umana, della sua dignità e della sua libertà: un terreno su cui non sono ammesse divisioni e che rifiuta, per definizione, contrapposizioni e logiche di parte.

Sul rispetto della dignità dell'uomo si misura la capacità di ogni ordine politico e sociale di rispondere realmente al bisogno di crescita e di progresso della comunità umana. Nella tutela dei diritti troviamo la guida sicura che può orientarci attraverso i grandi mutamenti del nostro tempo, diffondendone le opportunità senza che nessuno ne resti escluso.

Questo dirompente messaggio di libertà, di umanità, di comprensione e di apertura al futuro è risuonato allora nei nostri cuori con un'intensità straordinaria: un messaggio che non potrà mai svanire perché realmente e profondamente di tutti.

Credo, onorevoli colleghi, che sia stata questa la ragione del lungo e sincero plauso con cui, quel 14 novembre 2002, tutte le forze politiche, senza eccezioni, hanno salutato il discorso del Santo Padre.

Oggi, la Camera dei deputati rinnova la sua gratitudine per la testimonianza di fede e di fiducia che Giovanni Paolo II ha consegnato all'Italia ed al mondo intero e rinnova l'impegno ad operare affinché le ragioni dell'uomo restino al centro del cammino che conduce al bene comune ed alla pace.

Nella nostra mente risuona ancora nitida e forte quella invocazione del Papa: « Dio benedica l'Italia ». Essa ci accompagna oggi e sempre (*Prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare, a nome del Governo, il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, in questi giorni, a Roma e in tutto il mondo, milioni e milioni di persone hanno dedicato a Giovanni Paolo II i loro pensieri, il loro dolore e le loro preghiere. Una stessa emozione ha quasi unificato il mondo, accomunando i fedeli e gli scettici, i conservatori e i rivoluzionari, le piazze e le istituzioni, gli israeliani e i palestinesi. Credo che questo attimo di unità, che le coscienze divise di questo pianeta hanno vissuto nel nome del Papa, sia il tributo più importante al suo valore ed al suo ricordo.

Non vorrei aggiungere troppe altre parole a tutte quelle che sono state pronunciate. Giovanni Paolo II è stato un uomo di grande fede e di forti certezze. Aveva un sentimento chiaro, inequivoco, non dubbioso dell'identità della Chiesa e della sua verità. E aveva un sentimento altrettanto forte del valore della libertà. In questi due sentimenti sta forse la cifra del suo grande pontificato, attestato sul legame e, insieme, sul confine tra identità e libertà.

Per un cattolico la libertà è un dono di Dio; per un cattolico impegnato nella vita pubblica la libertà è una conquista ed un esercizio di responsabilità: siamo chiamati a misurarci con opinioni diverse ed a riconoscere il valore di tale differenza e, insieme, a considerare che non tutto è

relativo e nulla è indifferente. Questa sfida è il senso stesso della politica, la sua sfera d'azione.

Il Papa, con il suo magistero, l'ha appena sfiorata e l'ha profondamente ed inesorabilmente cambiata in tutto il mondo.

Ad una cattolicità inquieta, che si interrogava sul suo tormentato rapporto con la secolarizzazione e con i segni dei tempi, ha offerto il riparo sicuro della fede e delle sue ragioni. E ad un mondo che cercava la via della sua liberazione ha indicato una possibilità che fino ad un attimo prima era sembrata preclusa dal realismo, dalla diplomazia, dall'abitudine, magari dalla pigrizia.

È stato detto di lui: « Giovanni Paolo II è stato un grande Papa anche geopolitico, capace di cambiare gli equilibri del mondo con il soffio di una testimonianza coraggiosa ed inerme, determinata e pacifica ». Quel soffio ha abbattuto il muro del comunismo che divideva l'Europa, ha liberato paesi, popoli e coscienze, e ci ha reso di un tratto insopportabile l'idea che il potere e la politica non abbiano limiti, che a loro spetti l'ultima parola.

È stato un grande pastore, capace di parlare agli umili e agli ultimi, di toccare il cuore di tante persone dubbiose, di gettare un'infinità di ponti, di offrirsi ai giovani come l'interprete dei loro sogni e delle loro fantasie. Ad una generazione che non crede nel potere e crede, purtroppo, assai poco nella virtù della politica, Giovanni Paolo II ha regalato motivi più alti per credere e per sperare.

È stato, infine, uno straordinario testimone del dolore, capace di dare un senso a quella sofferenza, anche fisica, che la nostra società, la nostra cultura, il nostro costume tendono semmai a nascondere o a rimuovere.

Lo ricordiamo tutti qui, in questo Parlamento, in quel giorno di novembre di tre anni fa, con la forza del suo pensiero e delle sue parole e la fragilità della sua persona: lo ricordiamo e lo ricorderemo sempre (*Applausi*).

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Onorevoli colleghi, prima di procedere nei nostri lavori, vi chiedo un attimo di attenzione. Voglio ricordare che, venendo incontro al desiderio manifestato da numerosi deputati, insieme a sua eccellenza Monsignor Rino Fisichella, che oggi è presente in aula e che con tanta sensibilità segue la nostra attività dal punto di vista spirituale, avevamo pensato di prevedere per questa sera un'occasione di preghiera e di raccoglimento in omaggio al Santo Padre Giovanni Paolo II nella basilica di San Pietro. Iniziative analoghe hanno assunto, come voi sapete, diverse istituzioni, come il comune di Roma ed altri enti ed associazioni. È tuttavia nota la situazione che si è determinata in queste ore nella basilica e nelle vie adiacenti, in relazione all'elevatissimo numero di fedeli convenuti a Roma da ogni parte del mondo per l'estremo saluto al Papa. In proposito, nelle prime ore del pomeriggio, il direttore del Dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso, ha reso noto che avranno la possibilità di entrare in basilica non prima di domani pomeriggio solamente coloro che attualmente si trovano in fila.

Alla luce di tali considerazioni, si è ritenuto, ho ritenuto opportuno rinunciare a questa iniziativa, ritenendo in tal modo di adempiere allo spirito delle celebrazioni in onore di Giovanni Paolo II. Coloro che lo vorranno potranno prendere parte ad un momento di preghiera in ricordo del Santo Padre presieduto da Monsignor Fisichella, che si svolgerà questa sera, alle ore 20, nella chiesa di San Gregorio Nazianzeno nel complesso di vicolo Valdina (*Applausi*).

Si riprende la discussione (ore 17,20).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4325)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come molti colleghi hanno già avuto modo di testimoniare nei loro interventi sia alla Camera sia al Senato, la proposta di legge al nostro esame, con la quale si intende istituire il « Giorno della libertà » in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino, reca in sé delle valutazioni e degli argomenti che riteniamo strumentali in quanto non hanno nulla a che fare con la riflessione storica sulla caduta del muro di Berlino.

Da parte nostra ci sarebbe interesse e nessun imbarazzo a riflettere su quella esperienza storica e sul giudizio da dare relativamente all'esperienza nei paesi dell'est. Non c'è alcun imbarazzo anche perché la condanna dello stalinismo è parte integrante della nostra riflessione politica, ed è persino parte del manifesto istitutivo del Partito della sinistra europea, di cui il partito della Rifondazione comunista fa parte. Ma in questa pretesa istituzione di un giorno della libertà non c'entra nulla la riflessione storica; vi è stata e vi è, invece, la volontà di fare su di essa propaganda sia durante la tornata elettorale appena svoltasi sia con riferimento a quella che ci attende nel prossimo futuro.

Dalla discussione svoltasi in quest'aula e da quella desumibile dai resoconti stenografici al Senato risulta evidente una furia anticomunista da cui si evince il tentativo di riscrivere la storia, al di là del muro di Berlino, per colpire il partito comunista italiano e la sua storia in questa Italia repubblicana e il suo contributo dato alla democrazia di questo paese. Questo è evidente per una serie di ragioni; tra queste, ne sottolineo almeno due. La prima è quella secondo la quale non fa parte della storia di questa istituzione – cioè del Parlamento italiano – la decisione su solennità civili e, quindi, l'istituzione di « giornate particolari » che prescindano dalla nostra storia nazionale. Se volessimo argomentare sul momento della caduta del muro di Berlino e sull'idea di farne rife-

rimento in una data, questo andrebbe fatto quantomeno nel contesto europeo. In quella sede avrebbe un senso e una logica. Abbiamo dato la nostra disponibilità ad una ipotesi di questo tipo, ma l'insistenza della maggioranza al Governo a voler fare di una data europea un carattere nazionale, istituendo così un precedente mai verificatosi in questo Parlamento, conferma l'intenzione di voler strumentalizzare un pezzo di storia.

È stato ricordato in questa sede dal collega Bressa che, se noi dovessimo considerare per quanto attiene alla storia dell'Italia la data del 9 novembre, ci troveremmo purtroppo a far riferimento ad episodi e a vicende per nulla da ricordare e per nulla da segnare sul calendario come storia della democrazia. Ricordo, infatti, che il 5 novembre del 1926, quindi in periodo fascista, si riunì il Consiglio dei ministri dell'epoca che proclamò in quei giorni la fine della libertà, dell'associazione politica e della libertà di stampa. Giorni in cui il fascismo cominciò a mostrare il suo vero volto. La pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della fine di queste libertà avvenne l'8 novembre dello stesso anno e l'entrata in vigore fu prevista esattamente per il 9 novembre. Se, quindi, facciamo riferimento alla nostra storia, questa data non può essere presa in considerazione proprio perché, ripeto, il 9 novembre segnò nel nostro paese l'abolizione della democrazia, della libertà di stampa e la reintroduzione della pena di morte. Sarebbe pertanto curioso per il nostro paese che il 9 novembre diventasse una data da legare al concetto di libertà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,23)

GRAZIELLA MASCIA. La verità è che si vorrebbe riscrivere la storia a colpi di date, nel tentativo — dichiarato nel corso del dibattito — di condannare un simbolo, quello dei comunisti, i quali, nella storia repubblicana, sono stati tra i fondatori della Costituzione repubblicana e della democrazia di questo paese. Dunque, dal

punto di vista istituzionale, si pretende di costituire un precedente in maniera arrogante e secondo una logica tutta strumentale.

La seconda considerazione riguarda il carattere di solennità civile, cui conseguono, come viene precisato nella proposta, cerimonie commemorative ed anche circolari e direttive indirizzate alle scuole. Ecco un altro elemento rivelatore dell'esistenza, a fondamento della proposta in esame, di una concezione opposta al principio della libertà o delle libertà: si pretende di emettere circolari e direttive affinché una certa data sia celebrata nelle scuole, le quali dovrebbero favorire la costruzione delle coscienze critiche dei ragazzi e delle ragazze! In una logica tutta interna a se stessa e non comune a tutta la nazione, una maggioranza parlamentare pretende di dettare legge all'interno delle istituzioni scolastiche, senza stimolare uno spazio per la didattica e la ricerca dedicato ad una rilettura anche critica della storia italiana. Si pretende di dettare legge secondo una logica strumentale che pretende di riscrivere la storia evitando di guardarla per quello che effettivamente è!

Per queste ragioni noi del centrosinistra abbiamo evitato di contrapporre altri titoli ed altre date o di introdurre elementi di compensazione. I colleghi del Senato hanno provato a farlo nella parte iniziale della discussione, cercando di raggiungere un equilibrio. Noi abbiamo scelto, sin dall'inizio, di non accettare questa logica, ma di disvelare semplicemente la logica propagandistica e strumentale dell'iniziativa. Abbiamo anche tentato di invitare la maggioranza a riflettere, offrendo la nostra disponibilità ad una discussione libera ed aperta sulla realtà e sulla storia europee, su un evento che è stato importante per tutti, ma l'atteggiamento di chiusura della maggioranza dà la conferma di ciò che abbiamo sottolineato.

Pertanto, siamo costretti ad esprimere un voto contrario, non senza sottolineare, per l'ultima volta, che la proposta in esame nulla ha a che fare con la cultura della libertà, concetto che dovrebbe trovare concretizzazione soprattutto sul

piano culturale, sul piano del sapere che, in particolare nella realtà scolastica, dovrebbe essere offerto alle giovani generazioni. Con la cultura delle libertà è coerente l'idea di uno Stato che non pretende di dettare legge in ordine ai comportamenti delle persone (ricordo che si svolgerà un referendum proprio su una legge che pretende di decidere su questioni che hanno a che fare con le scelte individuali delle persone). Nulla hanno a che fare con la cultura delle libertà le politiche concrete di questo Governo e di questa maggioranza.

Speravamo che le ultime vicende elettorali e la notevole perdita di consenso da parte di questa maggioranza e di questo Governo potessero farvi riflettere sulla contraddizione tra la vostra pretesa di chiamarvi Casa delle libertà ed il contenuto delle politiche che proponete per questo paese.

Prendiamo atto della scelta di proseguire in questa logica autoritaria ed arrogante. Esprimeremo un voto contrario, ma naturalmente tale questione, che consideriamo importante, sarà oggetto di dibattito con i cittadini e le cittadine (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame, poiché istituisce la giornata del ricordo di un evento che ha cambiato il corso dell'Europa. Avremmo preferito nel titolo della proposta di legge una definizione più ampia, contenuta in una proposta di legge presentata alla Camera dal nostro gruppo il 6 maggio 2002, in cui si faceva espresso riferimento all'indipendenza dei popoli europei. Riteniamo, infatti, che quella riguardante la libertà non debba essere una definizione astratta; essa deve collegarsi ai popoli che l'hanno fortemente voluta.

È molto importante che le giovani generazioni sappiano cosa è accaduto il 9

novembre 1989. Gli interventi che si sono svolti durante la discussione sulle linee generali e nella giornata odierna lasciano trasparire un certo imbarazzo nel considerare la storia così com'è avvenuta. Probabilmente, qualcuno, in futuro, scriverà che l'Unione sovietica non era nemmeno comunista, che era un'altra cosa e che i comunisti buoni sono ancora presenti in questo paese. La verità è un'altra. La verità è che la libertà è un bene troppo prezioso per essere relegato alla storia e proprio nelle scuole deve trovare il punto di partenza.

Ringraziamo il Governo per aver accolto un nostro ordine del giorno che definisce la necessità di sviluppare in Europa una lunga riflessione sui contenuti che la stessa si sta dando. Noi, come deputati della Lega Nord, riteniamo che il punto di partenza non sia il sistema monetario e burocratico parastatale ereditato dagli Stati nazionali, ma un'Europa che individui nelle identità e nei popoli il proprio termine di paragone, come volevamo in questo progetto di legge che abbiamo fatto sottoscrivere da larga parte dei deputati della Casa delle libertà.

Le firme dei deputati della Casa delle libertà rappresentano circa un terzo degli eletti nelle file della maggioranza, quindi la ferma volontà di un'Europa libera che individui nei popoli e nella autodeterminazione (vi è, quindi, la necessità di una struttura europea ed intranazionale che rispetti le identità e le culture dei popoli) la definizione più ampia.

Probabilmente, oggi avremmo apprezzato un maggior coraggio da parte della maggioranza, ma riteniamo assolutamente necessario procedere con l'approvazione di questa proposta di legge, vista la data simbolica e le commemorazioni che proprio in questa giornata hanno visto uno dei paladini della vittoria sul comunismo celebrato oggi dal Presidente della Camera e dal Governo.

Esprimeremo un parere favorevole, impegnando formalmente, quindi sostanzialmente, il Governo a sostenere la battaglia suggerita dal nostro ordine del giorno in sede europea, in maniera tale

che l'identità dei popoli sia il termine di paragone per un'Europa libera e diversa da quella che i burocrati hanno lasciato e che noi tentiamo di modificare (*Applausì del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito di un provvedimento che giudico assai serio e sul quale esprimeremo un voto contrario, voglio concedermi il vezzo di una precisazione in merito ad un intervento di un collega che, se ho ben inteso, mi accusa di non conoscere la storia.

Per uno storico di professione, quale io sono, è un'accusa quasi sanguinosa, ma accolgo la sua lezione in modo amichevole, in quanto sono aperto a tutte le lezioni.

Per questa ragione, andrò a leggermi il Bignami, come implicitamente mi suggerisce il collega; a mia volta, gli suggerisco però di integrare le sue fonti culturali anche con la vastissima produzione storiografica sul patto di Monaco, su quello Ribbentrop-Molotov, sulle intensissime attività diplomatiche occidentali che precedettero ed accompagnarono lo scoppio della guerra, tentando di spingerne la macchina, giusto il *Mein Kampf*, verso Est, sulla *Drôle de guerre* ed anche su altri temi che probabilmente sul Bignami il collega non ha trovato e dai quali potrebbe trarre grande profitto.

Stando al merito, ho ben chiara la consapevolezza che il 9 novembre del 1989 è la data simbolo che ha segnato la fine della guerra fredda, di quella che si può a tutti gli effetti considerare la terza guerra mondiale, scoppiata all'indomani della fine della seconda tra le principali potenze della grande alleanza che aveva combattuto e sconfitto la Germania nazista e l'Italia fascista in Europa.

Lo scontro fra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica per la *leadership* mondiale si è concluso il 9 novembre 1989, con la vittoria statunitense e, conseguentemente,

sono finiti gli assetti internazionali sanciti dalla seconda guerra mondiale. È finito il bipolarismo: una sola potenza sovrasta tutte le altre ed ambisce a rendere permanente nel tempo la propria attuale posizione.

Celebrare con un'apposita ricorrenza il 9 novembre potrebbe avere senso, e mi limiterei allora a registrarlo per mero realismo, se si celebrasse esplicitamente questo: la vittoria degli Stati Uniti e dei nuovi alleati nella guerra fredda.

I vostri obiettivi tuttavia sono ben altri: il mutamento degli equilibri internazionali per voi diventa occasione, se non pretesto, per giustificare e motivare il disegno di stravolgimento degli equilibri interni, sintetizzati nel patto costituzionale della vigente Costituzione repubblicana, che voi tutti perseguite, ma che più di ogni altro persegue Alleanza nazionale; il partito, mi consentano i colleghi, legittimo e coerente erede del fascismo, il partito di coloro che alla stesura della Costituzione sono stati estranei e che della Costituzione antifascista sono stati e restano nemici.

Voi dite libertà, ma intendete sdoganamento. Volete celebrare il giorno che ha consentito a Berlusconi di riammettere i fascisti nel circuito politico e di governo dell'Italia democratica.

Non è D'Alema, vorrei dire al camerata La Russa, che aveva bisogno di una qualche legittimazione per diventare Presidente del Consiglio. D'Alema viene da una storia politica che ha nella firma di Umberto Terracini la sanzione della legittimità costituzionale a governare. Non cerchi dunque, La Russa, delle complicità.

Chi aveva, ha ed avrà bisogno di legittimazione costituzionale, in rapporto a questa Costituzione sono altri, e si capisce bene allora perché voi la state devastando.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di ridurre il rumore di fondo per rispetto nei riguardi di coloro che parlano.

MAURA COSSUTTA. C'è una riunione di Governo!

PRESIDENTE. I colleghi intorno al banco del Governo sono pregati di sedersi.

SEVERINO GALANTE. È gente che come propri campioni e « testimoni di libertà » può portare soltanto le figure di Pietro Koch e di Giuseppe Duca Masè, i torturatori e assassini di Roma e di Milano; di Mario Carità e del suo fido sicario Castaldelli, i torturatori e assassini di Villa Triste a Firenze e di Palazzo Giusti a Padova; di Giuseppe Gueli e di Gaetano Collotti, i criminali e torturatori, collega Nania, di Trieste, e di mille altri responsabili di soprusi, violenze, torture, esecuzioni, eccidi, stragi, rastrellamenti, saccheggi ed incendi.

Questi sono gli ispiratori autentici della vostra nozione di libertà, quelli che vorreste celebrare come fondamenta italiane della libertà europea. Invece no! Un qualche nome apparentemente meno abietto bisognava pure trovarlo, per onorare la libertà. Perciò, il collega La Russa ha avuto la trovata di citare tra i filosofi della libertà Giovanni Gentile. Citare Gentile nel contesto di un tema siffatto, egregio collega, è doppiamente abietto. In primo luogo, lo è per un motivo storico, fattuale: Gentile fu l'ispiratore dell'infame legge fascista che impose ai professori universitari il giuramento di fedeltà al regime. A migliaia essi furono costretti a rinunciare alla loro libertà di pensiero, alla loro libertà di ricerca, alla loro libertà di parola, salvo — va detto — 12 di essi, che ebbero la forza, il coraggio, la dignità di rifiutare, dando un esempio di resistenza per la libertà — quella vera, non la vostra — che sarebbe stato fecondo. Questi nomi meriterebbero di essere citati come testimoni di libertà, dunque, non Gentile!

Ma vi è un secondo motivo, di natura più generale e teorica, che fa ritenere blasfemo avvicinare il nome del filosofo Gentile, sostenitore dello Stato totalitario fascista, alla lotta per la libertà. Infatti, Gentile giustificò e teorizzò lo Stato assolutistico e totalitario, e lo fece fino all'ultimo, sia con la sua pubblica adesione al Governo fantoccio dei nazisti, quello di Salò, sia con il suo ultimo scritto, che il

collega La Russa, da buon discepolo, immagino abbia letto, *Genesi e struttura della società*, nel quale sostiene che lo Stato autoritario, identificandosi con il filosofo idealista, realizza la libertà di quel filosofo, e perciò non è autoritario. Singolare sillogismo! È questa la stessa concezione della libertà e del rapporto della libertà con lo Stato che La Russa evidentemente condivide con Gentile.

Ben altri nomi si possono e si debbono coniugare alla parola libertà nel nostro paese: dal linotipista Eusebio Giambone, all'operaio Guido Galimberti; dal giornalista Amedeo Lattanzi, all'elettromeccanico Balilla Grillotti; dall'operaio Romolo Iacopini, allo studente Walter Fillak, e tanti purtroppo, tanti, tantissimi altri. Se poi volete estenderlo all'Europa occupata dai nazisti e dai fascisti, allora l'elenco diventa sterminato: dal tipografo olandese Jan Postma, al tornitore romeno Filomon Sirbu; dalla contadina russa Marina Gryzun, all'autista tedesco Anton Saefkow; dallo studente norvegese Helland Grepp, al contadino Albanese Ndoc Deda. Torturati, impiccati, fucilati, massacrati, mentre lottavano per la libertà contro di voi; torturati, impiccati, fucilati, massacrati, da quelli che avevano scelto di mettersi al servizio degli occupanti nazisti, della loro concezione e della loro pratica di libertà europea, come i torturatori della banda Koch e Carità, come i massacratori della guardia nazionale repubblicana, come i fucilatori e i boia delle brigate nere.

Ho voluto citare alcuni nomi di questo sterminato elenco di persone uccise dai fascisti e dai nazisti, perché lottavano per la libertà, perché nei resoconti e nelle cronache di questo Parlamento, sorto anche grazie al loro sangue, non rimanesse traccia soltanto dei blasfemi accostamenti del collega La Russa di turno. Nessuno di questi partigiani era un filosofo: erano operai, artigiani, contadini, studenti, ma essi capirono che lottare per la libertà significava esattamente lottare contro ciò che il filosofo Gentile approvava, sosteneva e difendeva.

Non c'è dunque dubbio che se il filosofo Gentile incarnava, coerentemente con

la sua concezione teorica, lo Stato fascista, allora il contributo di Bruno Fanciullacci alla riconquista della libertà in Italia è stato determinante. Due abbiette bestemmie, dunque, il cui scopo è peraltro evidente: la rivalutazione per vie oblique del fascismo e dei fascisti come viatico alla devastazione costituzionale del nostro paese. Altro che lavacri di Fiuggi! Le vostre chiacchiere stanno a zero! Contano i fatti!

Un'ultima considerazione. Che un degno erede della teoria e della pratica nazifascista creda di poter dare lezione in merito ai valori umani ed ai modi di perseguirli, è veramente troppo. Si legga, il collega La Russa, e chi la pensa come lui, Primo Levi; si legga in particolare *Se questo è un uomo*. Ebbene, in quel racconto, si contiene il modello di libertà al quale vi siete « abbeverati » e nel quale siete cresciuti. In tale ambito, ne sono convinto, voi continuate a cercare ispirazione; sulla vostra bocca, « giorno della libertà » suona come « Il lavoro rende liberi » sulla porta di ingresso di Auschwitz: una sadica, inumana ipocrisia. Ma noi — stiatene certi — facciamo e faremo tutta la nostra parte per svelare tale ipocrisia e per fare capire come questa manovra sia parte di un più generale disegno di aggressione alla Costituzione ed ai valori, agli interessi, agli equilibri da essa garantiti. Vogliamo ribadire come nel nostro paese esista una sola data in cui si celebra la libertà riconquistata, il 25 aprile.

PRESIDENTE. Onorevole...

SEVERINO GALANTE Il vostro scopo reale è abolire il 25 aprile. Lo ha detto, a suo modo, il rappresentante di Forza Italia intervenuto nella discussione sulle linee generali, e lo documenta la vostra tenace volontà di non finanziare, fino all'ultimo momento, le celebrazioni del sessantesimo anniversario della liberazione, dopo avere già cercato di soffocare finanziariamente l'ANPI; lo dimostra altresì il sistematico sabotaggio di quelle celebrazioni da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ma anche ciò conferma quanto voi volete; non avendo il coraggio di affrontare il nodo vero, e non potendo abolire l'autentica giornata della memoria della riconquista della libertà, puntate a moltiplicare le giornate della memoria per diluire il significato del 25 aprile. In questo paese di smemorati, cari colleghi della destra...

PRESIDENTE. Onorevole Galante, deve concludere; le ho già dato due minuti in più.

SEVERINO GALANTE. Concludo, signor Presidente.

Quanti altri giorni della memoria vi servono? Della memoria adulterata, intendo.

In ogni caso, se pure, con la forza dei numeri, doveste riuscire a far approvare la proposta di legge, la questione sarebbe relativamente poco preoccupante. Il provvedimento resterebbe, infatti, lettera morta nei fatti perché è lettera morta nell'ethos civile del nostro popolo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani — Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale: « Vergognati! »*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritengo che nessuno, in quest'Assemblea — ma, più in generale, in Europa — possa o voglia negare che la caduta del muro di Berlino sia stata un evento storico di straordinaria rilevanza; uno di quegli eventi epocali che segnano in profondità la storia del nostro continente.

Tale evento storico, tuttavia, ci appartiene in quanto cittadini d'Europa e non si intreccia direttamente con la storia del nostro paese. È un evento che ha una dimensione europea; ma, in sé e per sé, esso non significa, e non può significare, per l'Italia, la conquista della libertà in quanto l'Italia non ha mai conosciuto una dittatura comunista.

La nostra storia non può essere mistificata; d'altra parte, è assolutamente evidente, nelle intenzioni dei proponenti, la volontà di conferire a questa proposta di legge un significato storiografico. Si vuole, con il provvedimento in esame, riscrivere la storia del nostro paese, correggendo quelli che si dichiarano essere degli scompensi di valutazione. Ma, onorevoli colleghi, la storia non si riscrive con le leggi; chi lo fa dimostra di non avere il senso della storia e di non avere rispetto per la funzione del Parlamento.

Volere costruire, poi, un simbolo in laboratorio, è particolarmente originale e, aggiungerei, perversamente originale. Il 9 novembre, voi asserite, costituisce un evento simbolo e dichiarate che esso è e deve diventare il simbolo della libertà. Per tale motivo, si propone l'istituzione del giorno della libertà.

Ma vi siete chiesti, cari colleghi, cosa sia un simbolo? L'espressione simbolica si oppone a quella razionale, che espone un'idea senza usare la mediazione di una figura sensibile. Siccome, dunque, voi non avete elementi di razionalità per sostenere la vostra ipotesi, fate leva sulle emozioni, cercate di suscitare sentimenti per comprovare fatti che storicamente non esistono.

Un sentimento non può esprimersi razionalmente e non può esprimersi direttamente, se non facendo uso di simboli e miti. Qual è il sentimento che vogliamo elevare a simbolo? La libertà. Perché parlo di sentimento? Il 9 novembre, nella storia italiana, non si è realizzata la libertà, non si è conquistata la libertà. Il 9 novembre 1926 il fascismo rivelò la sua vera natura dittatoriale, spogliandosi di ogni simulacro di democrazia che, fino ad allora, aveva mantenuto. Il 9 novembre è il giorno che segna la fine della libertà di associazione politica e della libertà di stampa, a seguito dei provvedimenti del ministro Federzoni. Il 9 novembre è il giorno in cui il Parlamento istituisce i tribunali speciali e reintroduce nel nostro ordinamento giudiziario la pena di morte. Il 9 novembre, con un atto proditorio del Parlamento, ossia l'approvazione dell'or-

dine del giorno del deputato Turati — omonimo del deputato socialista — si dichiara la decadenza dei 124 parlamentari «aventiniani». Ed è sempre il 9 novembre che vengono arrestati i 17 deputati comunisti che non avevano partecipato all'«Aventino». Il 9 novembre, nella storia italiana, è il giorno della negazione della libertà, è il giorno in cui la dittatura fascista trova giuridicamente fondamento, in cui il Parlamento, disconoscendo la propria legittimità e la propria ragione di esistere, cancella le libertà dal nostro paese.

Dunque, il 9 novembre non è sicuramente il giorno giusto, nella storia nazionale, per celebrare la libertà. Ma se non c'è la storia possono restare i sentimenti. Ma di quale libertà volete parlare? Di quale libertà stiamo parlando? Quale delle molte libertà che possono essere evocate volete celebrare con questo giorno? Dalla più semplice, la libertà biologica, a quella epicurea, a quella kantiana, a quella di Sartre, a quella che ha ricordato, pochi istanti fa, il collega Galante, del filosofo Gentile, a quella che, pochi minuti fa, il Presidente Casini ricordava essere l'affermazione intransigente delle libertà dell'uomo, di Giovanni Paolo II? Quale delle cento, delle mille libertà che la storia del pensiero e della democrazia possono evocare volete celebrare? Non pretendo una risposta dal Governo a questa mia provocazione, perché tale provocazione basta a se stessa per dimostrare che per voi le leggi non sono il portato della storia, della sensibilità della nostra comunità, ma — in una logica da Stato etico — servono a riscrivere la storia ed a costruire artificialmente un'emozione, una fedeltà. Quando si compie una simile operazione si esce dal solco delle democrazie occidentali.

Riflettete, finché siete in tempo, sulle conseguenze che questo vostro agire politico può significare. Non spingete il paese verso divisioni improprie. Non riducete il nostro paese ad uno Stato etico. Non spingete — ripeto — il paese verso divisioni improprie, inopportune e storicamente non fondate. Non fatelo. Non serve nem-

meno a voi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ero convinto che oggi il Parlamento avrebbe espresso un voto unanime. Così non sarà. Noi abbiamo avuto il coraggio di denunciare tutte le tragedie del Novecento. Tutte! La sinistra conserva ancora, nel suo cuore e nel suo animo, un'inquietante zona d'ombra e non riesce a liberarsi del suo senso di colpa. Ancora oggi, abbiamo constatato, in questa sede, come vi sia una difesa indiretta di tutto ciò che è stato il comunismo. Onorevoli colleghi, non volevamo ricordare il giorno dei crimini comunisti — lo abbiamo affermato molto chiaramente —, ma la riconquista della libertà e la riunificazione dell'Europa, tant'è che il titolo del provvedimento al nostro esame è estremamente semplice: « Istituzione del « Giorno della libertà » in data 9 novembre, in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino. Peccato che la Camera, oggi, dopo aver onorato la memoria del grande Pontefice, non ha avuto l'onestà di riconoscere che tra le grandi opere compiute da Papa Wojtyła vi è anche l'aver avuto la forza morale ed il coraggio di contribuire ad abbattere il « muro della vergogna ».

Onorevoli colleghi, gli eventi straordinari che hanno riconsegnato la libertà a milioni di uomini e donne non solo non devono essere dimenticati, ma bisogna trasmettere alle nuove generazioni il significato morale, politico e umano di quegli avvenimenti. Istituire un Giorno del ricordo significa ricostruire la storia dei popoli d'Europa e, quindi, tra gli obiettivi di coloro che hanno fortemente voluto, come Alleanza Nazionale, l'istituzione del Giorno della libertà non è certo quello di creare un'occasione di strumentalizzazione politica.

Gli eventi straordinari che hanno riconsegnato la libertà e il rispetto umano a

milioni di uomini e di donne non solo non devono essere dimenticati, ma è un dovere trasmetterne alle nuove generazioni il significato e ricordare quegli eroi anonimi, come ricordava il collega Menia questa mattina, morti uccisi sul muro perché ritenevano che saltare quel muro fosse più importante della loro stessa vita.

Nella cultura di parte di questo Parlamento, nella cultura della sinistra — mi rammarico di questo —, oggi abbiamo rilevato che c'è ancora un muro che pretende di separare l'ideologia dalla verità storica. Con il voto di oggi e con il voto compatto della Casa delle libertà — vedremo quale sarà quello dei colleghi della Margherita —, con il nostro voto abbattiamo anche quest'ultimo odioso muro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Il 9 novembre 1989 è stato un giorno di straordinaria importanza per la storia europea e mondiale e, in particolare, per la storia della Germania. Riteniamo sbagliata e pretestuosa, tuttavia, una legge, come quella che la maggioranza da sola si accinge ad approvare, che dichiari per la Repubblica italiana il 9 novembre Giorno della libertà. Ciò vale tanto più in una situazione politica italiana in cui il vero Giorno della libertà e della liberazione italiana dal nazifascismo, il 25 aprile, viene sistematicamente disertato dalle principali attuali autorità di Governo.

Come altri hanno già ricordato — poco fa lo ha fatto anche il collega Bressa — purtroppo il 9 novembre per la storia italiana rappresenta una memoria del fascismo, delle leggi speciali, del definitivo esautoramento di questo Parlamento, del consolidamento del regime fascista, autoritario prima e totalitario poi dopo il delitto Matteotti, e dell'eliminazione dell'opposizione antifascista, anche *manu militari*. Questo, purtroppo, rappresenta il 9 novembre 1926 nella storia e nella memoria del popolo italiano.

In una dimensione europea non abbiamo e non avremmo nulla in contrario a un condiviso riconoscimento europeo di un altro 9 novembre, quello del 1989, come giorno della caduta del muro di Berlino e di inizio del processo di unificazione europea. Tuttavia, noi Verdi, e non solo noi, siamo davvero contrari all'uso ideologico e strumentale per fini di politica interna delle date e delle giornate della memoria, anche se tutti noi abbiamo vissuto con gioia il 9 novembre 1989 e la caduta del muro di Berlino.

La decisione odierna della maggioranza di centrodestra sembra assumere la pesantissima valenza di una sorta di compensazione ideologica rispetto alla festa della liberazione dal nazifascismo, il 25 aprile, e dalla giornata della memoria dello sterminio e dell'olocausto degli ebrei, il 27 gennaio, che abbiamo riconosciuto in modo assolutamente unanime in questo Parlamento.

Noi Verdi siamo contrari all'uso ideologico e strumentale delle date storiche per fini di contrapposizione politica e di divisione politica interna. È questo il motivo per cui ricordiamo con disgusto il 9 novembre 1926, ricordiamo con gioia il 9 novembre 1989 e ci riconosciamo nella festa della liberazione italiana dal nazifascismo del 25 aprile. Quindi, votiamo contro la proposta di legge in esame che, ancora una volta, purtroppo, mira a dividere strumentalmente e non ad unire sia questo Parlamento, sia il popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, questa mattina ed oggi pomeriggio abbiamo ascoltato molta propaganda e molte inesattezze a proposito dell'istituzione della giornata della libertà come solennità civile. Probabilmente, se potessimo discutere come si conviene ad un Parlamento e come si conviene nel rapporto tra Parlamento e Governo...

PRESIDENTE. I colleghi potrebbero abbandonare, per favore, l'emiciclo e tornare ai loro posti?

Prego, onorevole Montecchi.

ELENA MONTECCHI. La ringrazio, signor Presidente.

Stavo dicendo che, se si potesse discutere come si conviene tra un Parlamento ed un Governo, avremmo probabilmente cercato di capire perché una maggioranza parlamentare propone un'iniziativa di legge definita simbolica. Vorrei ricordare che nei regimi democratici le leggi non sono simboli, ma norme cui attenersi. Avremmo anche potuto capire perché il Governo è passato dalla posizione del « ci rimettiamo alla volontà della maggioranza » alla legittimazione della violazione dell'articolo 81 della Costituzione per quanto riguarda la copertura finanziaria.

Se la maggioranza ed il Governo imparassero ad ascoltare gli italiani ed anche il Parlamento probabilmente non vi sarebbe alcun dubbio sul fatto che né il mio gruppo, né alcun altro gruppo dell'opposizione non consideri il 9 novembre del 1989 come una buona giornata, una giornata che ha aperto una nuova fase per l'Europa e per il mondo. Tale fase ha segnato simbolicamente una nuova epoca che già stava annunciandosi a partire dalla crisi, alla fine degli anni Settanta, della vicenda polacca. Quelle folle, quei giovani che gioivano quel giorno, rappresentavano l'inizio di un'Europa con grandissime e nuovissime potenzialità, rappresentavano effettivamente l'apertura di una nuova fase politica per diversi paesi dell'Europa, e non solo.

Proprio per questo non abbiamo alcun problema a mettere in discussione alcuni fatti. Perché si vuole istituire una solennità civile per legge, senza argomentare a fondo le ragioni di cosa significhi per la nostra nazione l'istituzione di una solennità civile? Cos'è, colleghi, una solennità civile? Perché, unici in tutta Europa, proponiamo il 9 novembre come giornata della libertà?

Questo quando — è già stato ricordato — il 25 aprile è il giorno della liberazione

nazionale e quando — è già stato ricordato — si sono fatte leggi in nome di una memoria condivisa: leggi che ricordano la shoah e le foibe. Sono infatti state fatte leggi sulla shoah e sulle foibe, perché, nell'ambito di una vicenda europea, migliaia e migliaia di italiani sono stati colpiti, e a loro non va solo la nostra memoria ma anche il risarcimento di una nazione. Come si vede, la solennità civile ha dei significati effettivi per una nazione. Non è il caso, invece, del 9 novembre, ma è stupefacente che il Governo su questo non sia in grado di dire nulla. Si tratta infatti della responsabilità istituzionale, che voi portate come Governo. Alle nostre continue richieste di spiegarci cosa significa ricordare e soprattutto cosa si ricorda attraverso le circolari nelle scuole e quali saranno gli eventi istituzionali che celebreranno il giorno della libertà in Italia, voi non siete in grado di rispondere, perché pensate — ma qui non si tratta di *fiction* — che si possa ricostruire la memoria di una nazione a colpi di legge, ma questo accade, insisto, solo nei regimi. Non accade nelle democrazie.

Una nazione che decide da sola una data simbolo per l'Europa è anche provinciale. La nostra contrarietà ad una nuova solennità è dovuta al fatto che è evidente il senso del vostro agire. Voi fate una valutazione tutta interna, tutta all'interno degli equilibri della vostra coalizione, per rivisitare il Novecento. Lo fate ad uso della polemica quotidiana. Noi qui non abbiamo bisogno di giustificare nulla. La nostra analisi sugli effetti della guerra fredda, sul significato dell'unificazione della Germania e sul significato dell'Europa dei 25 sta nei nostri atti politici. Siete voi che dovete spiegare perché la Lega era contraria all'unificazione europea! Siete voi che dovete giustificare perché nella vostra coalizione avete gente che ha sostenuto Milosevic! Non siamo noi. Noi non abbiamo questi problemi.

Ma ancora: voi considerate, definendo la libertà con la *elle* maiuscola, che l'avvio del faticoso processo di unificazione europea e la chiusura della vicenda della guerra fredda ci abbiano reso immuni una

volte per tutte dalle vicende del populismo, dell'antisemitismo e del nazionalismo, che allignano nel nostro paese? Il rapporto con la libertà e con la democrazia non è dato una volta per tutte. Questa è una visione di destra delle vicende politiche e della storia! Altro che legge! Noi abbiamo bisogno che gli intellettuali europei e quelli italiani, che le *élite* e le classi dirigenti si pongano il tema di quali siano le memorie condivise di quest'Europa che faticosamente si sta unificando e di quali siano le culture di base che servono per farci dire che siamo cittadini europei e non solo italiani e che ci facciano anche individuare i terreni del risarcimento morale, culturale e di ricerca, che noi dobbiamo a quei paesi che sono entrati nell'Unione europea, i quali hanno vissuto in un modo diverso anche la liberazione dal tallone nazi-fascista. Questa è la verità di questa Europa e queste verità non possono essere date per legge, così come per legge non sono ascrivibili i principi di libertà!

Ecco, vedete colleghi, il nostro «no» è anche legato al fatto che non si può pensare che nelle scuole educiamo per legge i giovani alla libertà. Perché non si investono risorse destinate alla ricerca ed anche alla ricostruzione da parte nostra (degli italiani) della vicenda europea? Perché non si dà alle scuole questa possibilità? Perché non si assume la responsabilità nei confronti delle giovani generazioni? Questa responsabilità non passa attraverso le circolari e le prescrizioni, che sono previste nei fatti, per quanto riguarda le leggi sulle solennità civili. Noi siamo contrari a che si vada nelle scuole, con circolari e prescrizioni volute da una maggioranza — in questo caso la vostra, al suo tramonto — che vuole ricostruire la storia per via politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra — L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani!*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4325)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4325, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni) (Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).*

(S. 1383 — Istituzione del « Giorno della libertà » in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino) (Approvata dal Senato) (4325):

<i>(Presenti</i>	<i>458</i>
<i>Votanti</i>	<i>453</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>227</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>247</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>206).</i>

Sono così assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 2832 e 3736.

Prendo atto che l'onorevole Tremaglia ha espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Zaccara non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno favorevole.

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale ed inversione dell'ordine del giorno (ore 18,10).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vi sono circostanze univoche e concordanti che mi inducono a sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la possibilità di procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno, passando all'esame delle mozioni di cui al punto 6 e al punto 7.

Chiedo inoltre l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, di quattro deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione in scadenza già deliberati dall'Ufficio di Presidenza della Camera.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, intervengo a favore della proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone anche se con motivazioni un po' differenti.

Ritengo che una pausa di riflessione, sia pur breve, su un provvedimento così delicato come la riforma dei codici militari sia in ogni caso giusta. Vorrei che tale pausa fosse utilizzata dalla maggioranza e dal Governo per ascoltare quanto affermato da più parti; vi è infatti una evidente e larga contrarietà da parte di costituzionalisti della stessa magistratura militare, un allarme da parte delle Forze armate sollevato dai COCER, ma che ha investito le stesse gerarchie militari, nonché forte perplessità anche all'interno della maggioranza parlamentare.

Ritengo che il tempo che ci separa dalle votazioni debba essere utilizzato affinché la maggioranza comprenda che riforme così impegnative, in qualche modo di sistema, non possono essere realizzate soltanto con il consenso, peraltro a volte nemmeno convinto, della sola maggioranza parlamentare. Occorre ricercare una larga convergenza all'interno di questa Assemblea, in quanto l'attuale profilo della riforma è assolutamente inaccetta-

bile per i suoi presupposti, per i suoi contenuti e per le stesse finalità che si propone.

Quindi, esprimendo il nostro voto favorevole sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, che equivale ad un rinvio della riforma dei codici militari, lo facciamo anche con lo spirito di chi si aspetta una riflessione e un cambiamento di rotta. Se ciò avverrà, costituirà un fatto positivo per le Forze armate italiane e per coloro che guardano con attenzione e rispetto a quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minniti è intervenuto un attimo prima che io spiegassi esattamente qual è la procedura suggerita dall'onorevole Antonio Leone.

L'onorevole Antonio Leone fa due richieste. Innanzitutto, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, propone l'inserimento all'ordine del giorno di quattro deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale. In particolare si tratta della deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia. In secondo luogo della deliberazione in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma, XIII sezione civile; vi è poi il conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Bologna — prima sezione penale, nonché la deliberazione in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Consiglio superiore della magistratura. Questo per quanto riguarda l'inserimento all'ordine del giorno.

Inoltre l'onorevole Antonio Leone ha chiesto un'inversione dello stesso ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, onde passare direttamente all'esame della mozione relativa alla Li-

bera Università « Carlo Bo » e di quelle relative alla convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario.

Si tratta di due votazioni distinte che prevedono due maggioranze diverse. Per la prima si richiede la maggioranza dei tre quarti dei votanti, mentre la seconda sarà approvata con maggioranza semplice. L'onorevole Minniti si è già espresso a favore di quanto richiesto dall'onorevole Antonio Leone.

Non essendovi nessuno che si esprime in senso contrario, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di quattro deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati innanzi alla Corte Costituzionale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza dei tre quarti dei votanti</i>	267
<i>Hanno votato sì</i>	357
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'onorevole Antonio Leone di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere all'esame del punto 6 (seguito delle discussioni relative alla mozione Violante ed altri n. 1-00434 sulle iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino) e successivamente al punto 7 (seguito dell'esame delle mozioni Lettieri ed altri n. 1-00320 e Antonio Leone n. 1-00431 sulla convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario).

(La Camera approva).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005 – preso atto dell'esito della seduta della Giunta per le autorizzazioni del 30 marzo 2005 – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 105 del 2005, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 17 marzo 2004, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Vittorio Sgarbi per opinioni espresse nei confronti del dottor Piercamillo Davigo, magistrato.

Poiché è stata avanzata richiesta di procedere alla votazione, nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Brescia.

(La Camera approva per 195 voti di differenza).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma – tredicesima sezione civile (ore 18,18).

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo

2005 – preso atto dell'esito della seduta della Giunta per le autorizzazioni del 30 marzo 2005 – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma – tredicesima sezione civile, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 119 del 2005, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 30 settembre 2004, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico dell'onorevole Sandro Bondi per opinioni espresse nei confronti del dottor Luca Gianaroli e del dottor Claudio Giorlandino.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Bologna – prima sezione penale (ore 18,20).

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005 – preso atto dell'esito della seduta della Giunta per le autorizzazioni del 30 marzo 2005 – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Bologna-prima sezione penale, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 94 del 2005, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 27 maggio 2003, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione –

dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Vittorio Sgarbi per opinioni espresse nei confronti del dottor Giancarlo Caselli, magistrato.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Consiglio superiore della magistratura (ore 18,22).

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 marzo 2005 ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Consiglio superiore della magistratura, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 116 del 2005, in relazione all'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2004), come modificato dall'articolo 1 del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66 (interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento), convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 11 maggio 2004, n. 126, e all'articolo 2, comma 3, del medesimo decreto-legge n. 66 del 2004.

Su questa proposta darò la parola, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, a un deputato a favore e a un deputato contro, per cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, si tratta di una vicenda che merita alcuni

minuti di attenzione, in quanto ci troviamo ad assumere una decisione che non è consueta e che si discosta dalla *routine*, per quanto concerne i conflitti di attribuzione.

È stato sollevato contro la Camera dei deputati, il Senato della Repubblica e, ove occorra, il Governo, un conflitto di attribuzione con cui il Consiglio superiore della magistratura chiede la declaratoria di non spettanza ai rami del Parlamento dell'approvazione di una legge, e, di conseguenza, l'annullamento della legge stessa.

Già solo questa premessa dovrebbe evidenziare il paradosso al quale siamo giunti: l'organo di autogoverno della magistratura contesta al potere legislativo l'approvazione di una legge. Il paradosso, si badi bene, non sta nel ritenere incostituzionale una legge (ciò accade tutti i giorni ad opera sia di magistrati monocratici di tribunali di provincia sia di qualificate sezioni della Corte di cassazione), ma sta nello strumento con cui viene invocato l'intervento della Corte costituzionale su una legge. Appare infatti singolare che il CSM contesti al potere legislativo di fare ciò che al potere legislativo è riconosciuto quanto meno da 300 anni a questa parte negli ordinamenti politici evoluti.

Già solo per queste brevi iniziali osservazioni inviterei l'Assemblea ad approvare la proposta del Presidente di resistere nel giudizio per conflitto proposto dal CSM. Proprio il Consiglio superiore della magistratura è il sedicente organo di tutela della magistratura, che l'articolo 101 della Costituzione prevede sia soggetta alla legge.

Si potrà obiettare che il conflitto di attribuzioni su un atto legislativo è il percorso che la Corte costituzionale ha in qualche misura legittimato a partire dalla sentenza n. 161 del 1995 e poi con le sentenze n. 457 e n. 139, rispettivamente del 1999 e del 2001. In realtà, tali sentenze non offrono ai poteri dello Stato una generalizzata facoltà di contestare, mediante il ricorso per conflitto, gli atti legislativi. Queste pronunce, molto più li-

mitatamente, dicono che il Governo — e sottolineo il solo Governo — può vedersi convenuto innanzi alla Corte costituzionale per propri atti aventi forza di legge (il decreto-legge o i decreti delegati, previa legge di delega) quando questi siano invasivi delle attribuzioni di altri poteri. Peraltro, la Corte costituzionale ha sempre subordinato questa possibilità a due presupposti: che l'atto ledesse in maniera potenzialmente irrimediabile i diritti fondamentali e che il potere confliggente non avesse altri strumenti per tutelare le proprie attribuzioni.

Questa giurisprudenza restrittiva ha un'ovvia ragione, alla quale poc'anzi accennavo: quando si contesta la costituzionalità di una legge si ricorre all'incidente di costituzionalità in un giudizio *a quo*. Ammettere il conflitto su atto legislativo significherebbe scardinare il nostro sistema di sindacato di costituzionalità sulle leggi.

Ci si deve domandare, allora, se il CSM sia insorto per difendere diritti fondamentali e se non avesse altre vie per far valere i pretesi vizi della legge di cui stiamo parlando. Mi sembra evidente che la risposta sia negativa sul primo punto e positiva sul secondo. Non vedo, infatti, di quali diritti fondamentali si ponga l'esigenza di una tutela in questo caso, giacché non mi risulta che il CSM, in quanto tale, sia titolare di diritti e, comunque, lo stesso Consiglio superiore della magistratura potrebbe attendere che in qualche giudizio altri si assumano lo zelo di sollevare l'incidente di costituzionalità.

Vi è un altro motivo per cui ritengo assolutamente necessaria la costituzione della Camera in giudizio. L'atto legislativo impugnato, che peraltro ha superato il vaglio della promulgazione presidenziale da parte del Presidente della Repubblica, chiama in causa tutti gli attori dell'indirizzo politico che ha portato all'approvazione della legge: la Camera, il Senato ed il Governo. Sarebbe ben strano che resistessero al conflitto il Senato ed il Governo, ma non la Camera.

Invito, pertanto, l'Assemblea, alla luce di tali considerazioni, ad approvare la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro e poiché è stata avanzata richiesta di procedere alla votazione, passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Consiglio superiore della magistratura.

(È approvata per 203 voti di differenza).

Seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00434 sulle iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino (Ore 18,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00434 (*Nuova formulazione*) sulle iniziative per garantire adeguate risorse alla Libera Università « Carlo Bo » di Urbino (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6-00103 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2*) e che la mozione Violante ed altri n. 1-00434 (*Nuova formulazione*) è stata ritirata.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6-00103.

GUIDO POSSA, Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, il parere è favorevole.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente che con la risoluzione al nostro esame sosteniamo la domanda di statalizzazione presentata dall'università di Urbino « Carlo Bo ».

Non perché noi non diamo importanza ai 500 anni di storia della libera università di Urbino, quanto perché l'università ha fatto e sta facendo un percorso anche di ricerca per sostenere la sua autonomia, cercando anche finanziamenti privati esterni. Tuttavia, nel tentativo di mantenere le attuali *performance* di ricerca scientifica — che la pongono tra i primi posti a livello nazionale secondo gli indicatori internazionali di *impact factor* — e, nello stesso tempo, di conservare un livello di servizi e di prestazioni agli studenti tale che venga mantenuto l'accesso ai meritevoli e ai privi di mezzi, così come stabilisce la Costituzione, non trovando abbastanza possibilità di sostentamento ed essendo ormai cresciuta (20.000 studenti, 11 facoltà ed un numero rilevante di dottorati, di *master* e di riviste), ci pare che questa proposta, accettata anche dal Governo, sia assolutamente sensata.

Si tratta di una università libera, a cui da tempo non manca la dimostrazione dei suoi tantissimi requisiti di qualità e, quindi, mantiene la sua gloriosa tradizione anche dopo la domanda di statizzazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, intervengo solo per manifestare il consenso alla nuova formulazione contenuta nel testo della risoluzione sulla base delle motivazioni che sono già state avanzate nella discussione sulle linee generali di questa mattina. Insieme al consenso

esprimo anche la soddisfazione di una via di uscita dalle difficoltà nelle quali si stava trovando l'università di Urbino, rispetto alle quali si va finalmente delineando una possibilità concreta non solo di tenuta ma di rilancio di una università storica, che proprio l'anno prossimo compirà i 500 anni di vita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi ci asterremo su questa risoluzione, non certo perché non ne condividiamo le ragioni di fondo. Conosciamo bene la situazione di questo prestigioso ateneo, di questa università pubblica e il livello di qualità che ha raggiunto in questi 500 anni. Il problema è un altro. Noi segnaliamo che la questione della statizzazione è centrale e va affrontata in modo molto serio, complessivo e risolutivo. La statizzazione dell'ateneo di Urbino non è rimandabile, è una seria questione che viene posta da tanto tempo ed è la domanda che proviene da questo prestigioso ateneo, dalle sue forze intellettuali, dalla ricerca, dalla docenza, dagli studenti e dai lavoratori. Certo, pensiamo che non si possa risolvere solo così tale questione, con un finanziamento che risulta essere, comunque, non sufficiente, per quanto assolutamente necessario a far fronte al livello di qualità didattica e formativa, nonché alla continuità di tale didattica che spetta a questo prestigioso ateneo.

Vogliamo quindi segnalare con grande e netta criticità che questo Governo e la maggioranza in questi anni non hanno fatto nulla per andare incontro a tale questione e per accogliere l'importante domanda di statizzazione dell'università pubblica di Urbino.

Del resto, tutta la politica portata avanti dall'attuale Governo in questo settore ha penalizzato pesantemente, attraverso il taglio delle risorse, l'intero funzionamento del sistema pubblico universitario.

Urbino è divenuta una grande università pubblica; negli ultimi 15 anni è cre-

sciuta enormemente in termini di studenti iscritti ma il finanziamento statale, fissato dalla legge n. 243 del 1991, è rimasto inalterato nonostante l'inflazione in questo quindicennio sia cresciuta del 33 per cento, il costo del personale non docente del 36 per cento e quello del personale docente del 35 per cento.

Le altre università non statali hanno affrontato questo problema facendo leva sulle tasse. In alcune di esse queste arrivano ad essere otto o nove volte superiori a quelle che si pagano ad Urbino. Presso tale ateneo si è invece preferito affrontare la questione in un altro modo, vale a dire qualificando comunque la docenza, stabilizzandola e mantenendo i costi per gli studenti a livello di quelli delle università statali. Questa è stata una scelta importante che noi sosteniamo ed apprezziamo, ma pensiamo anche che occorra dare una risposta risolutiva a questa università. E tale risposta è rappresentata secondo noi dalla sua statizzazione. A tale scopo siamo disponibili a farci promotori, insieme alle altre forze politiche dell'opposizione, di un provvedimento chiaramente indirizzato a questo obiettivo che ci auguriamo trovi anche l'appoggio dei colleghi della maggioranza. Riteniamo, infatti, che l'esigenza primaria sia quella della statizzazione; e ciò lo pensiamo non soltanto per l'università di Urbino ma, in generale, per l'intera università pubblica. Ciò permetterebbe ad essa di continuare a svolgere il proprio lavoro e la propria missione con quella proiezione universale tipica della ricerca e della cultura. Noi ci batteremo, quindi, per raggiungere in tempi brevi, già in questa legislatura, l'obiettivo della statizzazione. Per tutte queste motivazioni preannuncio il nostro voto di astensione su questa risoluzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per confermare la mia piena adesione e partecipazione alla risoluzione presentata a favore dell'università di Urbino.

Come tutti sappiamo, la disputa circa la statizzazione o meno dell'università è antica; essa ha dei fondamenti, dei pareri a sostegno e molti pareri contrari. Tuttavia, il tema in discussione non è questo, bensì riguarda la necessità di garantire la continuità e lo sviluppo delle attività di questa gloriosa università dal momento che le sue attività si sono estese, le ricerche si sono ulteriormente allargate acquisendo la partecipazione di personalità eminenti, italiane e straniere, il numero degli studenti iscritti è cresciuto malgrado le difficoltà determinatesi con la nascita di altre università nelle immediate vicinanze della città di Urbino.

Si tratta di un'università frequentata da studenti che soltanto in piccolissima parte sono di quel territorio e che in larga misura provengono da ogni parte d'Italia (e non soltanto d'Italia). A fronte di accresciute esigenze sono venuti meno i contributi necessari per farvi fronte: da 15 anni a questa parte i contributi statali sono rimasti immutati; ciò ha comportato e comporta gravissime, drammatiche difficoltà di cui cerco di farmi interprete presso tutti i colleghi, avendo il grande onore di essere deputato eletto in quel collegio e, quindi, di conoscere a fondo, come è mio dovere, i problemi, le esigenze e le proposte dell'ateneo urbinato, motivo di vanto e di orgoglio per tutta la cultura nazionale.

Ho chiesto la parola soltanto per sostenere con forza la necessità di contribuire immediatamente a sostenere le ulteriori e crescenti spese dell'università di Urbino (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena, al quale ricordo che dispone di un minuto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, nel confermare le motivazioni che avevano indotto la collega Titti De Simone a dichiarare un voto di astensione, poiché il testo della parte dispositiva della risoluzione impegna il Governo a trasformare

l'università di Urbino in università statale — punto in relazione al quale si era formato il nostro precedente orientamento —, ci riteniamo soddisfatti di tale risultato e, coerentemente con quanto già affermato dalla collega, dichiariamo che esprimeremo un voto favorevole anziché un voto di astensione.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6- 00103, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì ...</i>	370).

Seguito della discussione delle mozioni Lettieri ed altri n. 1-00320 e Antonio Leone ed altri n. 1-00431 sulla convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario (ore 18,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Lettieri ed altri n. 1-00320 *(Ulteriore nuova formulazione)* e Antonio Leone n. 1-00431, concernenti la convocazione di una Conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario *(vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta del 14 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accetta la mozione Antonio Leone n. 1-00431 nonché la mozione Lettieri ed altri n. 1-00320 *(Ulteriore nuova formulazione)*, a condizione che dalla parte dispositiva di quest'ultima vengano espunte le seguenti parole: « per arrivare al più presto, insieme alle altre nazioni, alla convocazione di una conferenza internazionale a livello di Capi di Stato e di Governo, simile a quella tenutasi a Bretton Woods nel 1944 » (riferimento che mi pare troppo remoto).

PRESIDENTE. In sede di dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri potrà dichiarare se accetti la riformulazione proposta dal Governo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, dichiaro subito che accetto la riformulazione proposta dal Governo.

Il voto sulle mozioni cade in un momento particolare, vale a dire all'indomani della nomina del nuovo presidente della World Bank. Non entro nel merito di tale nomina, che pure è stata oggetto, in questi giorni, di polemiche e di giudizi assai pesanti; tuttavia, mi auguro che essa avvii una riforma radicale della Banca mondiale, per farne davvero il motore dello sviluppo dei paesi poveri.

Da un lato, occorre superare l'attuale burocratizzazione della Banca e dall'altro occorre che questa si impegni a fondo contro il dilagare della corruzione che, di fatto, blocca la crescita democratica di

molti paesi in via di sviluppo e che — fatto non secondario — ha finora fagocitato parte rilevante dei fondi erogati in questi anni.

Non solo la Banca mondiale, ma l'intero sistema finanziario va riformato, se davvero si vuole costruire un mondo in cui vi siano benessere, democrazia e pace. Il sistema attuale in questi decenni non ha inciso in modo risolutivo sulle condizioni disperate dei paesi più poveri, dove si continua a morire di fame, di malattie, di guerre. Tutti dobbiamo essere consapevoli, quando affermiamo di volere la pace e lo sviluppo, che questi non si esportano con la guerra preventiva, ma con una adeguata politica preventiva che punti ad elevare le condizioni di vita, a debellare le gravi malattie, come l'AIDS, che affliggono molti paesi, soprattutto del continente africano.

Occorre che, nei paesi oggetto degli aiuti internazionali, si realizzi un'effettiva partecipazione delle popolazioni nei processi decisionali, almeno per quanto riguarda gli aiuti concessi. Certo, contestualmente vanno riviste le regole del commercio mondiale e delle transazioni finanziarie che, di fatto, hanno penalizzato e bloccano la crescita e lo sviluppo economico e sociale di molti paesi. Sessant'anni fa Keynes affermava che la fratellanza degli uomini può diventare qualcosa di più di una semplice frase. Io credo che questa utopia animi ancora molti di noi. Sicuramente, anima i giovani in tante parti del mondo. Certamente, questo è anche il lascito morale di Sua Santità Giovanni Paolo II. Egli lascia a tutti, credenti e non credenti, questo impegno che è politico e morale, che coinvolge il nostro ruolo istituzionale, ma anche la nostra coscienza di singoli. Il sistema ideato nel 1944 a Bretton Woods non ha raggiunto tutti gli obiettivi previsti. Certamente, John Keynes e i settecento delegati che, in rappresentanza di ben 44 paesi, si riunirono a Bretton Woods avrebbero voluto risultati diversi. Essi, infatti, avevano pensato ad organismi sopranazionali, quali la Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale, in grado di gestire i processi di sviluppo per la diffusione in tutto il

mondo di accettabili livelli di civiltà e democrazia. Il loro era un disegno rivoluzionario che vedeva nei due istituti suddetti grandi erogatori di risorse per sconfiggere la povertà, ma anche in grado di spegnere eventuali focolai di crisi finanziarie nei quattro angoli della terra. Purtroppo, così non è accaduto. L'Argentina *docet* e non solo l'Argentina.

Nel corso di questi anni molti si sono richiamati a Keynes e molti, come Tobin e Stiglitz, hanno proposto e propongono correttivi al sistema finanziario e delle transazioni. Vi è sempre più la consapevolezza che l'attuale sistema egemonizzato dagli Stati Uniti e dal dollaro, anziché garantire al mondo uno sviluppo equilibrato, diffuso e pacifico, spesso ha prodotto distorsioni intollerabili.

Perciò i Parlamenti più consapevoli devono impegnare — come chiede la mozione da me proposta e sottoscritta da molti colleghi di altri gruppi — i Governi a rivedere il sistema vigente alla luce di quanto finora fatto, degli errori commessi e di quanto è necessario fare.

Il sogno di Keynes può diventare realtà se vi è lo sforzo di tutti, perché, come diceva Monsignor Helder Camara « Se un uomo sogna da solo, il sogno rimane solo sogno; se molti uomini sognano la stessa cosa, il sogno diventa realtà » (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, per maggior chiarezza le preciso che il Governo ha proposto una riformulazione che prevede la cancellazione, non di due righe, ma di cinque righe del dispositivo della sua mozione, esattamente dalle parole « per arrivare al più presto », fino alle parole « Bretton Woods nel 1944 ».

MARIO LETTIERI. Sta bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Sono francamente sorpreso per un triplice ordine di motivi:

in primo luogo, perché si giunge alla discussione di una mozione che vuole « definire globalmente un nuovo e più giusto sistema monetario e finanziario » (vasto programma, direbbe un tale) in *limine mortis* della seduta; in secondo luogo, sono sorpreso dal fatto che esprima un parere su tale atto l'autorevolissimo membro del Parlamento qui presente, che però riveste l'incarico di sottosegretario per i rapporti con il Parlamento. Questa è una questione di massima grandezza che dovrebbe riguardare un ministro economico o esperto di relazioni economiche internazionali.

Infine, rivolgendomi all'amico e collega Mario Lettieri, qualora egli mi ascoltasse, francamente non comprendo come egli possa trovare identica la mozione dopo le correzioni apportate dal Governo. Il testo della mozione cambia completamente, perché il profilo rilevante di quest'ultima sta ovviamente nel dispositivo, come del resto in tutte le mozioni parlamentari.

Il dispositivo di questa mozione sta nel fatto che occorre « rifare Bretton Woods », ovvero rifare una conferenza internazionale, a livello di Capi di Stato e di Governo, per arrivare ad un'intesa sul sistema monetario e finanziario. Questo è il « cuore » di questa mozione: se togliamo, come astutamente fa il Governo, questa parte della mozione, non resta assolutamente niente !

Non so se in questo caso posso rivolgere un appello alla Presidenza: non possiamo infatti discutere del nulla, perché dire « attivarsi nelle competenti sedi internazionali per definire globalmente un nuovo e più giusto sistema monetario e finanziario », come reciterebbe la mozione dopo l'intervento del Governo, significa che occorre attivarsi nelle sedi della Banca mondiale, in quelle del Fondo monetario internazionale e dell'Organizzazione mondiale del commercio; significa negare la citazione fatta da Lettieri a proposito di Keynes e di Stieglitz.

Abbiate pazienza: è storicamente dimostrato che né nell'ambito del Fondo monetario internazionale, né nella Banca mondiale si riesce ad ottenere alcun equo

strumento di *governance* della globalizzazione. È come se dicessimo al Governo: hai fatto bene, continua a fare bene e farai sempre bene; null'altro, se si toglie questo riferimento !

Vorrei ricordare all'onorevole Lettieri e agli altri colleghi del centrosinistra che la data che tutti gli storici di economia mondiale e di storia mondiale delle finanze indicano come l'inizio della moderna globalizzazione, l'epoca nella quale noi viviamo, è esattamente quella che fa riferimento alla fine degli accordi di Bretton Woods e della convertibilità del dollaro in oro.

È da quel momento che è cominciata una logica di globalizzazione « selvaggia », che Stieglitz bene descrive, essendo stato membro dirigente della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. È lì che cominciò il primato assoluto e finanziario degli Stati Uniti d'America. Comincia prima, onorevoli colleghi, a proposito della discussione — che preferirei dimenticare — di poc'anzi, e non dalla caduta del muro di Berlino. La globalizzazione capitalistica attualmente in essere comincia prima, come sempre mossa da motivi economici di fondo.

Allora, il « cuore » di questa mozione, che ben conosco — e so anche quale sia la fonte dalla quale proviene, ovvero ambienti democratici di sinistra americani —, è esattamente questo. O noi costruiamo la conferenza internazionale che riproduce delle regole, quelle volute da Keynes e dai grandi giuristi che fondarono l'ONU, dopo la Società delle Nazioni, riformando il diritto internazionale e facendo marciare le due cose insieme, o non abbiamo fatto niente !

E quindi non abbiamo dato nessun governo reale democratico al processo di globalizzazione: continuiamo con organi che fanno solamente gli interessi del grande capitale finanziario che, per definizione, è spregiudicato e senza confini.

È esattamente quello che succede se esistono tre uomini la cui ricchezza equivale al prodotto interno lordo di un paese africano medio o se esiste una differenza fra gli Stati poveri e gli Stati ricchi, che

era di uno a tre nel 1914 ed è di uno a 72 nel 1992; se esiste un'Argentina che, ricattata dal Fondo monetario internazionale, subisce la rapina della sua riserva di dollari creando un *crack* di cui anche i risparmiatori italiani, colpevole un sistema irresponsabile di banche italiane, sono vittime.

Allora, abbiate pazienza (forse sono un po' strano io, visto che mi appassiono alle cose che evidentemente non interessano a nessuno)! Volevo dire all'amico Lettieri e a tutti gli autorevolissimi estensori di questa mozione che stavo per votarla, ma, a questo punto, senza quelle cinque righe, trattandosi di acqua fresca — non voglio impedire la *embrasse nous* tra il sottosegretario ed alcuni colleghi —, francamente mi astengo, perché è perfettamente inutile.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sto sostituendo il collega del Ministero dell'economia, ma ovviamente abbiamo tutti quanti gli strumenti per poter affrontare il testo ed analizzare gli impegni chiesti dalle mozioni. Il Governo si è da tempo impegnato in tutte le sedi internazionali multilaterali appropriate per il rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, allo scopo di prevenire nella misura del possibile l'insolvenza degli Stati e delle imprese private che si finanziano emettendo obbligazioni sul mercato internazionale, nonché di gestire eventuali *default* tutelando, per quanto possibile, gli interessi degli investitori italiani. Tuttavia, i progressi sinora realizzati non sono tali da far ritenere che vi siano le condizioni per l'organizzazione, nell'immediato futuro, di una conferenza internazionale *ad hoc* del tipo prospettato dai presentatori della mozione; il Governo, però, non ha nulla da ridire sull'azione tesa a intraprendere le iniziative necessarie per arrivare al più

presto, insieme alle altre nazioni, alla convocazione di una conferenza internazionale a livello di Capi di stato e di Governo. Chiedo all'onorevole Lettieri, anche dopo gli argomenti esposti dall'onorevole Gianni, di cancellare le parole « simile a quella tenutasi a Bretton Woods nel 1944 », perché sarebbe opportuno leggere le conseguenze di Bretton Woods.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, considerato l'orario e anche la poca attenzione dell'Assemblea. Ritengo che sia stato positivo che il Governo abbia espresso questo parere favorevole, perché il problema è importante. Capisco che possa sembrare soltanto una ripetizione di principi, però su questi problemi il Parlamento non può rimanere insensibile. Mi fa piacere che entrambi gli schieramenti — perlomeno gran parte di essi — presentino mozioni come queste, perché si tratta di un problema reale, un problema sentito dalla gente, un problema di centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori e anche delle aziende. Nella sua mozione il collega Lettieri giustamente sottolinea, per esempio, l'abnorme bolla speculativa che sta dietro ai derivati, ma forse non ci rendiamo conto di come veramente le imprese siano indebitate per questa problematica. Quindi, vi è la necessità di arrivare a qualche forma di controllo e di tutela. È indispensabile, altrimenti potremmo avere veramente delle conseguenze catastrofiche, in un mondo che in cento anni è passato, per quanto riguarda i redditi medi dei paesi, da un rapporto di 1 a 6 (all'inizio del Novecento il paese più povero aveva mediamente un sesto del reddito di quello più ricco) a un rapporto di 1 a 250. Se non arriviamo a controllare anche gli strumenti finanziari e monetari non ne usciremo. Questa questione si deve affrontare veramente a livello mondiale. È una priorità che troppe volte viene disattesa, non viene considerata, ma è veramente una

questione indispensabile anche per le conseguenze umane e sociali. Abbiamo ricordato il Papa oggi; quante volte il Papa ha detto che i governanti del mondo devono ritrovarsi a parlare di queste cose! Quindi, nessuno di noi vuole cadere nella demagogia, né tanto meno voglio farlo io, ma sarebbe positivo che di queste cose in questo Parlamento si parlasse più spesso, più a fondo, non solo nelle Commissioni competenti.

Ciò, perché l'Italia, se vuole essere veramente un paese di riferimento, e se veramente vuole inseguire non un sogno ma la ricerca di un seggio almeno semi-permanente nel Consiglio delle Nazioni Unite, deve intervenire su tali aspetti, compiendo delle scelte. Non riprenderemo, ora, in questa sede, il problema della *Tobin tax*, ma bisogna pure, in qualche modo, affrontare tali nodi che avvilluppano il mondo.

Quindi, anche se siamo tenuti tutti i giorni a provvedere, per così dire, alla soluzione di questioni di piccolo cabotaggio — peraltro, si tratta di importanti leggi italiane —, tuttavia, su tali situazioni non possiamo non intervenire. È dunque positivo che il Parlamento tutto lo comprenda; mi auguro, quindi, che ciò costituisca un primo tassello per andare avanti, con il coraggio di approfondire, di discutere e di confrontarsi. Ciò, purché l'Italia ed il suo Parlamento presentino alla comunità mondiale talune proposte per uscire dalla situazione attuale.

Ritengo quindi sia doveroso approvare entrambe le mozioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, ho già avuto modo, in sede di discussione sulle linee generali, di esprimere la mia personale opinione. Ritengo di condividere — e normalmente non mi accade — il pensiero dell'onorevole Alfonso Gianni quando sollecita, e finanche rimprovera, l'onorevole Lettieri per una certa ritrosia ad affron-

tare temi che, invece, possiedono una caratteristica di urgenza assoluta.

Non credo che il Governo faccia bene a ritenere che sia possibile affrontare tali temi in condizioni di tranquillità e serenità; vorrei soltanto ricordare una speciale classifica dei disastri economico-finanziari secondo fonti Adusbef. BipopCarire, risparmiatori coinvolti 73 mila 500, per 10 miliardi di euro; Bond argentini, 450 mila per 14 miliardi di euro; Cirio, 35 mila per 1,25 miliardi di euro; Banca 121, coinvolti 190 mila risparmiatori per 2,85 miliardi di euro; Giacomelli, 6 mila 100 risparmiatori per 0,3 miliardi di euro; Parmalat, 145 mila per 20 miliardi di euro. A tal punto mi fermo portando il dato finale all'attenzione del sempre attento onorevole sottosegretario; abbiamo coinvolti in Italia in pochi anni un milione 650 risparmiatori per 50,1 miliardi di euro pari a 100 mila miliardi di vecchie lire.

La penso poi come l'onorevole Alfonso Gianni in quanto fare riferimento al Fondo monetario internazionale quando esso rappresenta, a mio modesto parere, lo strumento più efficace della « usurocrazia mondiale » mi parrebbe, francamente, tempo perso.

Ricordo la vicenda dei *bond* argentini in quanto mi sembra assai significativa; dobbiamo agire con estrema determinazione e porre delle regole per evitare che si avvii una guerra tra poveri ovvero tra i risparmiatori italiani ed il popolo argentino quando, in realtà, non si vede il motivo — ecco, onorevole Alfonso Gianni, dove lei ha ragione — per il quale i risparmiatori italiani dovrebbero contentarsi del 20 o del 25 per cento, pagabili, oltretutto, in 25-30 anni, mentre il Fondo monetario internazionale, ancora oggi, continua a farsi corrispondere gli interessi sul capitale. Dunque, per utilizzare una terminologia giuridica interna al principio della *par condicio creditorum*, non si riesce a capire la ragione per la quale il nostro Governo non chieda con forza al Fondo monetario internazionale di trasformarsi anch'esso in creditore chirografario e di

mettersi in coda, insieme a tutti i risparmiatori italiani, evitando, in tal modo, la vergogna, autentica, di una guerra tra poveri. Si dimentica che, in realtà, i veri destinatari delle doglianze dei risparmiatori, come testimoniano ormai in modo sufficientemente chiaro i tribunali di Venezia, di Cremona, di Mantova e di Genova, sono le banche internazionali e quelle nazionali, che hanno ceduto *bond* quando la stragrande maggioranza degli investitori non professionali non sapevano neppure che significato avesse la parola *bond*.

E allora, smettiamola di inseguire, in una guerra tra poveri, obiettivi che sono ancora più poveri, quali il Governo o il popolo argentino. Individuiamo le banche e — soprattutto — le ragioni che hanno indotto a perseguire un obiettivo indubbiamente deprecabile: l'assoluta mancanza di regole, nel convincimento — che i fatti hanno dimostrato del tutto infondato — secondo il quale il mercato, da solo, avrebbe la capacità di autoregolamentazione. Non sono certo un dirigista, un uomo di sinistra, un socialista e — ancor meno — un comunista, ma non è ancora condivisa la necessità che il mercato debba avere semplici regole di comportamento, per evitare il ripetersi di tutto ciò che è successo negli ultimi anni e che grida vendetta, perché sono state depredate le tasche di poveracci, di risparmiatori, di lavoratori!

Mi pare, dunque, che anche il Governo abbia il dovere, quando si tratta di un milione di piccoli risparmiatori truffati e depredati, di avviare un processo affinché, a livello internazionale, si addivenga alla riscrittura di regole — non vogliamo chiamarle Bretton Woods; le chiameremo in altro modo —, perché i mercati non sono in grado di autoregolamentarsi e l'ultimo decennio l'ha palesamente e documentalmente dimostrato.

Credo, dunque, che si debba approntare un testo che rappresenti non soltanto « acqua fresca » o una dichiarazione d'intenti, ma che abbia la capacità di incidere a livello internazionale, per far capire agli « usurocrati », agli speculatori che il

mondo del risparmio sa difendersi quando vi sono Governi che sanno e vogliono tutelare i risparmiatori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, intervengo solo per confermare che, in occasione della discussione che stiamo svolgendo tra Commissione finanze e Commissione affari esteri e comunitari in materia di *Tobin tax*, e con le audizioni che abbiamo svolto — in particolare, il collega Landi di Chiavenna si occupa, con il sottoscritto, della questione —, abbiamo potuto ascoltare molti ed autorevoli pareri, che pongono il problema — attuale — di trovare sedi anzitutto di conoscenza e, poi, di governo dei processi finanziari internazionali.

È vero che la piattaforma monetaria dell'euro può dare l'impressione che le ondate speculative siano al fuori di essa, ma non è così e ce ne siamo resi conto — ad esempio — con i passaggi tra euro e dollaro, molto marcati nel corso di periodi di tempo molto brevi e che non hanno rappresentato certamente una crisi finanziaria, ma sono stati sicuramente movimenti speculativi molto accentuati.

Riuscire ad intervenire per delineare un nuovo quadro degli assetti monetari e finanziari internazionali è un compito molto rilevante. Affermare che vi è la globalizzazione e che i mercati debbono essere aperti, non significa che non vi debbano essere norme e sedi dalle quali governare i processi. In tal senso, non ha torto il collega Alfonso Gianni nel ricordare che alcune tra le sedi internazionali attuali si sono dimostrate del tutto inadeguate a governare detti processi. Alcune delle recenti decisioni, ad esempio quelle sugli incarichi internazionali, non aiutano ad essere ottimisti. Vi è chi propone — e lo propongono autorevoli sedi internazionali — una vera e propria « ONU dell'eco-

nomia »; essa, naturalmente, come tutte le formule, non fa giustizia della complessità del problema che dobbiamo affrontare.

Considero importante, comunque, aver posto al Parlamento italiano l'attualità del tema. Si può discutere su quanto sia esemplificativo il richiamo fatto agli accordi di Bretton Woods, che — nell'interpretazione che ho dato, apponendo la mia firma alla mozione Lettieri ed altri, n. 1-00320 — hanno il significato di ricordare l'importanza ed il peso di tale esperienza. Ciò cui siamo di fronte non è, infatti, meno impegnativo e meno importante di ciò che avvenne oltre cinquant'anni fa. Ritengo, quindi, che il richiamo agli accordi di Bretton Woods si sarebbe potuto mantenere, ma non ne faccio un problema.

La mozione mantiene la sua validità e noi la voteremo anche senza questo richiamo. Ciò non toglie che abbiamo di fronte il bisogno di andare oltre anche a quanto abbiamo individuato con la mozione che voteremo, come sottolineato anche dall'intervento, peraltro assolutamente accettabile, dell'onorevole Alfonso Gianni, pur arrivando ad una conclusione diversa dalla mia.

Torneremo sul tema che abbiamo di fronte perché, quando a fine luglio saranno concluse le audizioni sulla *Tobin tax*, inizieremo a discutere nelle Commissioni e, prima o poi, arriveremo anche in aula, riproporremo l'argomento centrale della questione, vale a dire come conoscere ciò che succede, come governare i processi e in quali sedi internazionali la questione deve essere affrontata.

Ciò non dipende naturalmente solo dall'Italia (non dico dal Governo e nemmeno dal Parlamento, ma parlo proprio del nostro paese e delle sue istituzioni), ma dipende innanzitutto da un terreno europeo, che noi poniamo come orizzonte necessario, e si pone il problema di un orizzonte mondiale, su questo non c'è dubbio.

Credo che questa mozione debba essere intesa come la necessaria e indispensabile riapertura di un problema, non come la conclusione della discussione ma come il

suo inizio. Avremo modo di ricongiungere i diversi punti di vista e i contributi e avremo anche un'importante occasione parlamentare nei prossimi mesi.

Ecco la ragione per cui confermo il voto a favore della mozione Lettieri e l'astensione sulla mozione Antonio Leone, ma dichiaro e confermo anche l'impegno a riprendere l'argomento con ulteriore e maggiore spessore di quanto non abbiamo potuto fare nella seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. La nostra mozione prende le mosse dai casi Cirio, Parmalat e dei *bond* argentini, che hanno prodotto evidenti effetti negativi sull'andamento dell'economia nazionale. Per fronteggiare questa situazione è stato proposto dal Governo e approvato dalla Camera un copioso provvedimento sulla tutela del risparmio.

Nella mozione si dà atto che anche sul piano internazionale c'è stata una presa di coscienza, in primo luogo negli Stati Uniti e poi da parte delle principali istituzioni monetarie e creditizie internazionali, di quanto è accaduto e di ciò che non dovrebbe più accadere.

Alla luce di ciò, come esprimiamo nella mozione, ci sembra di fondamentale importanza che si restituisca fiducia ai risparmiatori che devono poter tornare ad investire, senza alcuna paura né timore, nell'economia reale.

Pertanto, si chiede al Governo, attraverso questa mozione, di proseguire nell'azione diretta a restituire fiducia ai risparmiatori e nell'azione, peraltro già avviata nelle competenti sedi internazionali, volta a definire ulteriori accordi (alcuni sono già stati stipulati) in materia di finanza internazionale. Questo è il senso della mozione. Auspichiamo l'approvazione della nostra mozione, preannunciando l'astensione del nostro gruppo — ma ritengo dell'intera Casa delle libertà — sulla mozione a prima firma Lettieri.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Se ho bene inteso, sottosegretario Ventucci, il Governo intende semplicemente cancellare le parole: « simile a quella tenutasi a Bretton Woods nel 1944 »... Mi faccia un cenno... !

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Sì, esatto.

ALFONSO GIANNI. Naturalmente, ciò è completamente diverso da quanto ci avevate fatto capire prima.

PRESIDENTE. C'è stata una correzione in corso d'opera. Il Governo ha cambiato opinione.

ALFONSO GIANNI. Allora, visto che le parole hanno un peso (*nomina substantia rerum sunt*), se cambiano le parole, cambia la sostanza.

Siccome il concetto di somiglianza non è uguale a quello di identità, sulla somiglianza non si fanno questioni di principio. Quindi, se al sottosegretario non piace la somiglianza con Bretton Woods, pazienza ! L'importante è che ci sia la Conferenza internazionale a livello di Capi di Stato e di Governo. Se questa c'è, come mi pare di intendere, rettifico, non per colpa mia, il mio voto in senso favorevole.

Dato che ho la parola, colgo l'occasione per dire all'onorevole Antonio Leone che non posso votare a favore della sua mozione poiché essa, nella parte motiva, fa riferimento al provvedimento del Governo sulla tutela del risparmio rispetto al quale, per motivi già noti, abbiamo espresso la nostra contrarietà. Quindi, voterò contro la mozione Antonio Leone n. 1-00431 ed a favore della mozione Lettieri ed altri n. 1-00320.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sulla mozione Lettieri ed altri n. 1-00320, della quale sono una dei firmatari. Evidentemente, la discussione è servita per far tornare il Governo sui suoi passi rispetto alla convocazione di una Conferenza internazionale a livello di Capi di Stato e di Governo. Dunque, bisogna definire un nuovo e più giusto sistema monetario e finanziario a livello globale. Questo è il senso che, insieme agli altri sottoscrittori, volevamo dare alla mozione che ci sembra di particolare rilevanza.

In Commissione finanze continuano le audizioni in merito a tali problemi: ciò ci darà modo e tempo per affrontare in maniera più compiuta in quest'aula gli stessi temi che suscitano grande interesse e sono di particolare rilevanza, come hanno testimoniato i grandi *crack* finanziari che vi sono stati nel nostro paese, e non solo, negli ultimi tempi.

Quindi, credo sia stato importante giungere alla votazione di tale mozione, ma non bisogna chiudere il discorso sul tema sollevato che riteniamo di grande importanza poiché dobbiamo una risposta a migliaia di risparmiatori ai quali il Governo, finora, non ha saputo dare alcun tipo di conforto.

Per tali motivi, ribadisco il voto favorevole sulla mozione Lettieri ed altri n. 1-00320 nella sua ultima formulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRO. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che tale problema è già stato affrontato all'inizio della legislatura. Ciò non ha impedito, peraltro, le situazioni verificatesi nell'ambito del sistema finanziario italiano.

Il Governo ha dato il suo assenso ad entrambe le mozioni, che io vedo su due piani diversi: più interno quello della mozione Antonio Leone n. 1-00431 e più internazionale quello della mozione Lettieri ed altri n. 1-00320.

Svolgo soltanto una considerazione: mi ricordo quando Soros, con alcune azioni

pesanti, ha messo in difficoltà l'economia di intere nazioni dalla mattina alla sera. Sappiamo perfettamente cosa significhi questo, come sappiamo perfettamente cosa significhi rientrare da parte delle banche immettendo *bond* qualche volta fasulli a fronte di società fortemente indebitate, come ha fatto, purtroppo, anche il sistema italiano.

Abbiamo approvato recentemente una legge a favore della tutela del risparmio. Mi pare, però, che vi sia l'esigenza forte di fare in modo che l'aspetto di pressione del Governo italiano per un quadro di riferimento internazionale passi da una piattaforma europea. In quel caso il confronto fra aree monetarie diventa certamente più facile e si può trovare la possibilità di un risvolto sul piano internazionale da parte dell'intera area euro.

Pertanto, pur non introducendo alcuna modifica nel dispositivo di entrambe le mozioni, inviterei il Governo a far sì che l'azione di impegno sia svolta in chiave europea, perché questa possa coinvolgere i deputati organismi internazionali, affinché non debbano più ripetersi eventi come quelli che hanno visto protagonista Soros, ma anche altre situazioni, come quella ad esempio verificatasi nel nostro paese nel 1992, quando a seguito di una forte pressione sulla lira fu effettuata nell'arco di un paio di giorni una sua svalutazione del 20 per cento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo, perché intendo associarmi agli interventi svolti dagli altri colleghi del centrosinistra e dell'Unione. Ne condivido le argomentazioni e pertanto non le ripeto. Ho aggiunto la mia firma alla mozione presentata dall'onorevole Lettieri nella sua ultima formulazione ed annuncio il voto favorevole su di essa da parte del gruppo dei Verdi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Lettieri ed altri n. 1-00320 (*Ulteriore nuova formulazione*), nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	192
Astenuti	159
Maggioranza	97
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Zacchera ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonio Leone ed altri n. 1-00431, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	347
Votanti	202
Astenuti	145
Maggioranza	102
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	6).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,18).

MARINA SERENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Desidero sollecitare la risposta ad un'interpellanza riguardante l'ex deposito militare di Uppello, che, di proprietà del demanio, è stato venduto ad una società privata, la quale ha intenzione di ivi produrre e stoccare materiali esplosivi; ciò in una zona particolarmente interessante dal punto di vista ambientale e culturale. Come deputati e senatori eletti in quel collegio, abbiamo chiesto una serie di informazioni ai ministeri della difesa, delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio. L'interpellanza, presentata il 2 febbraio scorso, è la n. 2-01444. Desidero pertanto sollecitare una risposta al riguardo, dato che vi è sulla questione una forte mobilitazione delle istituzioni locali e del territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Sereni, la Presidenza si farà carico di sollecitare presso il Governo la risposta all'interpellanza da lei presentata.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 7 aprile 2005, alle 10:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 22 marzo 2005, le righe dalla ventiduesima alla trentesima di pagina 44 e dalla prima alla diciassettesima di pagina 45 si intendono sostituite dalle seguenti:

PDL N. 5433 E ABB. — DELEGA PER LA REVISIONE DELLE LEGGI PENALI MILITARI DI PACE, NONCHÉ PER L'ADEGUAMENTO DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO MILITARE

Seguito dell'esame: 9 ore e 30 minuti.

Relatori per la maggioranza	30 minuti
Relatori di minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 10 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 10 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>60 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>44 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>25 minuti</i>
Gruppo misto	55 minuti
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi-l'Unione</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Ecologisti democratici</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,30.